

**LE TURBOLENZE
D'ISRAELE SEGUITE
SOTTO' L GOUERNO
DI DUO RÈ SELEUCO
IL FILOPATORE, ED...**

Luigi Manzini



10

4-B

12

pvt 12s

6

L

26

10-4. B. 12

Handwritten signature or text, possibly "M. S. P. 1870"

L E
TVRBOLENZE
D'ISRAELE

Seguite sotto'l Governo di duo Rè
SELEVCO IL FILOPATORE,
ED ANTIOCO IL NOBILE.

Istoria, ed Offeruazioni

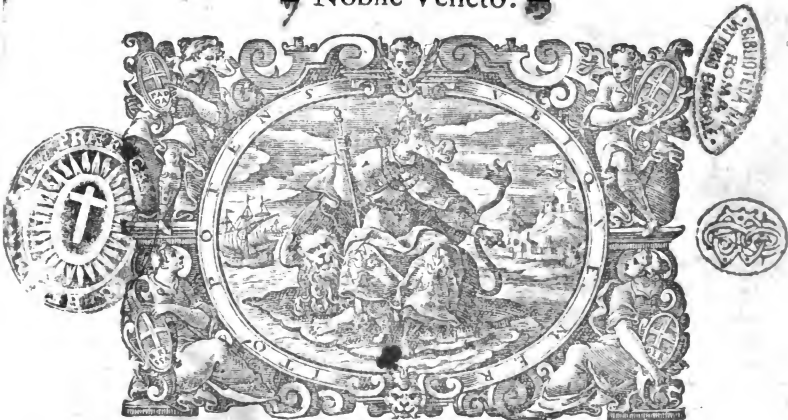
D I

D. LVIGI MANZINI.

All' Illustrissimo Sig.

IL SIG. GIO: FRANCESCO LOREDANO

Nobile Veneto.



IN VENETIA, Presso il Sarzina. MDCXXXIII.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegi.

H

THE

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

1911

19

1911

1911



H

ILLVSTRISSIMO

Signore mio Signore,

E PADRON COLENDISSIMO.



GLI è vero, ch'io ritorno a replicare offerte à V. S. Illustrissima, perch'ella giornalmente mi và moltiplicando i beneficij. Veruno si marauiglierà di veder si spesso i miei caratteri illustrati col nome glorioso di lei; perche tutti le riferiscono la mia vita, per vna continuata obbligazione. Le dedico, è vero, per questa ragione, anche il presente libro. Ma se hò da confessarne l'intero, io le aggiungo, che dedico inoltre, perche mi sento vn poco ambizioso di veder' il mio nome a' piedi del suo. Sarà egli disdiceuole il veder preso affetto all'immortalità da chi tutto dì maneggia le lettere, che altrui la partoriscono? O sarà difficile, che'l contagioso prurito di gloria, che ferue in chi vfa le mie stampe, si sia comunicato anche al mio cuore? la soauità de' costumi di V. S. Illustrissima, la felicità della sua penna, e la gloria delle sue Opere, hanno tanto possesso

2 2 del-

dell' eternità , che la ponno ben' anche altrui
compartire . Perciò hò giudicato tante volte
opportuno alla mia ambizione il mettermi a se-
guirla, col nome almeno. Ma perch' ella v' ogni
dì più inalzandosi a volo per le opinioni degli
huomini, io a questa volta mi sono visto neces-
sario il dedicarle le tanto ammirate Turbolenze
d' Israele, perch' elle mi ageuolino il seguirla.
Mi è stato necessario l' accoppiare insieme il no-
me di lei con quello del P. Manzini, perche due
sì gran penne mi seruano d' ale, onde possa an-
ch' io foruolare all' auge della fama. Se mi riu-
scirà d' incontrare quel gusto di V. S. Illustrissima
che la sua somma benignità mi persuase sempre
per facile; io sono dall' altro canto certissimo,
che 'l P. Manzini, perche veruno offerua più
affettuosamente di lei, a veruno manco resterà
più soddisfatto di veder consagrati i suoi scritti,
che a lei; alla quale io, ricordandomi seruitore
obbligatissimo faccio humilissima riuerenza.

Di Venezia il 18. Luglio 1633.

Di V. S. Illustrissima

Diuotissimo, e obligatiss. Seruitore

Giacomo Sarzina.

L' A V T O R E

a chi Legge.



E' nō ti fosse graue, Lettor benignissimo, prima di correre alla Storia, passare scorrendo per questi quattro Versi, tu ne ricuereesti altrettanto forse di utilità, quant' io di grazia, e di contento. Egli è di mestieri, che lo spirito di quest' opera ti ritroui preparato colla sofferenza di alcuni auuisi, che ti parranno anche per auuentura più necessarij, che lunghi. Io mi esibisco a suillupparti da quest' intoppo con quattro soli paragrafi, che saranno del soggetto, del fine, della forma, e dello stile di questo Libro.

La materia da me intrapresa è la veneranda Storia de' Macabei: cioè a dire, di que' grandi Eroi della vecchia legge, che prima sortirono l'iddio per mercede, e poscia anche per l'istorico de' lor gesti. Ma perche quest' ultimo seguì in vn' Idioma, & in vn modo, che non ritroua tanti intendenti, quanti ammiratori, io hò giudicato opportuno per l'eccitamento della diuozione comune de' fedeli di Christo, il richiamarla di nuouo, abbenche non nuoua sotto gli occhi del Christianesimo.

Mi è sempre saputo strano, che le Storie de' Principi mondani, anche infedeli, vadano attorno abbigliate, come delizie, e tesori più elaborati della Curiosità humana, e quelle de' Principi della sagra Scrittura, piene d'occulti ammaestramenti si rigettino a gli occhi soli di alcuni pochi Religiosi, la solitudine delle cui Celle pare non debba nauseare per la semplicità degli scritti meno fioriti.

Ella però non è così, o Lettore. Quanto di Prudenza o Solitaria, o Politica, o Militare, quanto di ammaestramento, quanto di ammirazione, e di diletto fanno dare le profane Storie, tutto mirabilmente in se racchiudono le diuine lettere. Chiunque dalle beatissime miniere di queste ricerca i tesori, si conduce bene con facilità a confessare, che solo da esse traggonsi quelle gēme inestimabili, di sapienza, che fra gli horrori più tenebrofi de' secoli danno luce inestinguibile a gl'ingegni. E' abuso troppo indecente a chi riconosce la sagra Bibbia per quel volume, che non hà carattere, che non sia diuino, anzi

anzi che non sia ripieno di Dio; il fuggirla per iscema di dottrina, e di diletto. Et onde più sicuramente può ammaestrarsi un Cristiano, che da gli scritti dettati dalla Sapienza dell' Onnipotente? Onde più soauemente può dilettarsi, che dalle Storie, che Iddio medesimo ha giudicate sì mirabili, ch' elle non debbano lasciar' esente neanche lo Spirito santo dal narrarle? E ciò dunque, che Iddio ci propone per addottrinarci, e per ricrearci insieme, giudichiamo noi debbole, & odioso?

Alcuni dicono del sagro testo, che le Storie d' esso non hanno quella moltitudine di auuenimenti, sì per esser poche, come per esser concise, che la copia delle profane, colla varietà de' loro accidenti rappresentate; e che perciò diminuita la varietà de' casi, scema altresì l' occasione de' precetti.

Altri si scusano, che i documenti delle sagre Storie, come che usciti da gli abissi della diuina Sapienza, si occultano quasi nel profondo d' un mare di misteri, fra le vastità del quale con molta difficoltà, e con poca sicurezza si gettano a nuoto gl' ingegni mezzani. Che per lo contrario su le Storie profane, chiare, e distinte, chiunque legga, ritroua qualche lume di documento, onde profitti nella vita civile.

Alcuni finalmente si dolgono di non intendere le sagre Storie adorne di que' lumi di parole, e di stile, che gli animi de' nostri tempi, non sò se corrotti, o raffinati, pare richiedano per necessaria condizione de' gli scritti, che vogliono leggere. Le quali cose confessano ben sì nelle sagre carte ritrouarsi; ma però occultate, oscure, e fuorchè a' Teologi, impenetrabili.

Tutte queste ragioni però, se' ntendono di scusar l'humana ignoranza, sono tollerabili; ma se di accusar la diuina Prouidenza sono sacrileghe. Elleno altro non conchiudono, salvo, che l'huomo possa disusare il fuoco, perch' egli è troppo caldo: e che'l fuoco sia disferitoso, perch' egli arde troppo. Ed accuserasì dunque di scema la diuina Sapienza perch' ella è infinita? e si terranno per semplici le sagre lettere, perch' elleno sono in intelligibilmente profonde? Anzi che più tosto, quant' elleno sono più profonde, tanto più deuon' esser rilette, e rimediate da' fedeli, per profundarsi collo studio dentro a que' misteriosi abissi, che a prima faccia non si rendono misurabili da gl' ingegni. Chi' ntende la sagra Scrittura per un vasto Oceano, suppone. Ella è un profondo abisso di misteri. Ma chi giudica la profondità dell' Oceano dalla superficie? E non ti parrebbo' egli a primo asper-

aspetto una vasta campagna, senza quell' infinità d'humori, che sotto una semplice superficie racchiude? Comincia un poco a immergermi il filo: indi profundalo: per ultimo impiegalo in tutto fin' all' ultimo capo; e ritornerai quai' egli sia lontano dall'esser tanto semplice, quanto parcaui. Non hauerai già per questo imparato quanto ti resti da misurarne; ma nondimeno hauerai appreso quanto tu ne habbia potuto misurare. Sono poi: bi gli accidenti delle sagre Storie. E vero. Pochi; ma graui, misteriosi, ed vniuersali sì, che ad essi, come a cāmunißimi capi, infiniti precessi ponno ridursi. Sono dunque occulti. E' vero anche questo. Sono occulti; ma non per chi gli contempla, e s' interna con gli occhi dell' animo.

Se tu pensi di trascorrere, anche distratto, le Storie scritturali, come le Ciuili, sei empio insieme, e presuntuoso. Nò è poco, se l'ossequio della tua attenzione impetrerà da Dio il premio dell' intelligenza. Leggile più riuerente, che curioso. Perche la curiosità fa seruir la Storia all' huomo; ma nel sagro testo, l'huomo dene seruire alla Storia. Se leggerai a questo modo, vi scoprirai dentro i frutti delle sentenze, ed anche a questi annessi i fiori delle parole. Ma fiori però salutiferi, che olezzano maestà, e grandezza, non lusso, o leggerezza.

Hai anche per troppo difficile e tanta profondità, e tanta attenzione? Non piaccia a Dio, che per questo tu habbia da perdere affatto ogni frutto, che dalla lezione delle sagre Scritture si acquista. Ed eccoti il fine della Storia, ch' io ti propongo. Io hò voluto, che la mia fatica supplisca alla tua: e mi sono accinto a rappresentarti con qualche spatio di tempo tutti i libri Istoricì, che la Chiesa santa nel volume della sagra Bibbia ne dà per Canonici.

Hò scelto per primi quelli de' Macabei, perche mi sono parsi come de' più difficili, così de' più opportuni. In questi tempi insanguinati dalla diuina vendetta colla strage di tanti Catolici, mi è parso di udir vn' Eco, fatta all' antico scempio della Sinagoga Ebraica in Gerusalemme. Quali sieno i Seleuchi, e gli Antiochi, ognunno pur troppo sel vede. A me è parso a proposito l' occasionar la descrizione di questa tragica Storia, sù le lagrime delle nostre presenti afflizioni; accioche riesca tanto più profitteuole, quanto meglio la raffigurano i nostri occhi per rinouata.

Holla diuisa in duo tomi: il primo de' quali spiegherà le Turbolenze d' Israel; il secondo le Guerre, e i risentimenti. Scrinerò questi auuenimenti tanto coll' offeruare, quanto col narrare. Sarò indiffe-

differente nelle massime tanto Politiche, quanto Spirituali.

Io non intendo in un Cristiano Politica, che possa, o debba separarlo dallo Spirito: ne intendo per buono Spirito quello, che ripugna col resto, e giusto governo della Republica. Per questo istimo, che gli auvertimenti politici non saranno mai congiunti co' sagri; perche deuono con essi vnirsi per esser Christiani: e giudico, piacerà a Dio, che i precetti, ch' egli hà voluto insegnare a' Principi, ed a' Sudditi per mezzo de' suoi antichi Cittadini, vengano con tanto maggior sicurezza appresi, quanti eglino saranno frutti spiccati dall' albero della Scrittura sacra, che può con verità dirsi quello della vita. Duolmi, che gli huomini, e fra questi io, di tutto più rozzo, non arriuino che a pochi di que' misterij, che chiude l'aurea correccia della sacra lettera. Con tutto ciò sarà pur bene, che una parte di questo pane venga spezzata alla necessit  di que' semplici, che n alcun modo nol gustarebbono intero.

Auuerio però, che di quanto io scrino, non intendo il tutto per Istoria cauata dal Testo Canonico. Vero  , che ne prendo tutto ci , che risouo di Canonico; ma in oltre medito talhora, ed offeruo sopra di esso: talhora nelle oscurit  l'esplico col lume, che me ne danno gli Storici, ed i sagri Dottori: e talhora anche ricorro al verisimile, ed al probabile. Merc  ch' io mi vaglio del sacro testo per fondamento,   per tramontana; ma non per misura, ne per mare delle mie narrazioni; non intendendo di tradurre, ma di stendere, e di spiegare ammaestrando, e mouendo chi legge. Per effetto di che ordino anche il contesto, o filo della Storia, per se stesso difficile, ed interrotto; accioche niun' altra fatica debba rimaner' al Lettore, saluo' l lodarne l'Idio, e l' apprenderne i precetti. In fine la mia forma di scriuere   altrettanto d'osseruazioni, quanto di Storia.

Resterebbe hora, che alcuna cosa aggiungessi intorno allo stile; ma per non abusare inutilmente la tua pazienza, o Lettore, e per non guidarti, per s  lieue cagione, sotto promessa di breuit , alla stanchezza; in ci  mi basta di rimettermi al tuo giudicio. Contentati solo, ch' io ti protesti, che non ho inteso di farti perdere tra' fiori dello stile, le gemme della Storia. Ho sfuggito il rigore, per iscanfar' il tedio, ma non negletta la purit , per non afforbir la chiarezza. Godilo, s' e' ti piace, e scusalo se non ti piace: perche' n ogni caso, io merito, che ti piaccia il mio zelo, se non impetro, che ti diletti il mio stile. Vini felice.



DELLE
TVRBOLENZE
D'ISRAELE

Seguite sotto al gouerno di duo Rè,
SELEVCO IL FILOPATORE,
ED ANTIOCO IL NOBILE.

LIBRO PRIMO.



ORREVANO gli anni del mondo
3644. e dalla fondazione di Roma
427. in circa quando la Fortuna,
stanca di prosperare Alefandro il
Grande, e timorosa d'esser da lui
trionfata, consumò colla morte di
esso le fatiche della Gloria, che non
parea sudare intorno ad altro nome, che à quello d' Ale-
fandro: e licenziò la Vittoria, che pareva costretta ad
essere il Genio dell' esercito Macedonico. Le grandez-
ze di questo Principe sù l' auge della lor luce ritrouaro-
no l' Occidente. Furon quasi onde frementi d' vn mar

A tempe-

tempestoso, il quale dopo hauer inondate le regioni dell' Oriente, non potè per questo superar le sponde della mortalità. Egli hauea soggiogati tutti que' nemici, che non haueano combattuto dentro a lui medesimo. Perciò sì come colla morte di tanti Regi, e Tiranni, s'era fabbricata la più nobil vita, che hauesse potuto faziar la Superbia, e l' Auarizia; così hauea composto il più ragguardeuole scopo, in che potesse giammai ferire la morte. Per insegnare a' Principi la condizione della loro fragilità, si elesse Iddio per famosa Catedra questo corpicciuolo, che hauea deuastrati più Regni, che vissuti anni. Quindi rimasero ammaestrati i Regi della Posterità a confessare, che l' aure della Fortuna non sono quelle della vita; che le tauole, onde si fabbricano i troni, sono le medesime, che compongono i feretri: e che le glorie de' Regi non hanno più proprio, ne più necessario vfficio, che d' honestar loro l' esequie.

Visse questo gran Principe anni trentadue, e mesi otto. Ne regnò dodici, e ne guerreggiò vndici soli. Così angusto spatio di tempo bastò al valore, e alla prosperità di costui per soggiogar mezza la Libia, gran parte dell' Europa, e tutta l' Asia. Ma la natura di lui, oppressa dalla mole de' propri ornamenti, non potè più lungamente dissimulare i debiti della sua fragilità. Tramontò finalmente questo Sole in Babilonia: doue piace ad alcuni, ch'egli si attuffasse nel pelago della perfidia, fra l' onde de' i veleni; ad altri, che rimanesse sommerso in quello dell' intemperanza tra' flutti dell' ebrietà. Comunque sia, conobb' egli, che poche hore gli auanzauano da disprezzar la vita,
c da

e da fars' intrepidamente incontro alla morte. Quindi consegnato l' anello regio a Perdicca, il più fauorito de' suoi, gli commise appresso la diuisione del regno; il quale fù prima in quattro Capi diramato, indi in tanti pezzi reciso, quanti la tirannica inuafione de' gli altri seruidori di lui ne appropriò al subito ardimento di ciascun valoroso.

In questa vniuersal diuisione Arideo fratel d' Alessandro fortè la Macedonia, Tolomeo di Lago l' Egitto: e la Soria con Babilonia fù consegnata à Seleuco Nicanore, il quale non guari dopo; oppresso, coll' arme vittoriose, l' Emulo Antigono, a cui era toccato il restante dell' Asia; compose, di duo Regni, vna molto stabile, ed ampia Monarchia. Successero a costui il primo, e l' secondo Antioco, poscia du' altri Seleuchi, ed in fine il grande Antioco, il cui Primogenito Seleuco, chiamato il Filopatore, fù l' primo de' Regi, il gouerno de' quali sia per somministrar materia alla presente Storia.

Questi, riceuuta dal Padre la regal maestà, conservolla con tanto splendore, ches' egli hauesse impetrato dalla sua malizia vn cuore eguale alle sue mani, ouero dalla fortuna ministri contrari al suo cuore, sarebbe così andato esente da ogni macchia di Auarizia, come fù dall' Auarizia condotto alla bruttezza del sacrilegio.

Ma ella è vna gran miseria quella de' Principi, la cui grandezza bisogna, che sia altrettanto oggetto alle speranze de' seruidori, quanto soggetto dell' adulazioni. Il non hauer profitto di costoro altro mezzo da promouersi, saluo il piacere al Principe, gli fa troppo oculati

nel congiettare le passioni, e le 'nclinazioni di lui, per elegger tutti gli artificij, o buoni, o rei, che per via di diletto possan' introdurre nel petto del Rè la buona opinione della lor fede. La speranza hà persuaso a tutti i Secoli, che la possanza, e' l' fauore son figli più dell' ingegno del seruidore, che del cor del Padrone. Il saper indouinar gli humori è vn' Astrologia, che non solo giudica, ma anche fa propizie le più benefiche stelle, che possano versar a diluuij le grandezze dal Cielo d' vna Reggia possente.

I ministri de' Grandi, che 'ntendono pur troppo tal massima, non curano maggiormente d' altra industria, che di questa sola, che è la chiauue sicura del fauore. Chi nauiga il mare della Corte hà di continuo intenti gli occhi a questa Tramontana, che sì come indirizza alla grandezza i seruidori, così spesso nasconde la via della felicità a' Principi.

La nostra natura; che per esser ne' Grandi, non è migliore, che humana; hà souente spira gli, per gli qualis' introduce, anche furtiuo, il vizio: e sempre hà ripostigli, doue si nascondono (ma indarno) le 'nclinazioni. Mercè, che la sagacità de' Cortigiani, cui serue di troppo eccellente occhiale l' interese, le discuopre sì facilmente, che anche fra' colori della Virtù, riconosce l' ombre del vizio.

Il Rè Seleuco faceua imprese di liberalità, e di Religione, tanto stupende, ch' ei non meritaua già d' esser giudicato facile all' auarizia, e al sacrilegio. Nondimeno egli è difficile il nasconder' il fuoco d' vn malo affetto sotto le ceneri dell' Ipocrisia. Egli è sì violento nell' operare, che quanto meglio si racchiude, tanto più

più impetuoso prorompe. Gli si può impedire la luce, ma non già 'l calore.

Vno de' meno fedeli, ma de' più scaltri seruidori di questo Principe, fù dal proprio interesse guidato a praticare questa verità per nostro documento. Gli serui d'occasione la Sinagoga Ebreà, che godeua allhora vna sicura quiete in Gierusalemme; continouataui da che impadronitosi della Giudea Alefandro il Grande, le hauea porrato col suo dominio più di sicurezza, che di seruitù. Gli auspicij di quel buon Principe cominciarono per voler di Dio dall' adorazione; perche fattosi il sommo Sacerdote Iaddo, vestito in Pontificale, dauanti ad Alefandro armato, ed inuasore di quella Reggia; ne cauò in vece di vilipendi seruili, honori diuini: e vide il nuouo Rè prima adorante, che adorato. Da indi auanti seguì pacifico lo stato della Religione Ebreà, finche, sotto al regnante Seleuco, dopò qualche godimento d'vn' aria serena di fauore, si accrebbe, ed ascesero in tanta copia l' esalationi de' peccati, che ne diuenne il Gioue dell' Empireo fulminante.

Su'l principio del regno di questi, parue lasciato alla sua pace il popolo Ebreo, il quale per qualche scelerato, che andasse sfidando le vendette del Cielo, non veniuà perciò impouerito del maggior numero de' pij Cittadini. Viueuasi nella Città santa da i più con intera osseruanza delle leggi, e vi fioriuà la Religione, la Pietà, e la scambieuale Fede, & Amicizia. Pareua di già quella Nazione sì ceruicosa ammollita sotto'l dolce peso de' fauori celesti.

Era sommo Sacerdote, e Principe vn giustissimo Vecchio, cui la santità della vita, e l' zelo dell' honor

diuino , erano insieme col pelo incanutiti in robusta prosperità di fama . Questi de' suoi popoli Pontefice , nulla più , che fratello , predicaua loro di continuo col l' esempio l' offeruanza de' precetti legali . Souueniua a' miseri colla mano , e col consiglio : e correggeua sì dolcemente i peccanti, ch'egli spesso inuolaua all' honestà le glorie dell' altrui penitenza ; mentre altri si asteneua dalle colpe anzi per l' amore di lui , che per quello della Virtù . Onia si chiamaua egli , terzo de' sommi Sacerdoti di questo nome , ma primo in santità di quanti giammai colla loro assistenza accreditassero la Religione di quel gran Tempio .

Per la virtuosa conformità di sì santo Popolo , a sì pio Sacerdote , rimase affezionata , e riuerente ogni conuicina , ed ogni rimota Nazione , e alla Città in comune , ed al Tempio in particolare , al quale i Principi , e i Regi più grandi mandarono souente ricchissimi argomenti della loro stima .

Seleuco stesso , non ch' altri , somministrava , abbenche gentile , delle proprie entrate , liberali materie per gli sacrifici cottidiani . Le vittime dell' Onnipotente non cadeuano in quel tempo , che indorate dalla religiosa prodigalità del Rè . Pareuano gli Erari di lui diuenuti sagrarij della diuinità . Chi hauesse considerata superficialmente la santità di Seleuco , haurebbe maledetta quell' antica massima , che 'l Nume de' Principi Gentili non fosse , che l' interesse : e che 'l mantello , che ricoprìua tutti i loro più odiosi pensieri , non fosse , che la Religione . Ma in fatti gli è pur troppo vero , che l' Ipocrisia de' Grandi era la Cerna di Sertorio , che *sottrahend' essi dall' odio degli huomini , riferiua per oracoli*

colli diuini quelle risoluzioni, ch' erano spesso i più detestabili furori del loro capriccio.

Strauano contuttociò sì ben nascosti i costui pensieri, che per quanto al volgo ne paresse, egli rassembraua Principe degno, al cui patrocinio si riferisse la imperturbata felicità di Gierusalemme. E' certo, s' egli non hauesse con gli effetti persuaso a gli annuali malizia de' suoi disegni, non sarebbe volato d' vn' aria, che lo douesse lasciar senza merito d' Encomi. Ma che non dissimula vn' Auaro, massime ambizioso?

Chi hauea punto di spirito, potea ben fin d' allora facilmente sospettare, che hauesse costui per fine l' ingannar quel Popolo, per opprimerlo. Viuea Gerusalemme con franchigia di Republica libera, ed obediua al sommo Sacerdote, come a suo Principe; hauendo ricorso al Rè più come a Protettore, e ad Arbitro straniero, che a leggitimo Signore. Quest' era vna forma di Pòlizia, che bastaua per far credere, che vn Rè Gentile non frequetasse gli atti della Religione per vn Dio, ch' egli non istimaua; ma ben sì per vn Principato, ch' egli bramaua: che andasse alla Chiesa per veder la piazza: e che sotto' l' vello della Pecora, nascondesse il cuore del Leone. Non era verisimile, che gli piacesse al' frontiere del Regno vn picciolo Dominio, che gli obediua più per cortesia, che per debito. La stessa diuersità di Religione gli potea seruire d' vn comodo pretesto da sorprendere, anche con lode di pietà, non che senza biasimo di perfidia. In somma v' era assai più da temere, che da fidarsi nelle costui apparenti dimostrazioni di riuerenza, e di amore; ordinarie arti, ed appa-

rati, co' quali i più astuti ambiziosi, si aprono la strada alla Tirannide.

Cagione, perche Simone della Tribu di Benjamin, Capitano della guardia del Tempio, per priuati dispareri dalla sua sceleratezza risuegliati col buon Onia, vâ ruminando le proprie, ancorche giuste offese, e machinando le pubbliche, ancorche ingiustissime ruine. Pensa costui, che gl' interessi del Rè possano, col precipizio vniuersale, far necessario quel particolare d' Onia, nel qual solo può ritrouar quiete la sua malignità. Ha uendo costui lungo tempo impugnata l' autorità, e prouocata la sofferenza del buon Vecchio; scuopre, che direttamente non può cogliersi sotto i colpi dell' ingiustizia colui, ch' è ricouerto dallo scudo dell' innocenza. Quindi risolue di por mano alla mina del tradimento, e solleuando in aria tutta la fabbrica della sua Nazione, frà le pubbliche ruine, comporre l' oppressione al suo priuato Auuersario.

Il Capitanato del Tempio era allhora vn Magistrato di molta considerazione, come quello, che armaua le mani d' vn Cittadino col gouerno di buon numero di Soldati, che nuigilauano alla custodia d' esso Tempio; in riguardo di che godeua di molte franchigie, e di gran seguito nella Città. Contuttociò abbenche Simone molto si pauoneggiasse di tal sua possanza, non valeua però, non che non preualeua punto al publico de' Cittadini, i quali sù le basi della scambieuale concordia, dell' offeruanza delle Leggi, e della Religione, haueano immobilmente fondata la lor sicurezza. Onia anch' egli col buon gouerno verso la Patria, e col zelo verso Iddio, hauea stretto vn nodo indissolubile
fra'

fra' suoi Cittadini, e la Ciuile felicità.

Hor come haurebbe potuto la malignità di Simone fregolare la regola di sì ben' ordinata Republica? Si adoperò egli per diffeminar zizanie fra' Cittadini, per introdurre il dispregio del sommo Sacerdote, e'n fine per addimesticare il vilipendio delle Leggi. Ma sempre indarno; abbenche auualorato da' suffragi di duo suoi fratelli non meno di lui scelerati, l'vno de' quali Mene-lao, l'altro Lisimaco nominauansi. In fine, per vltimo tentatiuo, conchiuse di voler sacrificar la sua Patria all' Auarizia del Rè, e la fama d' Onia all' odio de' Cittadini.

Quest'era comel' vltima, così la più pericolosa macchina della costui perfidia. Gli seruirono di mottiuo le ricchezze inestimabili del Tempio. la pallida luce dell' oro di quella gran Magione illuminò al cuore di lui la via del tradimento. Ed egli tanto empia, quanto felicemente l' intraprese; con sì violento effetto, c' hebbe a riuscirgli di precipitar quella comunanza, la quale, com' era lontana da ogni colpa contra' l' Rè, così viuea sicura da ogni tirannico tentatiuo.

Tutte le più pregiate ricchezze così de' Paesani, come degli Stranieri circonuicini, si conseruauano radunate, come in deposito nel Tempio. Quiui per la riuerenza, che, si può dir, l' vniuerso, professaua verso quell' adorato edificio, congregauano i lor tesori tutti coloro, che gli bramauano sicuri. Il Tempio, ch' è l' habitation di Dio, è quel Cielo della terra, doue pare, che non possa ne roder la tignuola, ne furare il ladro. Quindi appresero le genti anche l' idolatre d' hauer per tutto assicurati que' depositi, che sembrauan raccomandati più

più all' autorità de' Numi, che all' Auarizia degli huomini. Ma se altroue mai più copiosi concorsero i peculij, ciò fù nel Tempio di Salomone, sempre venerabile, anche a' nemici dell' Ebraismo: e però più degli altri riputato sicuro. Onde quiui non solo le ricchezze de' Pupilli, e delle Vedoue, & anche de' Negozianti; ma eziandio gli stessi strumenti, patti, testamenti, conti, e simili scritture si riponeuano. Inoltre pur vi si conferuauano quelle collette, che la publica misericordia de' Cittadini destinaua al sostentamento delle pouere Vedoue, e de' Pupilli. Finalmente abbondauano quiui in molta copia i vasi d'argento, e d'oro, e le gemme di valor' inestimabile, che tanto la regia, quanto la priuata munificenza di varie Nazioni, hauea consagrate all' vso de' sacrifici dell' Altissimo.

Hor di tutte quelle ricchezze pensò l' empio Simone poterli offerire alla cupidigia del Rè Seleuco vn' oggetto molto proporzionato, e alla quiete di Gerusalemme vna molto calamitosa sciagura. Ruminò per tanto lungamente lo scelerato pensiero; ed anche lo conferì co' fratelli, da cui ne riportò e lode, ed ardimento. Non è difficile il ritrouar fautori, e consiglieri per le sceleraggini. Menelao in particolare, ch' era forse tanto peggior di Lisinaco, quanto più ambizioso, non potè non applaudere ltraordinariamente a quella risoluzione; che apriua a lui la strada a' suoi disegni. Se'l fratello metteua Onia in odio al Rè, e'l Popolo in diffidenza dell' vno, e dell' altro; era facile a lui l' inuadere il sommo Sacerdozio, à ch' egli aspiraua, e'l sepolir fra le publiche ruine la dignità, e la riputazione d' Onia.

Gli Ambiziosi non hanno con che meglio inalzarsi, quan-

quanto coll'onde fluttuanti delle pubbliche tempeste. Le riuoluzioni sole fanno per la fortuna, e per l'ingegno de' sediziosi. I terremoti hanno alle volte scoperti de' tesori a gli occhi, che la terra cauta, ed auaramente occultaua: e spesso coloro, che pescano dentro al fiume dell' Ambizione, profittano meglio fra l'acqueturbide, che fra le chiare.

Menelao hauea sempre affettato il sommo Sacerdozio, abbenche fuori d'ogni ragione, e giustizia: e per auidità di conseguirlo non hauea tralasciato alcun effetto d'odio irreconciliabile inuerso chi l'occupaua. La passione hà forza di rappresentar' all' Ambizioso ogni sceleratezza per ragioneuole. Non v'è argomento, che persuada ad vn superbo per inaccessibile la grandezza. Ancorch' egli talhora conosca d'abbaiare alla Luna, pur'è sforzato à lacerar chi lo frastorna, se non per altro, almeno per isfogarsi. Così facea costui contro di Onia, le cui giuste, e meritate più, che acquistate grandezze, non potea mirare, che con occhio liuido, e'nsidioso. Il carico militare del fratello gli daua materia, colla riualtà delle giuridizioni, di seminar', e mantener rotture fra' Magistrati. Egli non cessaua con calornie continoue, e con offese ombreggiate dalla mala affezione, di nodrir diffidenze, e occasionar risentimenti. Finalmente vedendo il fratello guidato dalla rabbia al disegno di rouinar' il su' Emulo; può ciascun' immaginare quant' impulso egli dasse all'esecuzione di quell' infame pensiero; che riuscendo, gli pareua, sarebbe stato la sua fortuna, e non riuscendo, il danno del solo fratello.

Simone stimolato dalle proprie passioni, ed inanimato

mito dalle altrui, stabilisce la maniera dell'eseguire. Parte segretamente da Gerusalemme: e passando per la Fenicia in Soria, s'introduce al Palazzo d'Apollonio, Satrapo, e Gouvernator di quelle due Prouincie. Quiui in brieve gli apparati delle promesse, che fece del buon seruizio, ed interesse rileuante del Rè, gli ageuolarono appresso quel Ministro l'audienza: nella quale con questi mezzi si fece strada alla persuasione.

Se la mia fortuna, ò Apollonio, fosse così eguale a miei pensieri, come la tua è proporzionata al tuo merito, io non haurei huopo di passar per le tue mani a incensar co' miei affetti la maestà, e la felicità del Rè. Contuttociò, perche la mia bassezza non mi ammetta all'orecchia di lui, io non voglio, ne debbo per questo sottrarre dalla mia fede le materie da notificarsi, ne dalla tua possanza l'occasioni da esercitarsi.

La Prefettura del Tempio di Gerusalemme, ch'io esercito, m'hà insegnato d'intendere, che'l Rè non è ben seruito da chi stima la superstizione di quel luogo compatibile colla regia vtilità, e riputazione. Io veggo la maestà di Seleuco prodiga di tesori per mantenerui cotidiana la frequenza de' sacrifici, e delle Vittime. Che è questo, ò Apollonio? Nè v'è chi scuopra ad vn Rè sì buono, ch'egli và comprando vna lode pericolosa colla colpa dell'inauuertenza? ne v'è chi'intenda con sì magnifica religiosità, somministrarsi alimenti alla sagrilega auarizia di que' Ministri? Ingannato Principe! egli stima di moltiplicar le Vittime a Dio, ed ammassa gli strumenti alle congiure. Si crede di accrescer l'oro al Tempio, e raddoppia il ferro all'Arse-
nale.

nale. E non sà egli dunque, che l'ambizione di quel sommo Sacerdote ruma occulte trame contro la pubblica fede? Certo è, che quel Popolo è sì strettamente vnito co' Nobili, e gli vni, e gli altri così vbidienti a colui solo, ch'io gli veggio in potere (e temo non anche in volere) la total rebellione da Seleuco.

Il pretesto della Religione fai quanto vaglia appresso quella superstiziosa Nazione. L'obbedienza di tutto il Popolo ad vn sol Cittadino, fai quali effetti possa, e soglia cagionar' in tutte. Ma se a queste cose si aggiungono tesori inestimabili, pronti ad ogni libidine della publica perfidia; chi le vieta a ciascun' hora le rebellioni? mancheranno forse l'arme, a chi non mancheranno le ricchezze? e difetteranno nel ferro quegli, che aboundano d'oro? o mancheran forse le genti ad vn Popolo innumerabile? o pur mancherà l'ardimento ad vna Nazione, ch'è per se stessa turbolenta, vnita, e che hà Capo, e ben' astuto, vecchio, eloquente, e auuantaggiato co' pretesti, anzi coll' arbitrio della Religione?

Io per me, col veder da vn canto cumular nell'erario di quel Tempio a centinaia i talenti; col veder gl' ingemmar le suppellettili, e quasi dissi diuenir fusili le stesse pareti dall' altro il veder' ammassare le truppe di que' Cittadini in continui conciliaboli, doue non s'ode giammai rammemorar Seleuco, e sempre si mentoua Onia; non posso dissimular di auuedermi pericolata in quella gran Città la fede verso' l' Rè; mentre con subita risoluzione, ò non si tronchino quelle teste, che pensano a' danni del Principe, ò non s'impoucriscano almeno di que' tesori, che porgono loro istrumenti da esser perfide.

E quan-

E quando altra ragion non fosse, egli è pure vn' accusar' Iddio per Auaro, l'aggrauargli l' Tempio di tante ricchezze, che con molto più vtile impiego verrebbon occupate nel munire il regio erario. Io non sò intender per decante il creder' Iddio honorato di ciò, di che è necessitosa la publica sicurezza.

E come non istarebbono meglio quegli ori, e quelle gemme, conuertite in tante ò machine, ò stipendi militari, atti a propulsare le forze dell' arme straniera? Crediamo noi forse, che a Dio menò aggradi la regia Prouidenza soua i Popoli, che la superstiziosa liberalità verso di se medesimo? non è egli forse come il supremo Principe, così l' più zelante del buon gouerno, e della felicità de' Principati. Sarà dunque egli Principe tiranno, che goda in veder conuertito in vso, ed utilità di se medesimo quelle cose, che potrebbero, e douerebbono al publico seruizio applicarsi?

Hauerà pure la voragine inesplebile di quella Meschita assorbite le migliaia de' talenti d' argento, e d' oro; oltre le ricchissime suppellettili, oltre i vasi, oltre le gemme. Che fia? hanno dunque le publiche necessità da desiderar' Iddio mendouizioso; perche sepolisca nell' ozio quegli strumenti, che douerebbon' esser loro i propri; e necessarij propugnacoli? Il Rè quanti ne conta de' talenti ne' suoi erari? quanti ne hà pronti al rimedio, e al soccorso delle publiche, pur troppo possibili, calamità? Colà ne giacciono inutili, e superflue le migliaia, prostitute alla sola Auarizia d' vn rapace decrepito; e l' Rè le trascura in danno della comune felicità de' suoi Regni?

Ma giouici di pensar meglio, forse non se n' auuede-
la

la regia Prouidenza; la quale abbenche partecipi del diuino, contuttociò non opera senza esser congiunta col soggetto; deu' essergli approssimata dalla fida suggestion de' ministri. forse la magica superstizione di quell'astuto Vecchio gliele slontana. Che habbiamo noi da fare, Apollonio? dissimulargliele? cooperare col nostro silenzio all'euidente pregiudizio de' nostri Cittadini, del nostro Rè, della nostra fede, della nostra coscienza, della nostra sicurezza?

Finalmente l'auuifarne il Rè è merito, il tacergliele è tradimento. L'esser preuenuto da altri nel seruizio del Principe è debolezza, il preuenir tutti è somma gloria. Il veggo io medesimo, l'intendo: e m'è graue, che la mia bassezza potesse nuocermi all'esecuzione della giustissima brama, c' hò di seruire con sì vtile auuertimento a S. M. Nondimeno, perche io confidero quel merito, che sarebbe mio proprio, sì bene, e con tanta vtilità del Rè, appropriato ad vn Caualiere sì degno, quale tu sei; io non ricuso di fartene autore. Vanne tù stesso a quelle ginocchia, le cui orecchie sono in ogni tempo spalancate alla tua fede, e al merito del tuo buon seruizio; ch'io mi contento, che la mercè del mio, sia la sola beneuolenza d' Apollonio, la cui protezione giudico in ogni tempo somma felicità della mia casa.

A somiglianti parole, fatte contagiose dalla malignità, e dal sacrilegio nella lingua di Simone, restò facilmente infetto Apollonio: il quale licenziato il Traditore, non senza qualche speranza di guiderdone, e con molte promesse di beneuolenza, e di protezione, prese incontanente la strada per ritrouar Seleuco.

Hauca

Hauea costui sì piena cognizione de' bisogni, e degli affetti del Rè, che non dubitaua punto di non essergli per piacere con questo consiglio. Affrettossi per tanto a porgerglielo; perche la certezza della mercede è stimolo alla velocità dell' operare. Quel tempo, che'l ministro infrapone tra l'intenzione di giouar' al Principe, e l'esecuzione, è tutto ingiurioso alla gloria, e dannofo alla fortuna propria. Non opera mai troppo presto chi opera bene, ne mai troppo tardi chi disegna d' operar male.

Apollonio stimaua certo di consigliar' al Rè vn' indignità; ma però vn' utile indignità. Ne s'ingannò punto; perche'l veder tante ricchezze conseguire ad vn sol peccato, fece piacere al Rè questa vergogna, honorata, anzi, indorata dall' utile. Ella è vna colpa ordinaria degli huomini auari, lo stimar' il guadagno douer precedere alla riputazione. Ogniuno di loro confessa; ma niuno abborrisce quella colpa, che vā congiunta colle ricchezze. Importa lor poco, che Gioue scenda per adulterare, se vi scende in pioggia d'oro. La notte dell' Auarizia hà pur troppo per luminare, quest' infame Luna, che souente eclissa il Sole della Virtù. E' si vede per gastigo d' essa fatto riuale del merito ciò, che ne douerebb' esser' indizio, ò al più mercede. Nota ne di sordidezza, ne d'impietà disloglie dalla rapina quell' appetito, ò quel giudizio, che si stima meglio illustrato dall' oro, che oscurato dal vizio.

Hor tale essendo quello del Rè Seleuco, non sentì per molto difficile il lasciarsi persuadere a quest' eccesso. Apollonio aggiunse alle ragioni di Simone tutta l'efficacia d' vna lingua eloquente. Non nominò Simone; sì per-

si perch' egli stesso gli hauea mostrato di non curarsene; sì anche, accioche 'l non esser' egli l' autore di questa pensata, non venisse a diminuirgliene il merito.

Il primo effetto della persuasione di costui fù vn grande auanzamento nella buona grazia del Rè. Felice colui, gli atti della cui fede incontrano le libidini d'vn genio, che può seruir d'intelligenza alla sfera della sua fortuna. Non si può mai esser' altroue tant' utilmente fedele, quanto nel dar' vn consiglio, che è desiderato da chi 'l riceue.

Il secondo effetto, fù vna subita risoluzione del Rè: il quale intese ben facilmente, che non v' era maniera più sicura per ridurre il Principato di Gierusalemme in perfetta soggezione alla sua Corona, del disarmargli le mani di tante ricchezze, che abbenche adornassero il Tempio, alimentauano però anche la baldanza, e la confidenza in se stessa di quella comunanza. Laonde accostandosi, nell' animo di lui, a' voti dell' Auarizia anche quelli dell' Ambizione, fù stabilito il degreto dello spogliare il Tempio di Salomone di tutto il tesoro, che lo arricchia. Fece immantenente chiamar Eliodoro, il suo maggior domo, e gli ordinò, che senz' alcun ragguardo, o indugio, precipitasse in Gierusalemme: e quindi tutte le ricchezze, onde quel Tempio andaua abbondante, trasportasse nel regio erario.

Non ascoltò già Eliodoro meno auidamente di quello, che velocemente eseguì tal' ordine. Ragunò alcune truppe di gente scelta, e veterana, e con queste marciò con tanta celerità verso Gerusalemme, che vi fù prima veduto, che aspettato.

La coscienza del pericolo d' Onia rendendo intanto

B più

più del solito baldanzoso Simohe, gli accresceua maldicenza alla lingua, & odio al cuore. Non è marauiglia, perche gli è solito dell'ingegno humano odiar più fieramente colui, che s'hà più aspramente offeso. Haueua costui comunicato tutto il seguito a' fratelli, i quali senza manifestarne alcuna parte, hauean concerta vna straordinaria speranza di fabbricar la lor fortuna sù le ruine d' Onia: e di già cominciato a promouerla con istrane machine di maldicenze, e di calonnie disseminate in generale più per l'orecchie, che per gli cuori del volgo più semplice. I consulti, e le conseguenze, che la scelerata triade di fratelli fece sopra questo interesse, e le speranze, che ne concepì furono qualile potea persuadere l'incertezza; e la brama insieme di quell'euento, ch'ella tanto affettua; e dal quale aspettua tanto di profitto. Vdito poscia l'arriuo d' Eliodoro tant'improviso; fra la speranza, e'l timore; conchiusero costoro di credere, ch'egli non fosse che a quest'esecuzione venuto, alla quale haueano dato il moto i lor tradimenti.

Ma Onia dall'altro canto, insieme col rimanente della Nobiltà, e della Plebe, mostrarono a quel Regio ministro tutta quella pienezza, e di contento, e di riuerenza, che ad vn tant' Ospite, ed a vn' intimo Seruidor del Rè la Ospitalità, e la fedeltà richiedeuano. L'arme, ch'egli conduceua, non erano basteuoli per far gelosi quegli animi, che non erano timorosi ne d'affronti, ne di sorprese. Chi non hà la coscienza macchiata da colpa, non hà ne anche timido il cuore di gastigo: ned aspetta risentimenti, chi non è consapevole d'hauer ingiuriato. L'Innocenza era l'malle-

malleuadore della loro allegrezza.

Corrispose Eliodoro anch' egli fin' all' hora dell' esecuzione, con viso, e con parole piaceuoli. Mostrò d' esser capitato a quella Città di passaggio, mandatoui dal Rè a riuedere tutte le Piazze della Celestiria, situate dentro alla Fenicia; Regione confinante colla Giudea, la cui Metropoli era Gerusalemme. In questa guisa troncò subito la via ad ogni discorso, e sospetto, che per la Città hauesse potuto auanzarsi della sua venuta.

Giunta poi l' hora, che a lui parue opportuna per adempire la volontà del Rè; abbotatosi con Onia, l' interrogò quali, e quante fossero le ricchezze del Tempio. A questa richiesta, che potea procedere altrettanto da semplice curiosità, quanto da occulto disegno, rispose candidamente al solito, Onia, che oltre a' vasi, alle supellettili, & agli abbigliamenti del Tempio, non v' erano, che quattrocento talenti d' argento, e ducento d' oro, i quali erano parte di Tobia Ircano, personaggio di grande stima, parte d' altri Cittadini, e parte quiui raccolti dalla publica misericordia, per sostentamento de' poveri Orfani, e delle Vedoue.

Replicò Eliodoro, che tale non era già la relazione data alla maestà del Rè; il quale però gli haueua ordinato, che subito trasferisse que' tesori tutti nell' Erario Regio: e che per tanto a nome di S. M. imponeua a lui ordine, che subito glielie rilasciasse; essendo egli a quest' effetto solo venuto in Gierusalemme.

Quale restasse a questa proposta il buon Vecchio, non è in poter d' vna penna il descriuerlo. Non cadde già morto di dolore, perche la publica necessità del suo

Popolo gli auualorò quella vita, senza la quale rimanea disperata. Ammutolì ben subito, impallidì, tremò. Indi impetrato da vn profundissimo sospiro vn poco di fiocchissimo spirito, gli rispose: E queste pecunie dunque, che sono depositi puri, raccomandati alla fede dell' Onnipotente, più, che alla custodia mia, hanno contro le leggi e della Natura, e dell' Altissimo, da esser rapite dal grembo della sicurezza? e potrà tant' oltre la perfidia de gli huomini, ch' ella osi di render perfido Iddio verso il mondo, e 'l mondo diffidente verso Iddio?

Ciò detto, parue, che fosse per isuenire; perche tacque angustiato dal dolore, che gli tolse lo spirito necessario alla voce. Dopo statosi alquanto, esclamò. Eliodoro m' inhorridisce in guisa la faccia d' eccesso tant' esecrando, ch' io non basto per l' efficacia di quelle ragioni, che possono, e debbono rimuouerti col Rè da queste sagrileghe violenze. Ma e quando mirarono mai più gli occhi di questo Cielo innocente, misfatto sì' ngiusto, e ruinoso?

Eliodoro con vn' atto mezzo fra l' impazienza, e l' disprezzo, sogghignando, indi minacciandolo con gli occhi, voltogli le spalle per andarsene. Il pouero Vecchio accorgendosi bene, che le sue parole non erano vdite, che dal vento, e dalla superbia d' Eliodoro; cominciò a prorompere in eccessi di affetti, che la tenerezza dell' età, e dell' amore, che portaua al suo Dio, & a' suoi Popoli, dettauagli. O pouerelle vedoue, dicea, ò infelici pupilli. O care figlie, ò innocenti orfanelli, chi succhia le vostre vene? Chi beue il vostro sangue? Cittadini, figli, così mi hauete voi creduto?

così

così vi siete voi fidato nella riuerenza della magion sagra? O miei anni troppo infelicamente felicitati della decrepitezza. E da che vi riserbò ella questa età cadente? doue, doue è l'honor del mio Dio? del mio Signore? Oh Dio mio. e doue sono hora que' fulmini onnipotenti, onde v'è guardata la vostra Deità? Questi rischi dunque corrono inuendicate anche le vostre abitazioni, i vostri altari, i vostri fedeli? O mani troppo temerarie, se tanto offerete, ò clemenza di Giudice troppo indulgente, se lo permetterai. Ma che temo io? Che diffido io? vedrò anche armata la destra di Dio. Non seguirà misfatto sì empio senza ostacolo. Fratelli, alla difesa dell' orazione, e del digiuno. Si plachi Iddio, s' egli è sdegnato contro di noi, e s' irriti contra e' suoi nemici, s' e' gli dissimula.

Per queste voci del zelantissimo Vecchio, il cuore d' Eliodoro cominciò a confessarsi humano. Cominciò a venir a patti colla compassione insieme, e col timore. Egli stesso fece forza per reprimere il verme della sinderesi, che fieramente 'l rodeua. Vide tutti i circostanti impallidire, e sentì se medesimo in qualche pericolo per allhora non inteso. Vn'huomo da bene hà più forza talhora nell' aspetto, e nella voce, che vn' esercito armato nelle mani, e nel ferro. Costui haurebbe voluto esser digiuno di questa commissione: ma pure non v' era rimedio. La fedeltà verso il Rè distruggeua in lui ogni affetto lodeuole. Bisognaua negare non pure al cuore la pieghevolezza, ma anche fradicarne da i circostanti il sospetto. E' tanto pericolosa in vn ministro la perplessità, quanto la disubbidienza. I Regi stimano, che la lor parte sia 'l deliberare, e de' ministri l' eseguire.

Infelice quel suddito, che sembra al Padrone difficile nell' vbidirlo.

Per queste ragioni Eliodoro troncò sagacemente nel mezzo il corso alle doglianze d' Onia, ancorche pissime. Mascherò di sdegno, e di crudeltà le tenerezze del cuore, e della lingua: e violentata al supercilio la fronte, e alle minaccie la lingua; ritornò alcuni passi addietro (come ch' egli era per qualche tratto incamminato alle porte del Tempio) e fermatosi colla mano sospesa, e minacciante contro' l Pontefice, gli disse.

Onia, questi tuoi affetti sarebbono altrettanto ben impiegati nell' vbidienza del Rè, quãto sono vanamente dispersi negli sforzi della contumacia. Hassi da vbidire a Seleuco. Questa è la massima, c' hai da persuadere alle tue speranze. Fà, che la necessità ti mostri quel consiglio, che ti nasconde l'interesse. Non si froderanno quei Cittadini, le cui sostanze verranno sacrificate alle regie bisogne. Iddio non hà vittime più care de' tesori appropriati al ben publico. Ne saranno per rimaner' abbandonati que' mendichi, i quali resteranno raccomandati alla prouidenza del Rè. Quetati, che l'immodestia del dolore non ti guidasse a' confini della ribellione.

Ciò detto, voltogli Eliodoro le spalle, senz' attendere risposta, e posefi a dar' ordine a quanto facea mestieri per la prossima effettuazione del sacrilegio. Il giorno seguente douea apprestar la luce infaulta a spettacolo sì nefando.

Fra questo mentre diuolgato per la Città il caso; già'l dolore; e la mêtizia cominciarono prima a spogliar' il cuore de' Cittadini d' ogni consolazione, ch' Eliodoro
il Tem-

il Tempio delle ricchezze. Ondeggiò in breuissimo tempo, ed allagò quella santa Città vn torrente di dolore, al sommo del quale galleggiarono soli gli ululati, e le querele, che da ogni parte rimbombaronosì stridulo, che gli stessi nimici della publica quiete, se non intenerirono, inhorridirono almeno.

Concorreuano a truppe le donne maritate per le contrade, e per le piazze, vestite di cilicio, e di sacco, lacerandosi le chiome, e battendo palma a palma. I mariti altresì fra le diuote fardidezze degli habiti, inuolti nelle ceneri, e ne' cilicij, con publiche orazioni chiedeuano all' Onnipotente la riuocazione di quel crudo degreto, che gli guidaua a pianger violata la riuerenza del Tempio, e della Legge de' depositi. Le Vergini anch' elle rinchiuse nelle case: ò dalla sommità delle muraglie, e de' tetti, ò da' più alti balconi, stendeano colle braccia anche le voci a quel Cielo, le cui ingiurie erano loro accomunate dal zelo. I Sacerdoti finalmente prostrati dauanti all' Altare, accresceuan coll' indecenza del lor diuoto lutto, vn' horrido decoro alle lagrime, ed a' singhiozzi, ed vn' alta efficacia a quelle preghiere, onde prouocauano più tosto, che inuocauano le vendette dell' offesa diuinità. Soprattutto addolorato il sommo Pontefice, mostraua bene, che sì com' egli era la mète della sua Republica, così meglio di ciascun' altro apprendeu la grandezza di quel gran pericolo: e che s' egli era il cuor del suo Popolo, meglio di lui sentiua il dolore di quella gran percossa. Gli pioueuan in tanta copia le lagrime da gli occhi, quanta fora bastata per far' ispagner nelle mani di Dio le più giuste faci di vendetta, ch' egli hauelle giurate alle col-

pe d'vn mondo ribellato. Giaceua prostrato nel Santuario con tanta smanìa, versando lagrime, che pareua volenteroso di comporne duo gran canali, per tragitarui dentro le future misericordie dell' Altissimo a' suoi fedeli. Pareua ch'egli intendesse con quel supplicante humore di assicurar all' Erario sagro le mura assediate dal sacrilegio. Il dolore di questo buon Pastore non era lungi dall' agonia, se non quanto era lontano dal soccorso dell' inuocato Iddio. Chi vedeua lui, chi vdiua il rimanente de' Sacerdoti, non era capace di durezza. Quel cuore, da cui gli occhi non impetrauano commozione, non potea già poi rimaner' ostinato alla persuasione dell' orecchie. Il flebile rimbombo, onde gemeua quel gran Tempio, haurebbe conuinta vna Tigre a impietosire. Signore (risuonaua il tutto) esaudite le voci del Popolo fedele, che tormenta per zelo del vostro honore. Le leggi del conseruare i depositi sono state scritte da' vostri degreti, e ratificate dalle vostre commissioni. A voi tocca il patrocinarle. Quelle 'ngiurie, che la barbara violenza di quest' empia machina contro la vostra casa, sono proprij oggetti o della vostra vendetta, o almeno della vostra difesa. Le nostre lagrime non vagliono per rintuzzar' altre spade, che quella del vostro sdegno. Ma se le nostre colpe vi hanno sdegnato, perche non voltate il ferro di queste masnade a' danni di quelle viscere, che concepirono sentimenti di vostra offesa? Noi, noi siamo i nocenti. Non permettete, che s'incrudelisca contro la vostra riputazione. Ricordateui, Signore, che vi siete eletto per habituro questo gran Tempio solo, accioche fra tante Meschite dell' vniuerso, nelle quali trionfa

fa

fa l' Idolatria, egli solo vi testifichi il vero Dio colle sue vittime. Deh, Signore, precorra almeno il nostro eccidio al costor sacrilegio, e più tosto trafigga a noi quegli occhi, che vi hanno da mirar sofferente di sì puppichi, e sì irreparabili oltraggi. Misericordia, nostro Iddio, misericordia. E se non la debbono impetrar le lagrime delle nostre afflizioni, l' impetrino almeno le memorie di que' tanto a voi diletti Padri nostri, alla cui Virtù giuraste vna volta sì lunga, e felice serie di Nipoti.

Così risuonaua tanto pia, quanto horribilmente il Tempio. Ne' l rimanente della Città per le medesime afflizioni sentiuua difforni angoscie. Scorreua per tutto sfrenata la licenza del dolore, senza lasciar' intatto cuore, ne disoccupate viscere. I più deboli Cittadini s' armauano, contro l' impazienza, di singhiozzi. I più feroci pensarono anche d' armarsi di ferro; mà cessò ben tosto quell' ardimento, che' l disvantaggio mostrò loro per così' inutile, come temerario. Il contrastar vna forza superiore, risoluta, e preparata, con arme suantaggiose, timide, e irresolute, può ben' esser consigliato dall' impeto, ma non mai dalla forza. Abbenche la disperazione habbia talhora centuplicate le braccia anche a' più timidi, per ordinario nondimeno hà troncate le gambe alla fortuna de' più valorosi. Ella è alcuna volta entusiasmo, che per via di furor, guida alle vittorie; ma regolarmente, ella è quella luce furiera delle tenebre, colla quale il moribondo lume illustra i suoi prossimi difetti.

Fù pur troppo da ogn' vno conchiuso, che, già che la tribolazione inondaua, egli era meglio sommergerli nelle

nelle lagrime, che nel sangue. Tutti haueuano appro-
uato questo consiglio per l'ottimo; e ricorsi all'orazio-
ne, haueano sperato, che sarebbono state le parti di Dio
il difender se stesso da gli huomini. Questa confidenza
sembraua vn'efficacissimo lenitiuo per quella piaga in-
sanabile. Hormai si ristringeuan tutti i pèssieri si riuol-
geuano tutti gli occhi sopra Onia. Questa tenera pupil-
la della Città era la più gelosamente custodita. La più
dolorosa passione era la cōpassione di essa. Se Onia non
fosse stato in Gerusalème, la presenza di quell'affittio-
ne sarebbe riuscita assai men formidabile. Pareuano gli
occhi de' Cittadini pianger più tosto le lagrime del lor
Pastore, che le violenze dell'inimico. Il veder quel-
l'amato Vecchio abbandonato negli eccessi della Cari-
tà verso la Patria, e del zelo verso l'honor di Dio, spi-
rar solo tormento, esmania era vna troppo gran cagio-
ne d' auuilire.

Quando la grandezza di sì gran Virtù non honesta-
se l' eccidenti dimostrazioni d' Onia, egli non ne par-
rebbe in tutto lodeuole. Non pare, che si gouerni be-
ne quel Principe, che nelle pubbliche calamità non dis-
simula la disperazione. Il popolo, che si compone tut-
to all' esempio de' maggiori, apprende più terrore dalla
temenza loro, che dal pericolo proprio. Non deuono
i Grandi ne' pericoli pubblici scansar maggiormente
altro pericolo, che l' opinione d' esser atterriti dal pe-
ricolo. Eglino sono la base della Republica; se si scor-
ge la base vacillante, che giudicio s' hà egli da far della
fabbrica? Non v'è petto, cui meglio conuenga il ti-
mor moderato, che quello del Principe; perchè a niun
altro manco è più decente la circospezione, della qua-
le egli

le egli è genitore; ma l' merito di questa temenza è come vna di quelle lampane eterne, che rinchiusa rilucano, esposte all' aria si smorzano.

Il buon Onia, cui l' età hauea insegnato assai più d'esser tenero nell' amar Dio, che sagace nel reggere il mondo; non hebbe questo ragguardo. Abbench' egli sperasse molto fermamente nella diuina possanza, e protezione; compassionaua tuttauia sì viuamente la miseria presente del Popolo, che se gli vedea nella fronte scritta con caratteri di dolore la ineuitabilità del pericolo.

Hor mentre la Città vien' occupata dall' aspettazione delle sue miserie, Eliodoro altresì affatica intorno all' effettuarle. Congiugne colle truppe seco guidate da Damasco, anche quelle della Città, e'n particolar quelle, che guardano il Tempio, comandate da Simone, e ne circonda l' Erario sagro. Già da vn canto vedesi l' coro de' Sacerdoti, dall' altro quello de' Masnadieri: quegli con gli vlulati, suplicheuoli piegar la diuina misericordia, questi colle bestemmie sfidar la giustizia. Di là si assedia colle lagrime, di quà col ferro; da quel canto stà accampata la Religione, da questo il sacrilegio. Iddio douea esser lo spettatore, e l' Giudice insieme di questa Mischia.

Ma eccolo repentemente diuenirne ausiliario. Mentre Eliodoro si facea portar' attorno in seggietta, dando gli ordini opportuni; Ecco apparire vn' horrido Caualiere, affiso sopra vn più horrido Cauallo. Veste d' arme dorate il dorso, e di maestosa ferocità l' aspetto. Il cauallo è superbamente arredato anch' egli; ma l' terrore, che spira toglie a gli occhi l' diletto del loro spettacolo.

racolo. Seguiuan' il Caualiere duo giouanetti Pedoni, la bellezza del cui volto non era punto inuidiata dalla ricchezza de gli habiti; ma bensì l'vna, e l'altra proporzionata alla maestà, con che argomentauano efficacemente la dignità, e la gloria di quell'alto Principe dell'vniuerso, da cui veniuano mandati.

Al primo comparire di questi celesti Campioni, quello di loro, ch'era à cavallo; atterrito prima Eliodoro, con vn'occhiata; spingegli adosso il Corsiere: il quale ratto se gli auuenta, e postegli sù 'l petto le zampe dauanti, lo sbatte per terra; indi calpestandolo, gli passa per sopra. Gli altri duo Giouani, toltolo quinci, e quindi nel mezzo, cominciano sì fieramente a sferzarlo, che non mai da altro rimbombo altrettanto flagellata fù l'aria, quanto dal suono horrendo di quelle battiture: al quale cessero in vn momento tutte le strida, e gli ululati de' Sacerdoti, rimasti attoniti dalla inaspettata nouità dello spettacolo. Tutti gli occhi in vn punto furono da quest'horrore rasciutti, e richiamati al loro vficio, che hormai si riconobbe esser di mirare, non di piangere. Le percosse furono continue sopra quest'empio, senza intermissione: e fù con esso discacciato, anzi strascinato fuori del Tempio. Conobbe il misero ben presto, che 'l terrore dello sdegnato Iddio non lascia luogo ad alcuna humana forza, od ingegno. Egli restò così mutolo, e stupido per lo timore; come esangue, per le battiture de' flagelli. Videfi attorniato da vna folta nebbia, ch'n brieve lo sottrasse da gli occhi di tutti, fuorchè da quelli dell'Ira, e della Giustizia diuina.

Per lo contrario i Sacerdoti, e 'l Popolo, dopo che
la

La curiosità hebbe loro ageuolato il passaggio dallo spauento, e dal dolore, alla consolazione, ed al giubilo; proruppero in esclamazioni, ed in ringraziamenti a Dio sì affettuosi, che non diedero punto ne di tempo, ne di speranza all'ingratitude di vederli capaci di se stessa.

Onia, il buon vecchio, si disfaceua in lagrime di tenerezza. Ergeua, stando in piedi, le mani distese al Cielo, e, mio Dio, replicaua, Dio forte, Dio zelante; sia tu per tutti i secoli ringraziato, e glorificato da te medesimo, già ch'io nol vaglio. Perisca in eterno chi non t'adora: e sieno giustissimi trofei della tua vendicatrice seuerità gli empi, che vilipendono la tua possanza. Beato chi in te confida; maladetto chi non t'honora. Poco dopo raccolte al petto strettamente le braccia, si prostraua riuerente a terra, e fissi gli occhi pregni insieme, e parturienti le lagrime, nell'Altare, Sia la Maestà, dicea, del Dio d'Israele adorata da tutti i secoli: sia temuta da tutte le Nazioni: sia ringraziata da tutti gli affetti. Sù, fratelli, ripigliaua poscia risorto, sù; che si tarda? apprestate il Sacrificio; fumino i douuti incensi alla grandezza del nostro Dio benefattore. Cadano le sagre Vittime alla Vittoria del nostro Dio trionfante. Sono caduti gli empi. La Giustizia del nostro Dio s'è prese le Vittime nocenti; consagriamo hor noi alla misericordia di lui anche le innocenti.

Veniua il Pontefice già obedito; non hauendo i Sacerdoti alcun' ostacolo dalla Soldatesca, rimasta insupidita al castigo inaspettato d'Eliodoro. Il tessitore pareva passato da gli Ebrei ad inuadere i seguaci del Capi-

tano

rano flagellato. Quando alcuni degli amici di lui, meno scelerati, per redimerlo dal pericolo, agitano colla mente vn ripiego degno di cuori humiliati dagli sforzi della diuina sapienza. Pensano di raccomandar la salute del lor Padrone alla clemenza d' Onia. Sanno, che questi, come giusto, può appresso Iddio così chiamare, come riuocare i gastighi. S' Eliodoro si lascia alle continuate percosse de' flagelli, è morto. Se si raccomanda alla pietà di Onia, è saluo. Sù questo si accostano humili, e supplicheuoli al buon Vecchio.

Ed eccoti, gli dicono, vna materia degna della tua, e della diuina Clemenza. Ah tanto basti, Onia, per vendicar la fantità de' tesori sagri, e della maestà del Dio d' Israele. Hai vinto. Non ti dee restar, che affettar di vantaggio. Non sia 'l tuo Dio meno il Dio delle misericordie, che degli eserciti: ed habbia flagellato Eliodoro, per ammendarlo, non per ucciderlo. Deh sieno hormai le tue preghiere Araldi pietosi di pace: e colle mani infangunate sù gli Altari, ribatti la spada dell' Altissimo, accioche non s' infangui nella vita di questo misero Caualiere: che s'erra, non erra per colpa, che della sua fede verso 'l Rè. Giouerà a te anche, ed al tuo Popolo il non vederli 'l Rè Seleuco irritato colla morte di questo suo gran ministro: il quale, se viue, gli potrà attestar le grandezze del vostro Dio.

Non occorsero più ragioni. Onia volentieri piegò alla misericordia: e dato di mano al sacrificio, confuse i motiui della Gratitude con quelli della Clemenza. Pregò Iddio sì efficacemente, che sottrahesse i flagelli ad Eliodoro, come lo ringraziò, che gliele hauesse mandati.

mandati. Piacque a Dio la bontà d' Onìa , e l' esaudì tanto presta, quanto abbondantemente.

Eliodoro giaceua semiuiuo, aspettando, e disiderando assai più di morire, che di suprauiuere all' acerbità di quelle pene, che hauea prouate, e prouaua. Gli pareua di vederfi dauanti a gli occhi i suoi flagellatori: El' imaginazione lo facea continuar nel tormento, che la diuina bontà sempre scarfa nel punire, già gli hauea dimezzato. Quand' ecco pur di nuouo gli vede comparire, ma molto nella terribilità dell' aspetto cangiati. I raggi, che uscian loro dalla faccia, eran quali conueniuano alla benignità di chi portaua l' ambasciate della diuina misericordia.

Gli si accostarono poscia, e gli dissero: La vita, e la saluezza, che ti manda Iddio per noi, è effetto delle preghiere d' Onìa. Ringrazialo, ch' egli hà altrettanto sagrificato alla tua salute, quanto alla comune, ed alla propria. Và libero, e sciogli la lingua in loda di quella diuina possanza, ch' è stata così pronta a compassionarti, come valeuole a punirti. Apprendi dal passato gastigo, quanto graue sia la colpa del sacrilegio: e riferisci a tutti gli huòmini, quanto sia pericoloso l' apprendere la pietà sotto la disciplina dell' ira di Dio.

Disparuero subito, ciò detto, e lasciaron libero il campo all' Obedienza, ed alla Gratitude d' Eliodoro: sì per render le douute grazie ad Onìa, come per professarle à Dio col proprio sacrificio: il quale fù rinouato molto riuerente, e solenne. Le milizie, che v'erano state condutte per depredarlo, vi seruirono per solennizzarlo. Il Popolo acclamò d' ogn' intorno con tal fe-

tal festa , e contentezza , quale sarebbe stata proporzionata a gli applausi d' ogni maggior trionfo . I Sacerdoti riccamarono per tenerezza i loro sagri ammantri delle più preziose margarite , che 'l mare dellor pianto potesse somministrare alla contentezza degli affetti .

Onia ascoltò i rendimenti di grazie , e gli ossequij d' Eliodoro humiliato , per gli più veri argomenti del diuino imperio . Ei gli vdì con diletto , il Popolo con ammirazione , e tutti con lagrime . Il veder supplicheuole vn superbo , poco dianzi minacciante , è quello spettacolo , che propria , e solamente appaga , e felicità gli oppressi . Alcuni per proprio interesse , altri per semplice zelo dell' honore del Tempio haueano hauuto a perir di timore in quell' incontro . Ma , così terminato dalla diuina Prouidenza , restò ciascuno assicurato nella solita confidenza in Dio: ed ammaestrato dal pericolo , che Dio solo , e quella prode sentinella , la quale se non vigila a custodia della Città , questa così facile , come infelicamente si perde .

Fù questa verità dimostrata , ma non persuasa al traditor Simone , e a fratelli . Videro , ma non confessarono , che Iddio proteggeua vn Popolo , a cui essi tendeuano insidie . Vollero più tosto restar delusi , che atterriti . Il non hauer sentito in se medesimi gastigo celeste , fece loro parer sicura la strada del peccare . Ma s'ingannarono , perche non sempre punisce Iddio , quando altri demerita . Si riserua spesso a punire , quand' altri potrebbe meritare . Niuna colpa v'è senza le sue pene ; ma non tutte le pene vanno indiuite dalle colpe . Spesso Iddio differisce le vendette , per aggrauarle ;

uarle; spesso le accelera anche per non hauer d'aggrauarle. Costoro furono permessi da Dio alla loro perfidia, accioche potessero seruir di strumento alla diuina Prouidenza, nel porger materia di merito al Popolo fedele. Ogni scelerato o viue per propria correzzione, o per esercizio del giusto.

Suanì persi stupendo miracolo dalla Città il timore, ma non da' cuori de' traditori la speranza di rinouarlo.

Cessarono di promouere, ma non di studiar partiti per iterarlo. Nulladimeno, perche i loro

mali pensieri erano occulti, e la co-

mune consolazione palese, il tut-

to fù stimato sopito, e l'ar-

me del Rè furono in-

camate à Da-

masco.

Il fine del Primo Libro.

DELLE
 TURBOLENZE
 D'ISRAELE
 LIBRO SECONDO.



LIODORO spedito da questo pericolo, ma non già dalla memoria d'esso, marciò coll' esercito al suo Signore, con assai maggior velocità di quella, con ch'egli n'era partito. Il Rè inteso così subito arriuo di costui, non seppe, che durbitarne. Incontanente lo fece addimandare; abbenche ciò fosse superfluo; perch'egli più volonterofo di veder Seleuco, che non questi di veder lui, si conducea con ogni celerità all' audienza. Non sì tosto lo vide il Rè, che' ncontratolo colle braccia, Ben venuto, gli disse, il miglior de' nostri Seruidori: ma 'l più sfortunato, risposegli questi. Indi baciatala mano al Rè, che di già lo' nterrogaua del perche; foggionse.

Sire, alla Religione del Tempio, done' l' Nume degli Ebrei si adora, indarno si contrasta. Egli è sì ripieno di diuinità quel luogo, che non è stato a sufficienza oppugnato, ne la mia persona a bastanza assicurata da vn' esercito. Io viuo, perche gli Amici miei sono stati malleuadori appresso quel sommo Sacerdote, che la mia vita non sarà impetrata dal sacrificio di lui, con
 alcun

alcun nuouo pericolo di quel Tempio. Per altro io era già stato guidato da' flagelli di occulti personaggi, di repente comparsimi, a' confini della vita.

Segui poi a raccontargli apparte apparte il successo: il quale ascoltò Seleuco, scolorato, ed attonito per vergogna, per rabbia, e per istupore: e ne restò immoto così nel silenzio, come nella irresoluzione. Di che auuedutosi Eliodoro, aggiunse: lo stimerei consiglio maggiore, non che degno della mia fede verso la Maestà vostra, s'io le raccordassi per cosa molto opportuna il valersi di questa speriienza per precipitare alcuno de' suoi occulti ribelli, col mandarlo a supplire all' inefficacia del seruizio da me prestato alla Maestà Vostra: che parerà loro effetto della mia debolezza, non della forza incontrastabile di quel Nume. Ned io m'ene aggrauerò, sì perche la compagnia nell' incontro, me ne hauerà fininuita la vergogna; come perche il buon seruizio del Principe non può mai portar' altro euento, che di gloria.

Il Rè nulla rispose; ma ritiratosi in se stesso, parue auuiluppato in vn gran laberinto di pensieri. Da vn canto gli piaceua di ritirarsi affatto da simile tentatiuo, che non pareua sicuro ne anche dalla lontana. Intendeuua, che lo sdegno diuino hà la spada assai più lunga, che non è larga la vastità d' vn mondo fatto a piacer di lui. Dall' altro canto la cupidigia di quel tesoro, gli era vna molto eloquente Oratrice, per l' iterazione della prima intrapresa. In fine parue, che la deliberazione piegasse a fauore dell' Auarizia, anche in parte interessata coll' ambizione, e colla Brama di vendetta. Il motiuo datogli da Eliodoro pareuale l' ottimo; per-

che s'egli mandaua alcuno de' suoi nemici occulti, o gli riuscua lo 'ntento, o nò. Se riuscua, egli era fatto possessore di quel gran tesoro, e sbizzarrito dell'ira, che quasi contro quel Dio gli pareva d'hauer concessa. Se non gli riuscua, egli, con vn' artificioso honore di particolar cōfidenza, hauea tolto di mezzo vn qualche suo nimico, o almeno il proprio sospetto di tradimento.

Non è questo vno stromento straordinario a' Principi, che hanno in odio alcuno de' suoi maggiori sudditi. Il modo di precipitargli, e l' honorargli. I carichi vengon da loro dati a' sudditi altrettante volte per adornargli, quante per opprimergli. Se questo riesce, hanno il loro intento: se l' primo, ad ogni modo il secondo resta sempre occulto, ed iterabile.

Tal sentimento passeggia qualche tempo, quasi assoluto Signore, il cuor di Seleuco; ma pure non istabilisce alcuna cosa, perch'egli hà la mente in parte occupata dal timore, non senza qualche rimorso anche della coscienza. Trattanto in Gerusalemme il giubilo hauea rasciugati gli occhi a tutta la Città, fuorchè a certi pochi seguaci del Traditor Simone. Costui suergognato, anche appresso alla propria coscienza, ratte-nea col freno della disperazione la malignità, che quant'era più angustiata, si facea più inquieta, ed operosa. Era souente a ritrouar' i duo fratelli, e a stuzzicargli a fauellar di quest' interesse, che gli sembraua tanto più dubbioso, quanto più inaspettato, gli era caduto il miracolo. Questa scelerata fratellanza, che s'era condotta a bramar l' estermínio della sua Patria, per ambizione del Pontificato, hora comincia a bramarlo, anche per sospetto della propria infamia. Le

grandi

Grandi sceleratezze o bisogna scansarle, o farle nette. La pena segue sempre la colpa; ma se questa è contro al Pubblico, non solamente la segue, ma anche l'accompagna. Il vederli opposto il Cielo, armato di marauiglie, a' lor disegni, era ad essi vn flagello della mète, ed vn presagio quasi certo del cuore. Il timor loro si pasceua della publica allegrezza. Studiauano più nel diuertir le pene de' proprij misfatti, che nell'effertuar' i desiderij. In riguardo di che furono di parere, che 'l fatto non si douesse lasciar credere alla plebe; e che fosse bene a disseminar per la Città, che le magie d' Onia haueano più tosto profanato, che difeso il Tempio; Che fosse stata esecranda l'impietà commessa contra vn Regio ministro, a cui se non si doueua obedire, non si potea ne anche tanto contumacemente contrastare. Che l'ambizione di quel Pontefice lo hauea fatto traditor della Patria, per sortir' occasione di sembrarne poi, per mezzo de' suoi incantesimi, difensore. Diceuano a piena bocca, ch'egli era stato quegli, che segretamente hauea inuogliato il Rè di quel tesoro, del quale mendicaua l'Ipocrita, di parer custode zelante. Che si sarebbe col tempo chiarita la Città, se fosse stato più vtile il victar' al Rè il tesoro del Tempio, o l'hauerlo propizio, e placato. Che l'ira di quel Principe non era danno minore della perdita d'ogni gran tesoro. Che si marauigliauano della semplicità di quel Popolo, sì facile a prestar fede all'Ipocrisie d'vno scelerato, che lo tradiua di continuo.

Queste, e somiglianti voci, andauan costoro disseminando per la Città: E riusciua loro di vederle in qualche parte, profittare.

La Plebe minuta hà questo vizio, tra gli altri, a lei proprij, che facilmente crede le colpe, e difficilmente i meriti. I maligni sono braci animate di carboni, che se non ardono, tingono almeno la riputazione. L'innocenza è ben forza, che al fine galleggi sopra l'acqua della calunnia; ma nondimeno è necessario, che l'impeto della prima caduta l'aggravi, prima, e seco la, tragga al fondo. L'autorità di Personaggi sì grandi era vn grande argomento per accreditar le loro calunnie; dall'altra parte la lunga sperienza della integrità d' Onia, ne ritardaua l'assenso. Non si credeua, ma non si restaua però di sospettare. Pochi restauano persuasi, e molti perplessi, ma tutti pazienti vdiuano queste imposture. Subito, ch' elle furono alquanto impossessate delle lingue, e de' cuori del volgo, Simone per lettere ne diede parte ad Apollonio: il quale, essendosi fatto autore appresso al Rè di quella mossa; hauea per vergognoso, ch' ella non fosse riuscita, e per odioso Onia, che l' hauea frastornata. Per tanto non cessaua di dar buone parole al Traditore, ne di mantenerlo in isperanza, che'l Rè hauerebbe iterato il primo tentatiuo, e castigato Onia: nè d' offerir' il suo Patrocinio appresso del Rè, per beneficar la Casa di lui del Pontificato.

Il caldo di questo fauore, aggiunto alla sfacciata cecità, ed imprudenza de' trè fratelli, accresceua lor molto di coraggio, per continouare, ed aumentare le loro sceleratezze contro la riputazione d' Onia. Non v' è cosa tanto perniciofa ad Vna Republica, quanto l'aderenza de' particolari Cittadini a' Principi stranieri. Ella è'l perpetuo seminario delle congiure, e la
certa

certa necessità delle ribellioni, e sopra tutto l'inevitabil fomento dell' inquietudine, e della discordia fra' Cittadini. Que' Principi, che affaticano poco in levar dal loro stato questa pietra di scandali, non intendono a sufficienza le ragioni del ben gouernare vna Republica. Tali pongon talhora mano a' misfatti, che se non sapessero qual' asilo fosse per assicurargli dal castigo, viuerebbono innocenti. I Principi stessi viuono mal sicuri delle loro persone, doue i sudditi incensano altra grandezza, di quella, che la Natura, anzi Dio, prescrisse loro per adorabile. Se l' Cittadino ha dipendenza da straniero Potentato, amico del suo; egli è affidato di poter esser colpeuole senza pena; se l' ha da nemico, egli è quasi necessitato a non hauer fede verso l' suo. In somma ella è in ogni caso vna peste delle Città, la priuata seruitù de' Cittadini co' Principi stranieri, massime maggiori del loro.

Simone dall'auuenimento d' Eliodoro sarebbe forse rimasto ammaestrato per la quiete, quand' egli, dopo concesso qualche sfogamento alla sua disperata ambizione, non hauesse hauuto l' irritamento dal fauor d' Apollonio, che gli hauesse mostrata possibile la felicità, anche ne' delitti. Molte cose si appetiscono finche paiono facili, che poi si abborriscono quando si scuoprono o difficili, o pericolose.

S' inoltrò costui nella presunzione fin' al dissimular ne' suoi Soldati, e seguaci, gli homicidij, e le rapine; procurando solamente, che gli autori ne restassero occultati, per poterne incolpare, e render' odiosa o l' Innocenza, o la Giustizia d' Onia. Ma l' buon Vecchio, scoperse al fine tutti gl' interessi, e molti anche de' mez-

zi di Simone, e de' fratelli: ed in particolare de' discegni, e dell' intelligenza, che passaua fra costoro, ed Apollonio, per estermio della publica libertà, e della vera Religione. Si passaua per troppe mani. Era impossibile occultar' vn disegno, che haueua diuiso in fazioni vna sì gran Città.

Il Pontefice veduto il pericolo tanto maggiore, quanto che l' rimedio non era possibile alla forza della sua autorità, che veniuà contrapesata dalla ribellione contumacissima della fazion nimica; si risolse di ricorrere ad vna possanza superiore, alla quale non potessero i Ribelli resistere: Pensò di portar' improvvisamente da Gerusalemme alla presenza del Rè le giuste sue querele: doue speraua, che la giustizia della sua causa sortisse il Dio della Giustizia per Auuocato. Hebbe per fermo, che la mortificazione, con che haueua Iddio insegnata la pietà, e la riuerenza verso la sua casa ad Eliodoro, hauesse parimente conuito il Rè a riconoscer per degna d' ogni rispetto la Nazione, e la Religione degli Ebrei. Con questa confidenza egli si commise d' improvviso al camino. L' arriuò di lui alla Corte fù da Seleuco non mediocramente volentieri sentito: o perche l' opinione della santità del buon Vecchio, onde la nobiltà di lui era arricchita, non lo lasciava mai veder malvolentieri: o perche la venerabil presenza della persona, congiunta ad vna modesta, e semplice facondia, gli soleua felicitar' i congressi de' Principi maggiori: ouero anche, perche il Rè del Cielo, nella cui mano stà il cuor de' Regi, a suo beneplacito piegò quello di Seleuco, e fecegli sentir la venuta del suo seruo, per cara.

L' ac-

L'accolse perciò con honorate dimostrazioni d'affetto: ed ascoltò le doglianze, ch'egli fece della perfidia de' tre fratelli, con qualche sentimento di sdegno; abbenche intieramente non se ne lasciasse intendere. Non è facile il metter' in disgrazia ad vn Principe vn soggetto, le cui sceleratezze gli seruono di strumento per gli suoi disegni. Fosse qual si uolesse Simone, in fine l'udirlo inchinato, e consenziente al leuar' il tesoro dal Tempio, gliele persuadeua fedele, e discreto Cittadino. Era vanità lo sperar giustizia da lui, in vna causa, nella quale egli era giudice, e parte. Quando nel Tribunale d' vn' anima, orano per duo contrari Auuocati, l'Interesse, e la Ragione, non è facile, che'l primo lasci nell' intelletto aperta vn' orecchia per le voci dell'Auuerfaria,

Non mancò nondimeno di prometter' ad Onìa, ch'egli hauerebbe presi que' partiti intorno a Simone, che più matura consultazione gli haurebbe mostrati per gli ottimi. Aggiunse, ch'egli andasse di buona voglia al suo gouerno, senza diffidar punto del fauor di lui, che'n ogni tempo haurebbe conosciuto inchinato alla giusta protezione, e sua, e di tutta la sua Repubblica.

Non hauea già costui nel suo cuore vn minimo pensiero di eseguir queste promesse. Troppo gli giouaua il veder diuisa in fazioni quella Comunità, la cui vnione, e quiete sola potea ritardar' i disegni della sua Tirannica brama d'impossessarsene. Gli era vn gran vantaggio, che quella comunanza o cadesse aggrauata dalla mole delle discordie ciuili, o almeno honestasse a lui i pretesti dell' inuaderla, e del soggettarla;

Ancor-

Ancorche promettesse rimedio a quell' infermità politica, non hauea però altro pensiero, che di mantenerla per debilitarne quel gran corpo, e poterlo poi con vn semplice vito prostrare.

Ritornossene dunque il Pontefice più sodisfatto, che vtilizzato della sua andata. Il Rè hauea parlato bene, ma pensato male. Ella è vna gran miseria quella di chi hà da persuader' a Principi quello, che non diletta, ned è loro vtile. Il semplice però, non si partì che molto lieto, e confidente del Rè, i cui pensieri non sapeua egli intender per difforni dalle parole. Gli huomini candidi, e puri difficilmente si lasciano condurre a sentir male di chi hanno vdito parlar bene. Il sospettar dell' altrui fede, e veracità, sembra loro la pessima delle doppiezze. Teneua Onia così per fermo di veder riscaldato il Rè nell' oppressione de' Turbatori della quiete comune, come apertamente ne accertaua gli amici.

Onde auuenne, che diffamata questa voce, e penetrata all' orecchie de' trè fratelli, gli mosse a nuove macchine di difesa. Apollonio fù lor prontamente fauoreuole appresso al Rè; il quale informò egli medesimo al contrario di quello hauea fatto il Pontefice, e n' hebbe più di effetti, che di promesse.

Il Rè istigato di nuouo a' suoi vecchi pensieri, non rassembra punto lontano dal risuscitar l' impresa, sepolta nel timor d' Eliodoro. Mentre dunque la Città di Gerusalemme và languendo per l' intestine discordie, che la cruciano, e la debilitano; Seleuco và machinando il modo d' opprimerla. Il dolore, e l' rossore di non hauerlo potuto neanche principiare al primo
tenta-

tentatiuo , lo fa mordace nel parlar d' Eliodoro , fuori d' ogni modestia , e rispetto . Motteggia souente della costui fede , e brauura , forse per isfogarsi , ma senza forse , per inanimir' alcuno de' suoi Seruidori più grandi , ad offerirsi a quell' impresa , o almeno ad accettarla offerta , e disperatamente profeguirla . Ma egli , che più volte venne dagli amici confidentemente auuifato del dispregio , che 'l Rè mostraua di sua persona , all' vltimo risolse di crederfi disperata la fortuna . Si vide nel medesimo tempo mancar l' aura della Corte , la grazia del Rè , e la speranza della maggior grandezza . Si accorse benissimo , che la naue della sua riputazione haueua vrtato nello scoglio dell' Ira , e della Diffidenza del Padrone . Le audienze erano per lui rare , briui , e passeggiate più tosto , che godute . I ragionamenti erano solamente i necessarij al suo carico , e non mai d' altra materia , od interesse . L' accoglienze dall' altra parte erano accresciute in quantità , ma temperate colla fronte rugosa , e colle parole tiepide , sforzate , ed ambigue . Gli emuli erano tutto dì all' orecchia segreta del Rè , il cui gabinetto pareva per loro diuenuto il Tempio della Fortuna . A lor requisizione si faceano tutte le grazie , che a lui veniuan sempre sotto friuoli pretesti negate . Quindi Eliodoro potè ben' intendere , che la Fortuna o gli hauea voltate le spalle , o lo volea mettere in necessità di stabilirsi la grandezza sù la disperazione . Permise Iddio l' agitazione del costui petto , per far la destra di lui , così ministra della sua Giustizia , com' ella era stata mezzana del sagrilegio di Seleuco .

Gran cose in poco tempo fabbricò , e distrusse col
penfie-

pensiere. Alfine risolse di aggiugner' al sacrilegio, anche il Parricidio. Vuole uccidere il Rè. Egli hà tanto seguito, sì per l' eminenza della sua casa, come per la copia delle ricchezze proprie (oltre a quelle del Rè, ch' erano in sua custodia) e per l' abbondanza degli Amici possenti da' quali tiene per certo sarà seguito; che si persuade facile l' occupare il Regno. Seleuco non hà figliuoli: e' l' fratello di lui, Antioco, si ritroua in Roma Ostaggio di quella Republica: L' inaspettata inuasionè instupidirà (diceua fra se medesimo) i buoni sudditi, e farà, che ribellino i gattiui. Antioco fra questo mentre haurà da saper' il caso, e poi da venir' al riacquisto della Corona. Goderò il beneficio del tempo, ed intanto, che penserà Antioco al ricuperare, io penserò al conseruare. Il peggio, che potrà succedermi, sarà il morir grande, o almeno famoso, e vendicato. Non hà petto degno della prosperità, chi hà vn cuore, che voglia soffrir' il dispregio.

Comincia a comunicar' il pensiero a qualcheduno de' suoi più intimi, e non vien ributtato. Lo partecipa a' disgustati del Rè, ci viene inanimito. Lo conferisce co' parenti, e vien seguitato. Insomma egli stabilisce tanto immutabilmente questa risoluzione, che ad altra cosa non pensa fuorchè all' eseguire con velocità lo stabilito.

Che non tenta vn' animo, la cui pazienza venga lungamente stancata dall' ingratitudine del padrone? Egli diuiene il pessimo de' furibondi. Non è ben consigliato quel Principe, che si mantiene appresso vn ministro possente, a cui sà d' hauer fatta ingiuria, o d' hauerlo insospettito del suo sdegno. Non si deue
mai

mai disgustare, o fare, che'l primo disgusto sia'l leuargli l' arme del maneggio, e della possanza, colla quale possa ribellar con profitto, e sicurezza. Se mai fù vera questa massima, si auuerò particolarmente in Seleuco, il quale essendo senza successione, ed impegnato a' suoi ministri, coll' hauer lor dato troppo di autorità, non douea mai stimar sì poco le male sodisfazioni d' Eliodoro, che lo cominciassè a vilipendere, senza prima abbassarlo, e leuargli l' autorità.

Quindi successe ben tosto il machinato effetto a' gli occulti disegni. Il Rè in brieve restò morto a piè dell' ira, e dell' odio di Eliodoro. Seppe ben prouocare, ma non temere le costui insidie. Leuogli Iddio prima il ceruello, e poi la vita, in pena dell' horrendo eccesso, con che haueua scandalizati non solo i popoli, ma anche i successori. Volle Iddio, e fù giusto, valersi, per castigarlo, della mano medesima, per cui mezzo hauea da lui contata l' offesa. Imparino quinci i Principi quanto abborrisca Iddio quelle risoluzioni, che tendono al dispreggio del suo culto, e all' ingiuria de' suoi ministri. Bisogna tener per la somma delle Politiche verità, ch' egli vuol' esser' il primo Principe, e che la Religione verso di lui deu' esser la radice, onde riceua il nodrimento la vera Polizia; e perciò, che sì come offesa la radice, non si conserua lungo tempo l' albero; così lesa la Religione, non gode lunga stabilità la Republica.

La morte inaspettata di Seleuco cagionò varij affetti, e varij sensi in Gerusalemme. I più semplici non attendeuan in questa morte altro, che'l rigore della diuina vendetta. De' meno rozzi specolauano altri, ch' ella potesse riuscir la felicità della lor Religione; per-

perche vn Principe, che fosse succeduto, non haurebbe posta mano a ciò, in che hauesse veduto precipitato l' antecessore. Altri piangeuano il caso di Seleuco; perche questo Principe; fuori dell' Auarizia, non mal' affetto verso la Sinagoga; se hauea tentato vna volta, contro di essa, n' era anche stato ributtato dal Cielo in guisa, che si potea star sicuro haurebbe per sempre abborrito il ricaderui. Altri; che stimauano Antioco farebbe succeduto per ragione di fratellanza al defonto; essendo lor noti i costui vizij, non cessauano di predir, pur troppo veritieri, le future sciagure di quel Popolo. La maggior parte però consentiua nella mestizia per la mutazione del Principe in generale. Sono tutti i passaggia' Principi nuoui, o pericolosi, o almeno incerti per gli stati. Ogniuno sa quello, che vede, e pochi fanno quello, che preueggono. Il futuro si fonda sù le congetture, che spesso fallano; & onde si aspetta vn buon Principe s' incontra souente vn pessimo Tiranno.

Temeau di ciò forte il Pontefice co' migliori. Simone co' suoi seguaci erano rimasti fermi, senza saper, che si sperare. Apollonio daua tempo al tempo, per veder doue piegasse la successione, per saper si elegger partito più vtile, e men pericoloso. Eliodoro non hauea già perduto il tempo dopo fatto l' eccesso; ma spalleggiato da vna gagliarda mano di seguaci, si era presso che impadronito della Corona. S' egli non hauesse incontrati per emuli, Attalo, ed Eumene: od hauesse saputo ritrouar maniera di comporgli, il Regno era spedito per Antioco. Ma costoro tra ch' erano capitali nemici d' Eliodoro, e tra ch' erano antichi, e fedeli

fedeli seruidori della Casa d' Antioco ; se gli opposero tanto gagliardamente , che lo scacciarono esule , e fuggitiuo dal Regno . Antioco fra questo mentre giunto a' confini del suo stato , vi fù facilmente riceuuto , e restituito alla grandezza degli Aui , e del Fratello .

Era questo Principe assai prode, ed intendente della Milizia ; ma per altro molto vizioso , e corrotto di costumi . In Roma (doue Antioco il grande suo Padre , già da' Romani sconfitto, gli hauea destinata la vita per ostaggio) egli in molti anni hauea appresa poca di quella disciplina , che regola l'honestà della vita . Sortì l' soprano me d' Illustre, o di Nobile . Forse perche' il Regno occupato in sua assenza da gli stranieri , fù da lui colla semplice comparsa , con grande applauso della fama ricuperato : ouero perche in apparenza i costumi di lui sembrauano piegare tutti al magnanimo , e al generoso ; sì che sembraua nato più tosto per regnare , che per sopportar' altri nel Regno . Roma , che non l' hauea praticato , che soggetto , non lo seppe squadrare , come Principe . Ma i costumi non sono i medesimi ne gli stati diuersi . Ogni fortuna hà i suoi vizij proprij , occasionati dall' inclinazioni di chi l' esercita . Alcuni verrebbero giudicati degni dell' impero se non l' ottenessero : ed altri non ne sono stimati capaci , perche non l' ottengono . Il Magistrato misura l' huomo ; ma perche la Fortuna lo dispensa , secondo le regole della sua libidine , spesso quelli , che sarebbono i migliori Principi muoiono oscuri nella vita priuata .

La crapula , e la lussuria riuscirono i poli , e i cardini , intorno a' quali si aggirauano le azioni d' Antioco :

Duo

Duo Vizioj, che sì come hanno tra di loro affinità naturale, così del pari congiurano incessantemente all'eccidio dell'anime. Non è vizio, che da questi non prenda o stimolo, o nodrimento.

L'Auarizia, e l'Irreligione infamarono questo Principe anch'esse appresso tutte le memorie della posterità. Egli non fù sì presto impossessato della Corona, che i sudditi di lui cominciarono ad imparar di conoscerlo a spese delle lor fortune. Le contribuzioni, e l'estorsioni crebbero fin' all'impotenza, e alla miseria de' Popoli. La Soldatesca combatteua più 'l tesoro de' Vassalli, che le Fortezze de' Nemici. I Magistrati si vendeauano a' più ricchi, non si conferiuano a' più meriteuoli. Tutte le giurisdizioni veniuano violate; ne v'era d'esse altra legge, che quella, che l'Auarizia del Principe prescriueua a' peculij degli Ambiziosi. Questo si potea con verità chiamare il secolo dell'oro. La enormità d'ogni delitto era onestata dal pregio di questo metallo. Stauano in poter di esso gli honori, e i vituperi, le vite, e le morti, i premi, e le pene.

Ne meno la Irreligione era in sommo di quello si fosse l'Auarizia. Le Patrie superstizioni erano poco da lui curate, e le cerimonie degli Ebrei anche odiate. Adoraua i suoi Idoli più per timore de' sudditi, che per pietà verso di loro. Egli non voleua perdere il credito di Principe religioso; acciò che 'l Popolo non hauesse a sentir male di lui; nulladimeno si prendea sì poco pensiero delle cose sagre, ch'egl' insegnaua di tenerle di niuna stima.

Necadeuano già vani questi empj esempj; perchè le Prouincie, ancorche Gentili, o l'imitauano, o ne mor-

mormorauano almeno , con mordacità non disuguale al loro scandalo . Peggio di tutti si portauano gli ambiziosi della Nobiltà Ebreà , i quali aspirando al Principato , giudicarono giunto il tempo da occuparlo , già che non v'era di mestieri altra machina , che quella dell' oro . Il vedere il Principe mal' inchinato verso la Religione , massime Ebreà , leuaua lor la necessità di mostrarfi offeruanti della legge ; parendo , che l'imitar' il Rè non possa far reo di castigo vn priuato . Cominciarono per tanto a dissentir' apertamente nelle cose della Religione , e dopo anche in quelle della Polizia . L' Apostasia dalla Fede è 'l più fecondo seme , che nel campo della Republica soglia generar riuoluzioni .

Simone , e Menelao principiauano già alla scoperta a procurar' il Pontificato . V' erano pochi , che non se n' accorgessero ; perche l' ambizione è vna fiamma tanto più inquieta , quanto più chiusa . Onìa sapendo costoro essere della Tribu di Beniamin , e però incapaci di quella dignità , non se ne prendeuà punto di briga ; stimando non poter' esser' il Rè sì empio , che volesse por mano alle violenze , per trasferire vna dignità sacra , che non era in podestà di secolare possanza in vna Casa , che n' era incapace .

Per lo contrario , Gesù , vn fratello di Onìa , il quale da molti anni auanti hauea sempre aspettato , che 'l beneficio del tempo gli recasse colla morte del fratello , la successione al Principato ; vedendo auanzarsi gli appoggi , e le machine degli emuli , in niuna parte rintuzzate dalla bontà del fratello , si consigliò parte colla necessità , e parte colla superbia del modo di preuenir

D la

la Casa di Simone, coll' occupare al proprio germano la dignità. I mezzi ordinarij, e naturali non erano ne bastevoli, ne sicuri. Le grandi sceleratezze hanno di mestieri di mezzi violenti. Il rispetto, e la pietà verso'l fratello eran' il minimo de' suoi ostacoli.

Tutti i secoli bisogna, c' habbiano veduto il fratricidio riconoscere per Genitori lo Sdegno, e l' Ambizione. I dritti della Natura, e del sangue hanno sempre in vano arringato contra gl' impeti di questi furori. La sperienza hà persuaso a tutti i Regni, che non v' è amor di sangue, che resista a gli speroni di questi affetti. La Superbia propone, e lo sdegno promoue, ed effettua i parricidij. Il fidarsi di Parenti, che possano succeder' immediatamente nell' autorità è vno stimare, che la consanguinità preualga all' amor proprio; e tale stima è vna molto pericolosa semplicità.

Gesù certo della prosperità del Fratello, ma incerto della propria successione, non sapeua più lungamente differir quello, che non potea più sicuramente conseguire. Teneua troppo Simone, e i fratelli; il cui partito si andaua auanzando colla malizia de' Pae-sani, deprauati dal mal' esempio, e dall' impunità ne' delitti, che apportauan loro i costumi del Rè. Apollonio era in somma grazia d' Antioco: e quanto si auanzaua nel fauor d' esso, tanto s' inoltraua nella protezione della Casa di Simone. Proteggeua ogn' empio, che hauesse hauuto ricorso, o hauesse peccato all' ombra del fauor di Simone. Se voleua il Pontefice punire il delitto, subito era appellato al Rè, e licenziato libero il Reo. Era perduto il Pontificato dalla Casa di Onia, se l' audità di Gesù non violentaua la fortuna

fortuna a rilasciargliele . Così hauefs' egli pensato d' elegger mezzi honesti , come il fine era capace di lode .

Non si può biasimar colui , che desidera moderatamente la grandezza conueneuole della sua famiglia . E' naturale all' huomo l' appetito honesto della riputazione . Egli è vn' animale fatto per regnare . Chi hà sentimenti nemici dell' ingrandimento del suo sangue, gli hà per ordinario pazienti del vituperio , e del vizio . La buona superbia non è vizio, perche non è manco superbia , ma generosità ; cioè a dire, sprone innato dell' animo , che l' incita , ed erge a cose lodeuoli , ed honorate . Coloro , che disprezzano le grandezze (saluo se per amore della Christiana humiltà) sono la feccia delle Republiche , e le sentine de' Vizij . Non hà cuore da cose honorate chi non hà per fine gli honori : ne può star senza vizij a chi non piace la mercede della virtù , ch' è l' honore . La maggior parte degli eccessi più enormi nasce dalla sordidezza dell' animo fatto per la viltà .

Quella gloriosa trascuraggine delle Republiche meglio ordinate , che 'ntende per gli Ottimati della Città , i Nobili , hà fondamento sù questa massima : che per lo più i migliori sono i più generosi , e i più generosi queglii , che da vna lunga serie d' Aui traggono lo splendore , e la grandezza . Ma quello , che più d' altro rilieua è , che i mezzi debbono proporzionarsi co' fini ; e che perciò non mai sono honorate le azioni , se tali non sono i fini , a i quali vengono indirizzate .

Bisogna nondimeno auuertire , che l' eccesso della cupidigia non infetti l' intenzion dell' honore . E' fa-

cile, che quest' affetto alterato si corrompa, e degeneri in superbia, ed in ambizione; il che se accade, s' è peruenuto ad vn' altro estremo di sceleratezza.

L' esempio delle azioni del mentouato Gesù accresce vn' argomento efficacissimo a questa verità. Egli non si rattene in quella mediocrità, che prescriue i confini alla virtù. Cadde nella somma ambizione, e da questa nell' horrenda impietà, nel sacrilegio, e nella simonia. Andò costui dal Rè, e gli offerse quattrocentoquaranta talenti d' argento in tributo annuo, se la Maestà sua, gli facea mercè del sommo Sacerdozio, e del Principato di Gerusalemme, cacciandone il Fratello Onia: e centocinquant' altri gliene offerse, quando gli facesse Priuilegio d' ergere vna Scuola, od Accademia, per disciplinarui a suo talento la Gioventù. La somma di tali proferte non parue da disprezzarfi ad Antioco. Gli concesse il tutto: ed osò di conferire a lui il Sacerdozio, e l' Principato di Gerusalemme. Lo fece con tanto minor difficoltà, quanto che comprese bene da i congressi di quell' empio, ch' egli hauea di grà nel suo cuore Apostatato dalla Religione Ebrea; e che perciò l' preferirlo al gouerno così Politico, come Spirituale di quella Republica, era vn proprio infettarla tutta di Gentilesimo.

Quì la diuina misericordia hauea compiuto il periodo della sofferenza. I peccati, appoco, appoco accomunati in quel Popolo, haueuano ecceduti i termini del tollerabile. Hebbe in questo tempo da restar oppressa quella Religione, che tanto zelantemente haueua Iddio per tanti secoli e protetta, e vendica-

Entò

Entrò lo scelerato nella Città, da lui occupata, tradita insieme, trionfante. Egli si potea ben dire il fulmine della gloria comune, che vi cadesse per distruggerla. E' verisimile, che Antioco mandasse con lui qualche numero di Soldati, per ispalleggiarlo, e assicurarlo dalle resistenze; ma è certo, che di queste non ne ritrouò alcuna. Fù pur troppo la costui Tirannide introdotta, e tollerata, ancorche conosciuta, per l' eccidio della publica libertà. Già si vedeua con quest' azione il Rè fatto assoluto Signore del Principato, e'l Principe spontaneamente tributario di lui, la dignità Pontificia soggettata segrilegamente alla secolare, e le cose diuine mescolate colle profane. Così sotto Antioco potè facilmente la sola perfidia d' vn Traditore, quello, a che, sotto Seleuco, vn' esercito lungamente machinato, non era stato riputato bastevole.

Entrato, ch' egli fù in Gerusalemme, la prima prodezza, che facesse, fù lo scacciar il Fratello dal possesso del Pontificato. Sapea ben' egli in sua coscienza, che non potea esser priuato viuente d' vna dignità, il cui carattere gli era spiritualmente impresso nell' anima: Tuttaui bastaua a lui l' uso, e'l nome, ch' erano sufficienti all' effettuazione de' suoi disegni. Vn' anima, che hà perduta colla fede, la coscienza, non istima più considerabili gli eccessi della Religione.

Il santo Vecchio all' intimazione del Regio imperio, fattogli fare dal Traditore, restò più morto, che viuo. Pianse la diuina offesa, protestò il sagrilegio a gli offensori, intimò loro le diuine vendette: nondimeno astretto dalle violenze, e dagli aspetti del ferro, da i quali

non si vedea molto lontano; mezzo fra l' timore, e lo stupore; vscì fuggitiuo dalla Città, già santa: e a gran giornate ricouerosi presso Antiochia, in luogo, che godeua imperturbabile Franchigia, per nome Dafnides; quiui aspettando il termine sospirato di quella vita, che l' hauea condotto a vederfi occupato l' honore da vn Fratello. Egli piangea nondimeno più amaramente l' ingiuria del suo Dio, prouocato con tale enormità, e l' misero stato del Popolo eletto, e del Fratello, che non la propria sciagura. Il suo più continuo cibo era il dolore, e la più ordinaria beuanda, le lagrime. I digiuni, e l' orazioni, colle quali cercaua di fare scudo al suo Popolo, contro l' ira diuina, erano tante, e tali, di quante ne fosse capace vn' amoroso Pastore, vedutasi la cara greggia sù gli occhi proprij rapita da Lupi. Le notti erano da lui vigilate nell' afflizioni de' cilicij, e nell' aspersioni delle ceneri. Se i misfatti del Fratello, e del Popolo non fossero stati tanti, e sì nefandi, ei gli haurebbe poco meno, che contrapesati colla penitenza: ma qual giustizia può bastar d' argine alla corrente d' vna Città, che trabocca nell' Apostasia?

Affentato dunque il vero Sacerdote, ed esaltato il supposto, e falso heresiarca; cominciò il Popolo ad appostatare sfrenatamente dalla legge Mosaica. L' empio Sacerdote si cangiò l' nome abborrito da lui, per ch' era Ebreo, e lo mutò in Gentile, chiamandosi di Gesù; Giasone. Staua forse troppo male ad vn' empio quel nome sacrosanto, che douea vna volta farsi genuflettere dauanti il Cielo, e l' Inferno.

Dopo stimando, che l' emulazione della Casa di Simone

mone non complisse alla felicità della sua grandezza ;
 procurò di placarla con straordinarie dimostrazioni di
 offeruanza , e di rispetto . Trasse con lusinghe partico-
 larmente Menelao alla sua confidenza ; non istiman-
 do d' hauer fatta azione tanto odiosa a lui , quanto a Si-
 mone ; che per esser' il maggiore della lor famiglia ,
 pensaua egli , che solo hauesse ambito il Sacerdozio .
 Ma l' astuto Menelao bene accorgendosi del fine di
 Giasone , più di lui scaltro , pensò di fallir l' arte col-
 l' arte : e trasse i Fratelli a consentir nella dissimulazio-
 ne del loro odio , col professarsi parziali di Giasone : e
 col mostrare , che l' hauer' eglino bramato in casa loro
 il Principato , non fosse stato che in riguardo della pu-
 blica autorità , alla quale vedeuano per la decrepitez-
 za , e per la debolezza , impotente Onia . Ma che quan-
 do si fosse trattato di Giasone , eglino sarebbono sem-
 pre stati così pronti a disiderarlo Pontefice , e Principe ;
 come per l' auuenire gli effetti erano per dimostrargli a
 lui fedeli , e amorosi Seruidori . Giasone , che mendi-
 caua il modo di stringersi ragioneuolmente con essi ,
 non si curò d' efficacia nelle ragioni , che fossero da lo-
 ro addotte in discolpa . Si confederarono tutti insie-
 me alla publica ruina della libertà , e della Religione ;
 occultando ne' recessi più intimi de' cuori que' veleni
 degli odij , che potessero in maniera alcuna trasparire o
 per le azioni , o per gli occhi . Menelao tra fratelli il
 più scaltro , e l' più artificioso , tanto acconciamente
 seppe aggrar , e combatter l' animo di Giasone , che
 non solo li persuase a dar parte ogg' odiuosa di lui ,
 ma eziandio ad arricchir d' ogni più inuolabile fide-
 lità .

Il Popolo veduta vna lega di confederati, che abbracciava delle tre le due parti della Città, cominciò appoco, appoco a giudicar più sicuro il metter' in non cale la Religione Ebreja, e ad accostarsi co' più, alla Setta, ed a i riti de' Gentili. Ageuolò anche, anzi necessitò loro questa deliberazione l'astuto Giasone, col l'abolire con Regia autorità tutti i Priuilegi, Immunità, e Indulti, che la Nazione Ebreja sin' all' hora hauea pacificamente goduti: e col metter' in dispregio, e'n deriso quegli honori Patrij, ch' erano per l' addietro stati l'ornamento delle famiglie, e le mercedi delle Virtù.

Quì le glorie, e gli honori hauuti in istima da' Greci, cominciarono soli ad esser ragguardeuoli a gli Ebrei.

Le stesse più sozze, e nefande libidini della Grecia furono quiui alleuate colla gioventù, massime de Nobili. Perche l' infame Giasone volle edificare vn gran Collegio, doue la Gioventù de' Nobili si educasse, anzi si prostituisse alle più nefande lussurie, che possano fare arrossar per vergogna le gote alle stessa memoria. La crapula, la bestemmia, il giuoco, gli homicidij, e la sfacciataggine erano quelle Virtù, che'n questa celebre Accademia, per corteggio dell' Idolatria, s' insinuauano ne i cuori dell' infelice gioventù.

Questa fù vna gran machina dell' astuto Principe, per estermiare dalla Città le reliquie dell' antica Religione. Non v' è più stabile corruttela d' vn Popolo di quella, che si v' educando con gli anni dell' adolescenza: la quale per esser più pieghuole, più facilmente
si ad-

fi addatta così alle Virtù, come a i difetti. Tutte le meglio ordinate Republiche hanno premuto sù la buona educazione de' giouani, quasi sopra la più stabil base della loro perpetuità. I semio delle Virtù, o de' Vizij, che gli anni teneri hanno addimesticati, e quasi appropriati alla natura, sono i più fertili, che fruttino per tutta la vita, nell' animo. Hanno tanto più stabile il lor mantenimento, quanto più profonde le radici. Ma non è sensibile il danno, el' vtil loro, se non quanto è sensibile l'accrescimento delle membra de' fanciulli, al quale recano materia gli alimenti. Dopo lungo tempo se n' accorge l'occhio, che 'ngannato dalla continuazione, appena l'auuertì. Bisogna tener per sicuro, che l' inclinazione dell' huomo, per lo più gattiuu, non hà altro correttiuo, che la educazione. Se 'l giorno della vita humana patisce vn' Aurora, nella quale il Sole dell' esercizio non faccia, che attraher vapori, ed esalationi di Vizij; e' non se ne può prometter' altro, che vn meriggio molto ferace di piogge, e di fulmini, per le Republiche.

Questo fù quell' argomento, che persuase all' astuzia di Giasone l' erezione di quell' horrendo fondaco da sceleraggini. Non è marauiglia, che 'n progresso di tempo egli spaciasse tanta di quella nefanda mercanzia, che l' educazione di molti hauea fatta comune, e quasi necessaria a tutti.

Cominciò la Circonfrizione a ricoprirsì: il prepuzio a ridursi, per forza d' artificio a velar la Circoncisione. A chi non daua l' animo di praticar' in se stesso questa ribalderia, non restaua almeno di effettuarla ne' figli nascenti. Quel Sacramento della Legge Ebreu era fatto

fatto materia non solo di vergogna, ma anche di colpa. Ogniuno lo ributtaua, come sciocchezza; per-
 ch'egli era sin' all' hora stato vn carattere, con che
 s'erano distinti da' Gentili quegli Ebrei, che per l'auue-
 nire desiderauano diuenir con essi vn Popolo solo. In
 riguardo di che l' iniquo Principe cangiò loro anche l'
 nome: e di Ebrei cominciarono a chiamarsi Antio-
 cheni. O volle costui adulare ad antioco, al cui nome
 parue hauer voluto sacrificar la sua Patria; o n'tese, che
 i riti Greci, che fioriuano all' hora in Antiochia, po-
 tessero facilmente allignare in quella Città, doue l'iden-
 tità del nome facesse augurio alla similitudine de' costu-
 mi. Forse questo scelerato in tutte le trasformazioni
 di leggi, e di riti, volle cattiuarsi la beneuolenza d'An-
 tioco, al prescritto de' cui vizij conformò la maniera
 del suo gouerno. I più viziosi Seruidori hanno per is-
 cuopo la similitudine del Padrone, d' ordinario ferace
 d' affezione. Molti hanno per gloria d' esser gobbi, e
 zoppi coll' Imperadore; parendo loro, che i difetti
 vengano autorizzati dal ritrouarsi nel Principe.

Ributtati i Sacramenti, e i riti sagri, riuscìua super-
 fluo, ed ozioso il ministero de' Sacerdoti; Molti di lo-
 ro gettatosi dopo le spalle il rispetto, si applicarono,
 chi alla palestra, chi all' esercizio de' Gladiatori. Gli
 stipendi, che la canaglia di questa specie traheua dalla
 regia libidine, piacquer' anche a coloro, ch' eran so-
 liti di viuere dell' Altare. Quegli, che già offeriuano
 a Dio i sacrifici delle Vittime ne' Tempj, cominciaro-
 no a sacrificare al Diauolo il sangue delle membra ne'
 Teatri. Quegli, ch' erano auuezzj ad ammirarsi pieni
 di maestoso decoro nella casa di Dio, cominciarono a

pre-

pregiarfi d'esser mitati Barbari cursori per le contrade, e sordidi Lottatori per gli steccati. Ma doue era giunta la malizia de' Sacerdoti a questo segno, a quale pensiamo noi fosse giunta quella de' Maici?

Fra questo mentre scorre il tempo del quinquennio, detto Olimpiade. Il quinto anno è destinato a' giuochi, e a' gli spettacoli Olimpici, e con questi a' sagrifici d' Ercole. Giasone con tale occasione manda la sua offerta a' gli Altari di quel falso Nume. Coloro, che la portarono, furono i Precatori, così chiamati, perch'era costume di mandargli a pregar' in nome del publico, e de' priuati, e a riceuer gli Oracoli, e riferirgli. L'offerta fù di trecento dramme d' argento, le quali dopo sagrificate ad Ercole, gli furono sottratte dal Rè che le applicò al Regio Arsenale, per la fabbrica delle Naui.

I Sacerdoti de' Gentili si valeuano altre volte dell'offerte fatte a gl' Iddij per vso proprio: altre volte anche per adulazione. Per farsi cari a' Principi viziosi, non si vergognauano d'impouerirne la maestà de' Numi, piacesse a Dio, che non fosse quest' abuso trapassato anche a Sacerdoti della Legge noua, e che tutto ciò, che fù a Dio consagrato, per Dio si spendesse. Egli è pur troppo addimesticato quest' ecceso. Ciò, che dourebbe seruir' all' vso di Dio, serue speso al lusso degli huomini.

E' douere, che chi serue all' Altare viua delle fcoltà dell' Altare; ma che chi serue all' Altare, si vaglia degli ornamenti d'esso per profanarlo, e prouocare il Dio, che l'habita; ciò non può andar disgiunto dalla diuina vendetta. Ma guai a que' Sacerdoti, che
tolgo-

tolgono a Dio i sagrifici per dargli al Diauolo: guai a chi spoglia vn' Altare, per addobbare vn' Adultera: guai a chi trasforma vna Vittima in vna Simia, in vno Sparuiere, in vn Bullone. Non sono già riprensibili gl' impieghi de' tesori sagri nel souuenire alle pubbliche necessità della Chiesa Catolica; perche questa pure è quel mistico Tempio, anzi Campidoglio, in che non solo habita, ma anche trionfa l' Altissimo. Sono ben detestabili quelle adulazioni sagrileghe, che sottraggono a Dio i suoi honori, per indorarne il fasto libidinoso de' Principi. Vero è, che alle loro giuste necessità, sì come sarebbe impietà il non souuenire, così non è discaro a Dio, che anche a spese di lui si souuenga; come a' bisogni di suoi Luogotenenti, e Ministri. L' aiutare il Principe, come Principe, è vn souuenire al Principato: la cui giusta conseruazione è l' ottimo de' sagrifici, che possano al Rè supremo dell' Vniuerso offerirsi. Ma questo non è vn detrachere all' Altare, gli è vn' arricchirlo, ed vn permutargli, non vn dimezzargli le Vittime.

Non era già tale il furto de' Sacerdoti d' Ercole; perch' eglino non intendeuano, che di leuare a quel loro, ancorche falso Nume, per adular' Antioco: il quale, mosso dall' ambizione del Regno d' Egitto, sotto pretesto di parentela, e d' amicizia, volea porui il piè dentro, per aspettar la congiuntura da impadronirsene. A questo effetto impiegò quella somma d' argento, offerta ad Ercole con immensa altra, nel metter insieme due poderosi eserciti, vno da terra, e l' altro da acqua; da muouere, come ben presto fece, contro quella Prouincia. Egli hauea stabilite sì bene le cose del
pro-

proprio Stato, che non gli restaua che temerne. Tutte le Piazze sì delle frontiere, come delle parti più interne del Regno, erano assicurate con buone fortificazioni, e monizioni. I ribelli erano da lui stati ouero obbligati, ouero discacciati, ouero uccisi. Tutti i Gouvernatori delle Prouincie, e delle Piazze, e gli altri Ministri del Regno rinouati, e scelti dal numero de' suoi fedeli. I popoli rimaneuano affezionati, per la felicità della sua fortuna, obbligati per la propria libertà nella Religione, ed intimoriti per la risolutezza nelle vendette, sperimentate in lui sempre inuitabili. Composti per tanto in questa forma gl'interessi del proprio stato, cominciò a machinar la maniera d'estenderlo.

Sì come l'ambizione dell'huomo non ritroua mai termine altroue, che nella grandezza; così la felicità degli Stati non hà mai quiete altroue, che nell'auanzamento. Vn Regno pacifico in se stesso, non lascia riposar' il vicino; perche i Principi o per mantener' i sudditi bellicosi, o per leuar loro l'occasione di tumultuar' in casa propria, o perche finalmente il lungo star' in riposo riempia i corpi politici di souerchi humori; volentieri portano quel trauaglio a gli Stati stranieri, che non sentono con pazienza ne' propri.

Tolomeo Filometore, il Rè d'Egitto, nato d'vna sorella d'Antiocho, diede colla proffimità del sangue occasione a questo Principe di pretesti da colorire i suoi disegni. Pareua, che i Primati di quel Regno, contrastassero pertinacemente l'autorità di Tolomeo, per aderire, e seguir l'altro Tolomeo, e Cleopatra, fratello, e sorella del Rè sudetto. Erano le sedizioni cresciute

sciute a segno di cacciarlo tapino dallo stato, donar' al secondogenito quella Corona, che dispiaceua a' più, in capo del maggiore. Antioco fra queste risoluzioni trouò luogo opportuno da ingerirsi negli affari di quel Regno, che per le differenze de i nipoti porgeua speciosa materia da far conoscere il zelo d' vn buon zio.

Non è nuouo simile mantello, onde l' Ipoërisia de' Grandi suol ricoprirsi. Sarebbe troppo sfacciato, chi si dichiarasse di voler quello d' altri solamente, perche gli piacesse. Sarebbe anche alle volte troppo difficile. Il ripiego de' pretesti è per conseruar la fama dell' equità, e per iscemare la forza delle contradizioni.

Pareua a tutti vna gran bontà quella d' Antioco, se appena stabiliti gl' interessi della Soria, nel brieve tempo d' vn sol' anno, subito pensaua d' armarsi per aiuto del Nipote ingiustamente oppresso. E tanto più, ch' ei lo facea collo sforzo d' vn' esercito sì poderoso, che mostraua, che la sua possanza non fosse punto ne disgiunta, ne disuguale alla carità. Spedì egli prima in Egitto a' Satrapi, e Primati del Regno, Apollonio figlio di Mnesteo; accioche tentasse le menti di que' grandi, e scoprisse in qual grado di stima, e di amore egli fosse appresso di loro. E fù con ogni accuratezza seruito da costui; ma con poca felicità; perch' ei scopersè presta, e sicuramente, che 'l suo Rè haurebbe ritrouato in Egitto più di contrasto, che di affezione. Gli Egizij non haueuano mai inteso per possibile il vederli soggettar' ad vn Rè, ch' era assai meno possente del loro. Fù nondimeno l' Ambasciadore trattato con humanità, ma licenziato con prestezza. Tolomeo il minore, co' Primati del Regno, si fece conoscere per

per altrettanto lontano dal rimetter nel Regno Tolomeo, il maggiore, quanto dall' obbedire ad Antio-co.

Quando Apollonio s'inascherò, protestando a nome del suo Rè o l' obbedienza a Tolomeo maggiore, o la guerra con Antioco; gli fù subitamente risposto, che a questa erano così pronti, come lontani da quella. Ch' eglino sapean poco intendere, perche Antioco si fosse da se fatto arbitro degli altrui Stati: e perch' egli stimasse ingiusta quell' elezione alla Corona del minor Tolomeo, che 'i consenso del Senato, e del Popolo haueua, e voluta, e ratificata. Che 'l turbar per mero capriccio gli affari degli altrui Stati, non era sempre tanto sicuro, quanto douesse bastare per muouere Antioco ad attacar la guerra con gli Egizij.

Apollonio protestaua al giouine Principe l' offeruanza douuta a' duo legittimi Regi, l' vno suo zio, e l' altro fratello, e l' inesperienza della guerra. L' auuertiu, che la surrettizia assonzione ad vna Corona, che farebbe stata da lui più sicuramente goduta, sù la testa del fratello, che sù la propria, non era più stabile di quello, ch' ella fosse giusta, e però ne anche godeuole, ne pacifica. Gli metteua in considerazione, che l' arme d' Antioco erano altrettanto pronte, quanto poderose: e che, oltre 'l vederfi in vn momento addosso duo eserciti, vno per mare, l' altro per terra; haurebbe eziandio corso pericolo d' esser tradito da' suoi seguaci: i quali haurebbono prestata a lui quella fede, alla quale s' erano abituati verso 'l fratello: Onde in questa guisa egli verrebbe posto tra due Sirti mortalissime, la perfidia de' sudditi, e la possanza degl' inimici: dalle quali
lo

lo scampare suol' esser per solo beneficio degl' Iddij, di rado, o non mai, fautori de' fraticidi, e de' Tiranni.

Simiglianti minaccie non andarono separate dalle preghiere: le quali egli seppe così ben' usare, che molti di quei sediziosi Consiglieri si ridussero a sentirsi rimordere la coscienza. Ma infatti troppa retorica ci vuole a persuadere ad vn Grande, che diuenga picciolo. Il vederli assiso sopra vn Trono, lascia vdir parlar più volentieri d' ogni altro affare, che dello scenderne. Chi non v'è arriuato, fa ogni sforzo per giugnerui: chi v'è giunto, fa ogni cosa per manteneruisi. Il più difficil passo, dopo quel della morte, che possa far' vn' huomo, e 'l passar dal comandare all' obbedire.

Partì dunque Apollonio, senza conchiusione alcuna del suo negoziato: e riferì al Rè suo Signore, che non v'era strada alcuna di accomodamento. E tanto appunto desideraua Antioco. Mostrò nulladimeno di alterarsene, e subito marciò co' suoi eserciti alla volta di Iassa, allhora Ioppe, Città posta sù la riuà del mare Mediterraneo, tra Ascalona, e Cesarea, non molte hore lungi da Gerusalemme. Quiui data lor la mostra; d' vna parte ne munì vna possente armata, e coll' altra marciò per terra alla volta di Gerusalemme: doue fù riceuuto da Giasone, con magnificenza più che Regia.

Le adulazioni, anzi le adorazioni di costui furono eccedenti ogni credito. Gli apparati, i lumi accesi, le acclamazioni, le armonie degli strumenti musici, le lodi, e i felici augurij, furono di quali non vide mai

Roma

Roma più superbi, comporre le glorie de' suoi trionfanti. Il Rè se ne compiacque: e dal compiacimento, che n' hebbe, restò quasi persuaso a crederli ben' affetto quel Popolo, a cui gli mostraua la coscienza, che non era se non molto odioso. Si ristrinse contuttociò in vltimo a stimare, che tutti quegli esteriori argomenti d' offeruanza si originassero dalla sola buona volontà di Giasone; al quale però promise buon contraccambio: e gli fece istanza, che mantenesse in fede verso di lui i Cittadini; allhora massime, che i pericoli della prossima guerra haurebbono potuto cagionar vacillamento alla fede de' sudditi, anche migliori.

Non è ben sicuro, perche 'l Rè facesse questa passata fin' a Gerusalemme, per ritornar poi addietro, sì come fece, nella Fenicia: forse egli volle far pompa delle sue arme a quelle Città estreme del Regno, confinanti coll' Egitto; sì per hauer seco il commodò di andarle presidando, come bisognasse; sì anche per assicurarle, ch' egli era sì bene armato, che niuna cosa potea mancargli, salvo la fede loro: della quale però non si potea che molto pericolosamente mancare ad vn Principe sì formidabile. Comunque si fosse; data vna riuista a tutte quelle Piazze, rimandò l' esercito nella Fenicia. Non è in tutto improbabile, che questa Prouincia tutta, o in qualche parte fosse del Rè d' Egitto; e che perciò Antioco vi mandasse in quel tempo l' esercito per sorprenderla.

Il minor Tolomeo, che 'ntanto non dormiua; intesi gli andamenti del nemico, accrebbe con ogni velocità il numero de' combattenti, che già a' danni del Fratello teneua in punto; e posta vna grossa armata in mare;

E si di-

si dispose di contrapesare, ed anche bisognando, attaccare le forze del nimico. Durò lungamente questa guerra, che riuscì fuor d'ogni aspettazione sanguinosa. Gli accidenti furono varij, e le vittorie, e le perdite vicendeuoli, diuerse. L' antichità le hà in gran parte commesse al silenzio: e quando ciò non fosse, non è di questo luogo il rammemorarle. La somma di tutto fù, che vittorioso Antioco; dopo vna gran rotta data al nimico a Pelusio, non lungi da Damietta, doue gli disfece l' armata intera; gli lasciò malamente commodò da fuggirsene ad Alessandria. Così rimasto egli padrone di Pelusio (Piazza di molta conseguenza, per esser chiauè da entrar nell' Egitto, situata alla prima bocca del Nilo) s' inoltrò in questo Regno, ed occuponne vna parte.

I Giouani Tolomei s' accorsero ben presto doue piegassero i disegni d' Antioco: fù nondimeno da lui rimesso nel suo Stato il maggior di loro; ma con vna graue pensionè, ch' era la Città di Pelusio rimastagli nelle mani. Se ne dolse quel Consiglio de' maggiori Satrapi; ma' ndarno fù contrastata la possanza d' vn nimico vittorioso, ch' era in libertà di far' anche peggio, se fosse stato prouocato. Si cessò però alla necessità: e fù di mestiere lasciare scoperto vn fianco del Regno, per tenerlo più tosto esposto alle ferite, che ferito.

Dopo di ciò il maggior Tolomeo non hebbe altro contrasto dal Fratello rinchiuso in Alessandria; perche quiui era prouistodi poca gente, di meno vettouaglia, e di niuna speranza. Antioco riposto in istato il Nipote maggiore, lasciò a lui la cura di ridurre il Fratello alla douuta vbidienza; ed egli ritornò in Soria; per aspettar

tar più giusto, o almeno più apparente titolo da maturare i suoi disiderij interno all' occupazione di quel Regno.

Giasone, veduto in pace il Rè, comincia a studiare il modo da ricomprarne la grazia; intiepidita per gli aiuti da lui trascurati nel tempo della guerra. L' astuto non l' hauea fatto, mentre lo vedea in pericolo, per non auuenturar que' doni, co' quali si hauesse potuto amicar' il Rè nuouo, portando l' esito della guerra; che si perdesse il vecchio. Hora, che lo vede vittorioso, altri consigli son fatti necessarij alle di lui speranze. Si per cattiuargli la memoria di se stesso; come per vltimar negozij, non penetrati, di molta importanza; gli destina Ambasciador Menelao, fratello di Simone. Le sceleraggini dell' empio l' haueano acciecatò sì, ch' egli hauea per confidente costui, il più liuido, ed atroce de' suoi nimici. Misero colui, che s' ella piglia contra Dio. Il minore de' flagelli, a ch' egli si sottopone, è la cecità di mente, e l' imprudenza.

Menelao v'dendo l' elezione della sua persona all' Ambasceria; adorò la propria doppiezza per quel Numme tutelare; che l' hauesse scorto alla fortuna. Non mostrò però nell' estrinseco di curarsi punto di quest' honore, se non in quanto gli porgeua materia di meritare appresso Giasone. Si allestì alla partenza, senza souerchia prestezza; sì per hauér tempo da maturar colla mente nuouo disegni concetri; come anche per leuar' ogni ombra, che i proprij affetti lo stimolassero alla velocità. Partì finalmente con modesti apparati di splendore, e con eccedenti promesse di fede. Finse, che l' honor della confidenza, fattogli da Giasone, fos-

E 2. se il

se il titolo di Eroe. Essaggerò sopra la candidezza di quel buon Principe: pianse la propria diffidenza, esercitata vn tempo verso di lui: si dolse del poco sangue, che hauea nelle vene, pronto all' occorrenze di Giasone: giurò, che la sua posterità non riconoscerebbe altro Giove, che'l nome di Giasone. Per vltimo quando alla sua partenza prese da lui congedo, gli bagnò le mani di lagrime nel baciargnene; mostrandosi più ansioso della separazione da lui, che di qualunque altra sciagura gli potesse inturbidar la contentezza, ch' ei dicea di prouar nel seruirlo.

Chi hauesse visto questo Traditore sì sfacciatamente ricoprir' vn' odio sì crudele, haurebbelo non solo giudicato amico, ma anche giurato innamorato di Giasone. Ma chi può guardarfi da vna lingua efficace, congiurata con vna fronte sfacciata, all' inganno d' vn cuore, che non si guarda? bisogna prima impetrar da colui, che solo vede i cuori, la possanza di penetrargli con gli occhi, e poi credere a gli huomini. Troppo crudele è quella lingua, che non ferue al suo cuore; ma troppo credulo è quel cuore, che si vuol conformare alla sua lingua. La natura, che amò l' amicizia della lingua col cuore; e che però fece quella interprete di questo; ad ogni modo accettò per sua Virtù la cautela. Bisognerebbe fidarsi assai, ma doue fosse assai fede. Hor qual' angolo dell' Vniuerso è felicitato di questo tesoro? forse doue non regna l' ambizione, e per conseguenza la riuaità: ma doue non hà egli allignato questo mostro?

Dopo tutte le mentouate simulazioni il fedel' Ambasciadore sen' andò al Rè: il quale riceuutolo assai benigna-

nignamente, gli diede agio d' esporre i capi della sua commissione. Ma egli, ch' era stato mandato da Giasone, ed era venuto per se; scordatosi del suo debito, dell' honestà, e della riputazione; si valse del commodo di quell' occasione, per rouinar fin' all' estermínio chi douea seruire, e per attentar' il profitto della propria fortuna coll' asassinio.

Sire, cominciò, farà nuouo, ma, per quel, ch' io sento della prudenza vostra, non farà graue l' ascoltar, come Accusatore, chi voi hauete ammesso alla vostra presenza, come Ambasciadore. Qualunque sia la materia delle mie parole, a voi deue bastare, che la fede, e'l debito del vostro buon seruizio le detta. Giasone, il pessimo de' vostri nimici, a voi mi manda, per tirar-mi in parte de' suoi eccessi, col farmene ministro. Ma ne la vostra grandezza, ne'l mio cuore, sono capaci di tradimenti. Io non hò Principe, il cui seruizio debba preporre al vostro. Se Giasone mi manda, mi manda anche a voi, al migliore, al più possente, al più glorioso Rè, che illustri il nostro mondo colle sue Virtù. L' occasione è quella poca quantità di pecunie, che sforzatamente, come tributario, e vassallo vi deue. Eccole, ma tarde, e poche.

Non aspettate già, che i vostri Erari habbian da rimaner ristorati dalla costui fede. Non importa, che voi habbiate con vna sì lunga, e dispendiosa guerra, assicurate anche a questo perfido le sue grandezze. Se a prò degli altri Vassalli hauete dispersi e tesori, e sangue; per lui non l' hauete già fatto. Egli non se ne sente benificato: non se ne sente tenuto a ristorarui. Quando nell' auge de' vostri progressi voi non patiate altri

ostacolo, che penuria d'oro; ogni amico, ogni tributario, ogni nimico ancora, ve ne somministrava; ma egli solo non v'era tenuto. Il vostro pericolo era'l giuoco della sua fortuna. Non doueva egli recarui gli aiuti, perche non volea facilitarui le vittorie. Hora, che i vostri trionfi hanno annouerati anche gl'infami voti di lui fra' lor trofei, eccolo obediante Vassallo co' suoi homaggi.

Ma tardi, vi hò detto: E quel, ch'è peggio, pochi. Sire, quì la generosità del vostro cuore non hà da dispensar la mia lingua dalla libertà douuta alla mia fede. Io haurei ricusata quest' Ambasceria, che mi guidaua a seruir' ad vno scelerato, quand' ella non mi hauesse dato il comodo di rappresentare alla M. V. gl'inganneuoli tratti di chi mi mandaua. Mi stupisco in vedendoui tacciuto ciò, che i vostri interessi sentono per sì noceuoole. Ed è possibile, che si dispregzi tant'empia-mente l'vtil vostro, che non siate da parte alcuna auuifato di sì gran pregiudicij? E possono patire sì fedeli Ministri, quali voi hauete, di veder sottrarre a' vostri Erari, sempre aperti al publico beneficio, i prouenti, che vi estenua la fraude di Giasone? Quand'io sento, che soli quattrocento quaranta talenti annui sono il tributo, che'l Sacerdozio, e'l Principato di Gerusalemme vi rendono; io vi giuro mal seruito anche dalla vostra liberalità. Ma qual ragione comporta, che pascano inutilmente la sua Auarizia sudditi viziosi, ed oziosi; senza somministrare, almeno delle superfluità, quegli aiuti al Principe, ond' egli possa fabbricar loro la sicurezza? Hann' eglino dunque da saziar sin' alla nausea le lor libidini nell' ozio, e'l Rè da consumarsi ne' pericoli

coli fin' alla pouertà? Forſi che voi ſiete vn Rè, i cui Vaſſalli non ſentano il beneficio de' tributi, che vi danno. Egli è aſſaſſinio il rapirui ciò, che vi ſi può dare.

Quel Pontificato non dee fruttarui meno di ſettecento quaranta talenti. Ogniuno, che'l poſſeggia, può daruegli. Io mi vi obbligherei, quando quel luogo non foſſe occupato da chi viue per iſcreditarlo colle fue laidezze. Scuſatemi, Sire, vi ſupplico; che la mia diuota fede mi diſpenſa dalle leggi della riuerenza. Io non ſon nato di ſangue, che mi faccia capace di mentire, ne di furare al mio Rè. Chiedetene a' voſtri Annali, e ſaprete da loro, s' io nacqui indegno, a cui ſi condoni la licenza d' eſſer libero in ſeruizio del mio Rè. Eglino v' informeranno, che quando la mia Patria hà tumultuato contro i voſtri Antenati, auualorata dall' aſtuzie degli Aui di Giaſone; la mia Caſa è loro ſtata più fedele. Ed io con eſempi sì glorioſi dauanti a gli occhi non poſſo hora degenerar da vna fede, che la Natura mi hà ngerita nelle viſcere, come hereditaria.

E quand' anche io non ſentiſſi gli ſtimoli della natura conſentire a quelli della coſcienza: e con qual cuore potrei io ſoffrire di veder' impouerire vn Rè; perche arricchìſſe vn nimico; il quale antiueggo anche vna volta ribelle, quand' egli habbia finito d' aſſicurar' all' auarizia gli ſforzi più occulti della perfidia? Egli hà tradito il Fratello, e tradita la Patria. Poſſo io giudicare, ch' ei non ſia per tradire anche il Rè? Quel petto viuua fucina, oue ſi architettano eterni i tradimenti, come potrà mai quietare, ſe non tradendo? Non l' hà forſe fatto fin' ad hora, perche i gran tentatiui non ponno

intraprenderfi colle mani difarmate: e le meglio armate mani sono le piene d'oro.

A queſti pericoli vi guida, o Antioco, la voſtra generoſa traſcuraggine. Perdonatemi, s'io non hò detto, liberalità. Perche io non vi ſtimo ſcientemente diſprezzante d'vna voſtra vtilità, ch'è publico ſeruizio. Sò, che amate troppo teneramente la felicità de' voſtri Regni. L'hauete ben perſuaſo alla ſteſſa calonnia con tanti pericoli, e tante vittorie, che le hauete ſagrificare. Ma doue riguardano finalmente i bellici Trofei, fuorchè all'ornamento della ſicura pace de' voſtri Regni? Vn quadriennio di gouerno già ſcorſo, v'hà fin' hora miſurato lo ſpazio alle vittorie, quando ſtraniere, quando domeſtiche. Hora, che la voſtra brauura vi hà ſpianata la ſtrada alla quiete; gli è tempo, che cangiate la ſpada in verga: e che terminati i ſagrifici di Marte, riuolciate le Vittime ad Aſtrea. Lo Scettro ſmaltato fin' adeſſo co' Rubini del ſangue, hora dourà tempeſtarſi con gli Smeraldi della ſperanza, e della pace. Conoſcete hormai le migliori leggi, e riconoſcete i migliori Seruidori, che poſſano miniſtrare alla voſtra prouidenza per la comune felicità. E tra queſti n'interſi ſiaui più d'ogn' altro, a cuore il pacifico Dominio di Geruſalemme. Queſto Principato, che per eſſer nouo, non è ben ſicuro, dourebbe ſtabilirſi ſù la fede di qualche leal miniſtro, che a voi ſolo, ed a' voſtri beneficij viuèſſe obbligato. In mano di quel Traditore egli pericola a voi, ed a ſe ſteſſo. Ve ne ſia vn' inſallibile argomento il precipizio di quella libertà nel proteſtaruelo, al quale la mia fè verſo di voi, la pietà verſo la Patria, e' il diritto dell' honeſtà, mi hanno violentato.

Hò

Hò detto violentato, perche non m'è ascosto, ch'io dopo di hauerlo fatto, partirò dalla M. V. per ritornar nelle mani d'un Tiranno, che ne spianterà per vendetta la mia Casa, non che la mia vita. Io hò 'mparato dalle 'ngiuste violenze, ch'egli esercita ne' beni, e nella vita di tanti miei poveri Concittadini, che costui non hà passioni appassionate, che nelle vendette, e nelle crudeltà. Già parmi di vederlo imperuerfar nel sangue della mia Casa. Ma pazienza. Purche' il mio Rè habbia approuata la mia sincerità, ne condannino gl' inimici la fortuna. Io son tenuto prima a seruar la fede a lui, che la vita alla mia Casa.

Ma che dico io? E non farete voi stesso, o Sire, il vindice de' vostri diuoti? sopporterete voi, che trapassi in cosa pericolosa l'esserui anche fra' Traditori, fedele? E non ammaestrerà la vostra generosità alla diuozione ogni cuore più timido, con disusati miracoli di possanza? Son' elleno forse difficili le metamorfosi ciuili ad vna mano, che può sostener la grauezza d' vno Scettro? Io sò, che non fatica il regio arbitrio più nell' humiliare, che nell' esaltare. Sò, che 'n mano di lui fioriscono, e inaridiscono le fortune. Ma qualunque siasi l' euento, ecco vn petto così esposto ad ogn' infortunio, come capace d' ogni fortuna. Quel cuore, che visse al suo Principe, è assuefatto a non sentir' altro pericolo, che quello del non piacergli. Non può viuere, ne morir dishonorato chi perde gli honori, e la vita per essere stato fedele al suo Rè. Io per me vi supplico, o Sire, di protezione, più per adulare al mio senso, che per seruire al mio genio. Voi non siete vn Principe, nel cui seruizio debba vn' huomo apprezzar per cara
la sua

la sua vita. Felice mia infelicità, s'io hauerò da incontrarla, per hauer seruito lealmente ad vn Rè tant' Augusto, ch'è l'anima de' suoi Regni, il flagello de' nimici, la vittoria de' confederati, il Teatro delle Virtù, il miracolo della Fama, le delizie della Fortuna, la felicità dell'Asia, anzi dell'Vniuerso, e l'eletto, anzi l'immagine più elaborata degl'Iddij. Cada ouunque sappia il degreto de' Fati, ch'eglino non mi saran giammai stati scarfi de' lor fauori, se m'haueranno prosperato del farmi riconoscere alla M. V. per suddito, e per seruo leale. Vi supplico, o Sire, di scusa, s'io l'hauerò fatto troppo lungamente. Condonatene la colpa alla natura della felicità, che gode tanto d'esser lunga, che racchiude nella propria essenza la stessa perpetuità.

Il Rè, che molto variamente era andato componendo il volto all'Orazione di Menelao, non tardò molto a lasciars'intendere, ch'egli bramaua lui altrettanto soddisfatto, quanto mortificato Giasone. Le parole del Traditore gli haueano cominciato a far auuertire quei mancamenti verso di se in Giasone, che per lo auanti, o fosse stata l'occupazione dell'animo in affari di guerra, o pure la confidenza in esso; non hauea considerati. Ogni fiamma hà di bisogno del suo mantice. Delle ingiurie, che gli huomini si pigliano a petto, poche ne sono, che non vi sieno scolpite più tosto dalla malignità di chi suggerisce, che dall'odio di chi offende. E'nfelice chi crede facilmente ad vn nimico del suo nimico. Bisogna tener per fermo, che le parole sono comel'acque. Sì come queste hanno sempre il sapore delle miniere per doue passano; così le parole sono

sono sempre affette di quello stomaco, dal quale pro-
rompono.

Si aggiugne, che i Tiranni credono facilmente de' Ministri quel male, che la coscienza persuade loro per meritato. Il sospetto seguita la tirannide, comel'ombra il suo corpo. Menelao, ch'era scaltro, non ignoraua i tratti, che poteano metter' al salto Antioco. Più volte hebbe con esso ragionamento di Giasone: e non ne fauellò volta, che non demolisse vna parte della grandezza di lui. Co' seruidori poi del Rè ne ragionaua con vn disprezzo, che l'haurebbe reso odioso al più scelerato de' crudeli. Diceua ogni cosa di lui per incerta; ma però la diceua; riducendone tutta l'incertezza al debito della segretezza, a che finguea l'obbligassero gli amici, per lo pericolo, che s'ouastasse loro dalla mano vendicatiua di Giasone.

Lodaua poi ne' congressi familiari tutte le azioni, e tutte le qualità del Rè, come d'un Ercole nouello. Ammiraua tutte le parole di lui, come tanti oracoli. Tutti i suoi ragionamenti haueuano per soggetto la grandezza di questo Principe: i cui Seruidori chiamaua tutti i felici, e protestaua loro l'immortalità del nome, per hauer solamente ministrato ad Antioco.

Alcune volte diuertiu a fauellar di Giasone, per lacerarlo, e screditarlo; con pensiere, che niuna cosa cadesse vana; ma che tutto fosse, come in fatti era, riferito al Rè. Si dolcu della mala fortuna della sua Casa, nella quale, quando fosse caduto il Pontificato di Gerusalemme; egli, oltre al buon seruizio verso il Principe, gli haurebbe voluto dar trecento talenti l'anno di più, che non facea Giasone. Adulaua poi a tutti i Seruidori

uidori del Rè, massime più favoriti, e al colore de' loro affetti, e'nclinazioni cangiaua, astuto Camaleonte, la faccia de' discorsi. Arti tutte, colle quali più volte si ageuolò la strada alla conuersazione, non che all' audienza del Rè, che con parziali dimostrazioni, accennò d' hauergli preso affetto, e di disiderar' ogni occasione per giouargli. Di che auuedutosi Menelao, non restò d' auuantaggiarsi nella grazia di lui sin' alla confidenza, e alla libertà del chiedere. Dopo di che hebbe ardir di supplicarlo a discacciar dal Sacerdozio Giasone, per inuestirne la persona sua: che promettea a S.M. sempre fedelissima, all' opposto di Giasone: e che le haurebbe inoltre accresciuto il tributo annuo, trecento talenti.

Il Rè, vdita questa proferta, colla quale gli si facea possibile insieme e' l gratificar costui, e' l profittar di trecento talenti le sue fortune; volentieri abbracciò il partito. Fece subito formare vn' ampia, e favorita Patente, colla quale comandaua a Giasone, che senza dilazione alcuna consegnasse nelle mani di Menelao il Sacerdozio, e' l Principato, con tutte le sue attinenze: essendo ch' egli lo eleggeua, e dichiaraua vnico Pontefice, e Principe in luogo d' esso Giasone, cui voleua priuato in perpetuo di quella dignità.

Bene gli stette a quell' empio scelerato, che'l tradimento, ch' egli hauea esercitato verso l' innocente Fratello, fosse verso di lui commesso dal più confidente de' suoi Ministri.

Se ne itaua costui attendendo di momento in momento il ritorno del suo Ambasciadore, dubbioso qual effetto potessero fare appresso Antioco gli vsicij con lui
palsa-

passati: finalmente l'arriuò di Menelao gli si fà per auuifo del Furier d'esso, pur troppo vicino. Egli si prepara fra vna nobile comitiua a dargli vdienda, per interrogarlo coll'ansietà douuta all'adulazione, della salute del Rè. Menelao haueua anch'egli mandato segretamente vn suo Seruidore al Fratello Simone; auuifandolo con vn biglio ben fuggellato, ch'ei radunasse la maggior quantità di parenti, e di amici della lor Casa, che potesse: e con ogni celerità, e segretezza, la facesse ritrouar presente, quand'egli produrrebbe i dispacci Regij al Pontefice. Questo auuifo fù da Simone altrettanto puntuale, quanto dubbiosamente eseguito. Niuno potea immaginarsi oue andasse a parare tal nouità. Alcuni temeuano di male: altri stauano in forse di sperar bene. In tanto, ragguagliato Menelao da' fratelli, che le moltitudine comandata era in punto; entrò nella Città, circondato da vn'horrida maestà, fuori d'ogni consuetudine di lui, orgogliosa.

Si auuide ogniuno, che alcuna nouità recaua vn'aspetto sì diuerso da se medesimo. Egli salutaua solamente pochi, e de' principali: e all'accoglienze non rispondeua con vguaglianza di tratto. Giunto poscia al Pontefice, che l'attendea, circondato da vna gran corona di Nobiltà, assai maggior di quella, ch'egli vi hauea chiamata; con alterigia tanto più terribile, quanto meno aspettata; senza neanche salutarlo, così cominciò.

Scendi da quel Trono, ò Giasone, che la tua sceleratezza, e la giustizia del Rè ti degreta eternamente interdetto. Mene andai a lui tuo Messso; ritorno hora hora Nunzio di lui a dichiararti deposto dal Principato,

pato, e dal sommo Sacerdozio di Gerusalemme. Tu prontamente obedisci all' impero Regio; perche ad ogni resistenza, quantunque minima, io tengo ordine di leuarti la vita insieme col Principato. Il tuo successore sarà quegli, che queste regie Patenti, auualorate dal nome, e dal sugello di S. M. ti sostituiscono.

Sù questo produsse le Regie Patenti, e da se stesso pronunciossi Principe, e sommo Sacerdote di Gerusalemme. A somigliante nouità, che haurebbe atterrito vn Leone, intrepido Giasone, e senz'altra mutazione, che di colore; ristringse al profondo dell'animo tutte le violenze de' suoi affetti. Gli Amici di lui diuennero prima stupidi, e poi lagrimosi. Egli solo dissimulò altamente l'atroce cordoglio, che lo trafisse. Vn silenzio profondissimo seguì prima le voci di Menelao: dopo vn brieve susurro: in fine vn' altissimo rimbombo di applausi, tanto della Nobiltà, quanto del Popolo; composti colla necessità dell' adulazione a finger la contentezza, dou' era sano il dissimulare lo sdegno.

Giasone, primo di tutti, gli baciò la mano, per segno di riuerenza: e deposte l' Insule sagre, e l'altre insegne del sommo Sacerdozio, gli disse: che si rallegraua colla Prudenza del Rè, che hauesse così ben saputo eleggere fra tanti soggetti capaci di quel carico il più eminente. Ch' egli stesso, ancorche non potesse negar' alla natura i suoi diritti; ad ogni modo haueua per contrapesata la sua disgrazia, coll' elezione di signore di tanto merito. Che però egli non hauea di che dolersi, mentre fosse così piacciuto al suo Rè, a cui, sì come era stato il dare, così poteua stare il ritorre il Pontificato. Che più tosto egli hauea perche ringraziar S. M. che

che hauesse eletto per successore a lui, chi egli medesimo hauea tanto caramente amato, ed a chi solamente egli hauea potuto, e voluto hauer per ben confidati i proprij segreti, ed interessi. Aggiunse poi, che supplicaua lui a volerlo ritenere per così buon seruo, com'era stato tenuto da esso per buon' amico: ed hauer per raccomandata la sua Casa, sì com' egli hauea sempre stimata, ed amata la di lui.

Ascoltaua il tutto Menelao con vn rigido, ma però paziente disprezzo: e daua segno più tosto di curiosità, che di compassione. L'haurebbe anche più lungamente ascoltato, se la moltitudine sì de' circostanti, come anche del Popolo, che già cominciava ad accorrere, il permetteano. Ma costoro vedutosi cessar' il rispetto alla dignità di Giasone, si trassero auanti ciascuno a gara, per esser' il primo, o de' primi a bacciar la mano, e a congratularsi col nouo Pontefice. Con quest' occasione comparuer' in iscena la sfrenata Vendetta, e la Perfidia a far le lor parti. Gli offesi dal Principe deposto il motteggiavano; i beneficiati lo sfuggivano. Non mancauano quegli di rimprouerar' all' afflitto la pena delle loro offese: questi non cessauano di confessar d' esser stati seruidori della Fortuna, non della persona di Giasone. Il disprezzo era comune, l'ingiurie frequenti, gli viti anche non senza esempio, e con imitatori.

La ria fortuna è 'l paragone de' Magistrati. Chi gouerna, ricopre spesso coll' autorità que' vizij, che restano scoperti nel deporla. Bisognerebbe comandare in modo, che si potesse in ogni tempo vbidire con sicurezza. Il vero modo di regnare è di coloro, che si pre-
para-

parano allo stato priuato. Quegli, cui l' altezza abbaglia la vista sì, che non vegga l' equità, e l' utilità de' sudditi, non è lungi dal precipizio, se non quanto è l' vacillamento dalla caduta. Ella è vna gran consolazione di chi scende, il vederfi giudicato degno della sommità; ma gli è vn gran tormento l' hauer per appendici della miseria, anche i rimproueri delle sceleraggini. La somma delle inquietudini è l' infortunio, che si patisce, non per disgrazia, ma per castigo. Sarebbono l' altre afflittioni men' aspre, perche sarebbono anche più, ch' altro, esteriori; ma quando elle hanno tutto l' dolor loro spirituale, e ragioneuole; sono tanto più atroci, quanto meno sensibili. Sono le ferite mortali dell' anima, che ne traggono il sangue trasformato in lagrime.

Quest' indegno, ch' era consapeuole a se stesso de' più scelerati eccessi, che potessero diffamar la memoria d' vn' huomo, sù l' inaspettata, ed improuisa caduta, giudicò bene, che la faccia douea da lui comporsi all' infamia, e l' cuore alla miseria. Volle dissimular' il dolore; ma con vna violenza, che da tutti gli fù giudicata sfacciataggine. Le gran percosse vogliono far' il loro strepito. Il non sentirle è da pazzo, o almeno da stupido.

Menelao restò dalla costui intrepidezza inforato, s' ella fosse contumacia. Pensò prima d' imprigionarlo; e poi risolse di scacciarlo. Non erano bene spirate poche hore, ch' egli segretamente commise al Fratello, che facesse immediatamente sfrattar Giasone dal paese, quand' hauesse cara la vita. Simone obedì velocemente, ma forse più velocemente fù obedito. Si scansò il

Sò il misero nella stessa hora verso vna delle sue Ville;
 per attender quiui opportuna occasione da slontanarsi
 anche dalla Prouincia; ne guarì dopo fuggirsene in
 Arabia; non intendendosi per sicuro doue la sua pre-
 senza poteua ingelosire vn nimico più potente di lui.
 Non hebbe seguito, che di pochissimi Amici, i quali
 più per diffidenza d'impetrar grazia da Mene-
 lao, che per amore, che portassero a Gia-
 sone, declinarono con esso i lor
 pericoli, fuggen-
 dogli.

Il fine del Secondo Libro.

F DEL

DELLE
 TURBOLENZE
 D'ISRAELE
 LIBRO TERZO.



RA queste riuoluzioni, che dauano l'ultimo crollo alla Religione, tutti gli huomini da bene consentirono di stimar lo sdegno di Dio accinto alle più seure vendette, che potessero consumar l'eccidio d'vna Chiesa. Stupirono i più saggi, nel veder' acciecatato da Dio quel Popolo, dianzi sitenace de' suoi puntigli, fin' al lasciarsi torre, e dare il Principe da semplice comandamento di vn Rè, ingeritosi al lor Dominio con tanta ingiustizia. Fù certamente miracoloso, che a due violenze fatte sì arbitrariamente da Antioco, non si ritrouasse fra tanta moltitudine, pur' vn Contradittore. Ma che non può la mano possente dell' Altissimo, prouocata dalle colpe, irritata dalle ingiurie? Ella da questi moti cominciò a predicarsi grande, e a raccordarsi vendicatiua a quel Popolo, a cui indarno s'era dimostrata benigna, e mansueta.

Per la mutazione del Pontefice, ancorche tanto inaspettata, non solo non ammutinò, ma ne anche si atterrì la moltitudine. Fù riceuuto da tutti, come se fosse stato richiesto. O l'odio, che si portaua a Giasone, o l'aspettazione, che s'era concetta di Menelao, fece la quie-

la quiete di queste riuolte. La maggior parte de' Cittadini era fatta disprezzante della Legge di Mosè. Que' pochi fedeli, che restauano, o non haueano forza, o non haueano ardimento. Infomma il possesso di questo maneggio fù nell' arbitrio di quello scelerato, senza ne pur sospetto di contrasto.

Mercè, ch' egli non era stato da Dio tolerato, per esser contrastato, ma per contrastare. Lo fece ben' egli subito, ne lasciò guari di spazio alla buona aspettazione, che alcun potesse hauere di lui concetta. Apparue ben presto nelle azioni qual' egli era nel cuore. Tutte le più nefande laidezze, e crudeltà, cominciarono a parer leggieri. Hauca costui del violento, e del tirannico, anzi del barbaro, e del ferigno in ogni sua azione. Quella suenturata Città cominciò bene ad accorgersi, che non le haueua Iddio mutato il Tiranno, per alleggerirle la tirannide. Fù pur troppo conuinta a credere, che'l periodo della sua quiete tendeuà al termine d' vna miserabil Tragedia; le continouate Peripezie della quale erano cotidiani pascoli dell' Eresia. Le sostanze delle familie, l' honor delle mogli, la pudicizia delle vergini, anzi quella degli stessi garzoni, veniuà prostituita alla libidine di quell' empio; il quale allhora solo haurebbe meritato dalla diuina Prouidenza il titolo di Sacerdote, quand' il Nume, cui si sagrificaua, fosse stato l' Infamia.

Le lagrime de' timorati di Dio erano di sangue, qualhora considerauano quel Popolo, già alimentato da Dio; allhora diuorato dalla barbarie: e'l Sacerdozio sommo (inquanto all' vso) tratto fuor della Casa di Aaronne, e sacrilegamente, conferito da vn Rè Gen-

tile; e quel, ch'è peggio, venduto, a due Simoniaci. S'augmentauano quelle miserie colla memoria della, tanto più misera, quanto più venerabil canizie del vero, e leggitimo Sacerdote, e Principe, Onia; relegata presso Antiochia, a soffrir i crudeli, e dolorosi annonzij del suo caro Popolo, angariato nelle facoltà, calpestato nell' honore; dilacerato nelle viscere. Per vizioso, che fosse stato Giasone, ad ogni modo talhora ad alcuno sarebbe stato disiderabile, se non hauesse portata annessa la memoria del tradimento verso quel santo Vecchio, il quale sarebbe parso in ogni parte glorioso, quando non hauesse sortito Fratello s' infame.

Colla piena cognizione di tante calamità, bisognaua nondimeno tacere. Non si potea ricalcitrare contro vno stimolo, che ad ogni semplice occasione si cangiava in fulmine. Era lo scelerato Tiranno violento più del placabile, e precipitoso più del credibile. Ogni rimprouero gli sarebbe stato vna disfida. I Principi, che sono più facili a operar male, sono i più impazienti dell' vdirne i rimprouerì. E' la Tirannide così auallorata, ch' egli è necessario predicarla tanto più apertamente, per giusta, quanto più sfacciatamente ella è scelerata.

Vn' anno scorreua già del Principato di Menelao: ed egli era più intento a pagar tributi alla propria libidine, che al Rè. Onde questi, che per la grandezza del beneficio fattogli, coll' assumerlo al Pontificato, non haurebbe mai pensato di poterlo ritrottar lento nel corrispondergli co' tributi; comandò a Softrato, Prefetto dell' entrate Regie, e Capitano della Rocca di Gerusalemme, che immanente esiggesse da Menelao

tutta

tutta la somma del suo credito. Ma costui o perche gli venisse oppressa la diligenza dal debitore, colla grauezza de' donatiui, o che per l'amicizia, che seco professaua, andasse temperando colla dilazione il calore delle Reali commissioni, il Rè non si vide obbedito. Perche sdegnato sin' all' vltimo furore, fecegli ambo- duo citar dauanti alla sua persona, e riconosciuta la negligenza di Softrato, e l' Auarizia di Menelao per colpeuoli, a quegli murò il carico, mandandolo Gouvernator di Cipro, e questi sospese dall' vso del Pontificato, permettendone l' amministrazione sin' al nuouo suo ordine, a Lisimaco, minor Fratello di Menelao, ch' egli medesimo alla partenza sua vi hauea lasciato Vicario. Nuoua, che arriuata in Gerusalemme, la rallegrò bene, ma non la ristorò; perche alla crudeltà del predecessore vdì sostituito vn sacrilego, degno appunto della fratellanza di Menelao.

Mentre queste fluttuazioni trauagliano Israele; due principali Città della Cilicia, Tarso, e Mallo, ribellano dal Rè. Questi Popoli prouocati dalla libidinosa magnificenza d' Antioco, alla sedizione, l' auuertiscono, che non deue vn Principe ciò, che puote. Il Rè hauea assegnate queste due Città per alimenti ad vna sua Meretrice, chiamata Antiochide. Elleno sentendosi destinate in sacrificio d' vna infame bellezza, proruppero in que' maggiori tumulti, che l' anime furiose, per l' honore, possano risvegliar colla disperazione. Prefero così arditamente l' arme, come licenziosamente haueano adoperata la lingua contro al Rè; risolue d' estinguerli, col sangue de' suoi difensori, le fiamme di quella prodiga lussuria, che sapea donar an-

che la riputazione de' sudditi alla superbia delle Metretrici.

Non v'è materia più atta, per accender le sedizioni fra' Popoli, per natura generosi, che l'destinargli a grazie meno, che honoreuoli. si scordano del rispetto, della fede, e della vita stessa, oue la publica riputazione pericola. Il veder queste due Città diuenute il sangue delle lor familie, prezzo degli adulterij del Rè, e trofeo dell'osceno merito d'un' infame Concubina, le hauea guidate all' vltima esasperazione, e disperazione. Sen' accorse ben' Antioco, ne dispregiò quel pericolo, che haurebbe hauute conseguenze troppo considerabili, quando non gli si fosse accorso. Lasciato però immantenente suo Vicerè, con ottimi ordini, Andronico, vno de' fuoi fauoriti, accelerò, con buon numero di Soldati, l'arriuato improuiso a' tumultuanti: i quali colla presenza del Principe, e colle buone parole de' Ministri, si racchetarono tanto felicemente, quanto facilmente haueuano tumultuato. Le guerre, che fanno i Principi colla presenza, vagliono spesso quanto quelle, che fanno con gli eserciti. La maestà del Rè hà vn non sò che del Diuino, e per conseguenza dell' Onnipotente. S'egli tiene il luogo di Dio nel suo Regno, gli è ben decente, che ne sostenga anche in parte la possanza. Vn Principe presente, è vn' esercito raddoppiato. S'egli seguita il suo esercito, risparmia il sangue, e moltiplica la gloria de' sudditi; perche vince più spesso, e combatte più di rado.

I Tarsesi, e i Mallij si composero col Rè, dalla cui obbedienza conobbero dipendere il primo splendore della lor riputazione. Ma perche ciò seguì con ispazio di qual-

di qualche tempo, Menelao, sì per la malagevolezza della negoziazione, come per la distanza del luogo, giudicò quest' assenza del Principe opportuna alle sue machinazioni. Di concerto col Fratello Lisimaco rapì furtiuamente al Tempio alcune vasa d' oro di gran valore, parte quali vendette in diuerse Città circouicine, è'n particolare in Tiro, e parte ne donò al sudetto Andronico Vicerè sostituito da Antioco. Vn disperato, che hà perduta la coscienza, l' honore, e la fortuna, che freno può egli hauer di vantaggio, che lo rattenga dalle colpe?

Questo misfatto, che, com' era l' vltimo, così era vno de' più abomineuoli di costui, non andò guari, penetrò all' orecchie del santo Vecchio Onia; che ritiratosi in Dafnide, Suburbio d' Antiochia, viuea, per aspettar di morir lontano da quell' impietà, che irreparabilmente inondauano per le coscienze de' suoi Cittadini. Quiui staua egli sicuro da ogn' insulto, per l' immunità del luogo, al quale vna Selua di Diana, e vn Tempio d' Apolline conciliauano riuereza inuiolabile appresso la Gentilità.

Hor quindi risaputo il nuouo eccesso di Menelao, mosso da quel santo zelo, che 'n ogni tempo l' hauea infiammato alla riuereza delle cose Diuine; riprese aspramente, per lettere, il sacrilego; mettendogli dauanti a gli occhi la seuerità della Diuina giustizia: la quale, abbenche talhora addormentata, sa però a luogo, e tempo risvegliarsi alla vendetta, e formidabil sì, che lascia atterriti di se stessa i secoli interi auuenire. Gli rammentò, che quantunque paresse lo sdegno Diuino lasciar per allhora correre il precipizio del suo Popolo; nulla-

dimeno e haurebbe saputo gastigarne i Ministri, e solleuar' a luogo, e tempo i giusti tribolati. Gli mise in considerazione, che quell' oro era di Dio, e di Dio l'offesa, che 'l furto d' esso recaua seco: e che però di Dio farebbe stata cura il vendicarsene. Gli rinfacciò, ch' egli era di quell' oro, che gli stessi Aui di lui, senza risparmio ne anche del proprio sangue, haueuano ragunato, per consagrarlo a Dio: da cui ne hauean poscia cauato per mercede tutta la loro posterità, trasfusa per sì lung' ordine di Nipoti, alla persona di lui medesimo. Gli protestò, che la sua Apostasia non lo scusaua, ma gli aggrauaua le sceleraggini. Insomma non tralasciò alcun rimprovero più aspro, per pungere, o far' arrossar' almeno, se non risentire, quella perduta coscienza. Ma in fatti le correzioni degli ostinati sono più opportune a' lor furori, che a' pentimenti.

Entrò Menelao in vna smania sì ansiosa, per tal riprensione, che non muggisce tant' horrendamente vn Toro ferito, quant' egli solleuò le voci di bestemmie, e di minaccie contro alla riputazione di quel santo Vecchio. Giurò, e congiurò insieme contro alla vita d' esso, ch' ei non haurebbe quietato, se non colla certezza della uccision di lui. Per effetto della quale ritrouò Andronico, e cattiuatolo con ricchissimi doni, pur del tesoro sottratto all' Erario sagro; pregollo, e sollicitollo insieme ad uccider quell' odioso Cane, la cui vita non era che vn perpetuo latrato contra le altrui azioni. Lo fece tant' efficacemente, che quello scelerato Vditore di più scelerato Oratore, rimase persuaso, e risoluto d' ucciderlo. Perloche andato a ritrouarlo in Dasnide, sotto pretesto di amicheuole visita, cominciò sì destramente

mente a lusingarlo , e tentar di trarlo fuori da quel temuto luogo, che'l buon Vecchio, quantunque semplice, pur fù necessitato a insospettir gagliardamente della costui fede. Del che auuedutosi egli; con tante promesse, e spergiuri dissimulò i suoi disegni, che'l huomo puro lasciòsi ingannare, e con esso uscì dall' Asilo. Non sì tosto furon quindi ambo insieme usciti, che'l Traditore, non mosso dalla giustizia, non dalla pietà, non dalla dignità, non dall' età miserabile del Vecchio, posta mano al ferro, se lo gettò a' piedi, inuolto nel sangue, e confuso ne gli vltimi singhiozzi.

Per l' atrocità del delitto, restò spauentato lo stesso Delinquente, che mentre concorreuano da ogni parte Spettatori, per assistere al moribondo, e testimoniargli colle lagrime la loro affezione, si ritirò; incerto qual effetto fosse per partorire quel misfatto. Il buon Vecchio sentendosi uscir dalle vene, insieme col sangue, tutto'l vigore d' vna natura, già per settant' anni preparata alla debolezza, non pure non si turbò; ma con vna fronte, che pareva meglio accommodata ad vn placido sonno, che ad vna morte sì fiera, fatta vn poco di violenza al dolore, Dio ti perdoni; disse, o Andronico, dell' eccesso tanto enorme, che'n vn Sacerdote di lui, hai consumato. Cieco, misero di te, e tanto dunque valca la vendetta d' vn Vecchiarello, che tu l' hauesti da mercare con vn sì horrendo misfatto? O mio Creatore, farà forse così piaciuto a voi; perche vi farà parso, che non meglio possano espiarsi le macchie delle mie colpe, che col sangue. Che se è vero, o Signore, vi supplico non d' vno, ma dicent' altri feritori, che mi sbranino a pezzi, a pezzi; senza lasciar pur' vno strett' angolo di que-
ste

ste vene, grauido di sangue ozioso. Ma se feruono queste ferite per mio beneficio, deh perche quell' infelice mio benefattore haurà egli d' andar reo di Vostra Maestà lesa, Dio mio è Perdonategli; che io vene supplico.

Riuolto poi a' circostanti, deh fratelli, disse loro, deh fratelli dolcissimi, che lagrime son' elleno coteste, onde amareggiate il contento della mia morte è e che vani singulti sono cotesti, onde flagellate quest' aria, che ride al conforto della mi' anima, hormai suilupparla dal carcere tenebroso di questo corpo. Deh mirate queste ferite: E non son' elleno tanti aperti cancelli, pe' quali l' anima rinchiusa si sprigiona, e' nuia al seno del gran Padre Abraamo? Piangete più tosto l' afflizione del Popolo Ebreo, angustiato dalla Tirannide, e dall' Impietà esecrabile de' Gentili, e dalla volontaria cecità nell' Apostasia. Per vltimo, riuolto di nuouo al Cielo: Deh tu supremo Padre, o Rè d' Israele, esaudisci queste mie preci, tanto più necessarie, quanto più estreme. Sia della tua usata pietà segnalato argomento la compassione del tuo Popolo afflitto, e poco men, che perduto. Signore, io moro, senza lasciarlo in quella calma, in che lo ritrouai. Forse per mia negligenza, o freddezza. mio Dio, me ne chiamo in colpa; ma ti supplico altresì, che tu lo prouegga in mio luogo di Pastore, secondo la tua mente, e' l' suo bisogno.

Sù queste parole, che forse tali furono l' vltime, il santo Vecchio spirò: e spirò, si può dir con lui la speranza del residuo di quel Popolo, che pur' andaua pensando, che Iddio riseruasse questo buon Padre, per occasione re dalla bontà di lui la liberazione degli afflitti. Stima-
ua ogni-

uogniuno, che questo giusto Prelato fosse quel vaso di cera eletta, col qual volesse Iddio cauar dall' onde false delle tribolazioni, l'acque dolci delle consolazioni. Ma in realtà, l'haueua Iddio richiamato da vn mondo, che non voleua mostrargli tanto corrotto, e viziato. Se dopo vn corso di tanti anni fosse quell' huomo da bene peruenuto a mirar, declinata fin' all' vltime ruine, la sua Religione, haurebbe hauuto da cominciar' in vita vn' inferno di dolore, che le sue azioni non meritauan di continouare dopo la morte.

I pianti, i lutti, le strida, che ne fecero non solo i Giudei, superano ogni fede. Gli stessi nimici del partito di questo buon Padre, nõ seppero astenersi dal lagrimarlo: gli amici ne restarono affatto inconsolabili: e tutti colle querele, e colle imprecazioni maledissero il Parricida, e hauea infanguinato il ferro sacrilego in sangue sì giusto, e sì innocente.

Menelao stesso, vedendo vna conseguenza di sì comune, e publica doglianza, non hebbe ardire di opporsi al torrente delle lagrime; ma confidato nella segretezza delle cagioni, che haueano condotto Andronico, a quest' eccesso, cominciò egli stesso a fingerfi addolorato. Egli è vn gran vantaggio quello degli huomini da bene perseguitati. Se la lor dabennaggine è impugnata in vita; è almeno predicata dopo morte. E' almeno in loro impassibile la riputazione. Spesso l'interesse, e l'emulazione fa loro incontrar nimici, i quali, abbenche gli lacerin viui; cessata nondimeno la cagion d'emulargli, sono i primi, che anche per debito di coscienza, gli esaltino. Tardo certo; ma pur contuttociò profitteuol risarcimento alla fama del giusto.

Ella

Ella nõ muore mai; o se pur muore, muore felicemente, honorata dalle Palinodie de' maleuoli, che l'hāno prima lacerata. Chi hauesse vdito il concerto, che faceano i Gentili co' Giudei soua 'l meritod' Onia, gli haurebbe inuidiata per felicità, l' atrocità delle ferite. L' ombre delle disgrazie spesso fanno spiccar meglio i colori delle Virtù.

Dopo dato alquanto di tempo comun dolore, che fù la più solenne delle pompe funebri, che honestassero la sepoltura di Onia; riuoltarono que' Popoli gli animi concordi alla vendetta. Que' cuori lungamente disciplinati dal dolore, haueano appresa la ferocità anche fra le tenerezze degli amori. Fù pensato, che si ricorresse al Rè, colle querele; stimandosi, che l' horrore di misfatto sì empio, non potesse ritrouarlo esauito di scuerirà. Per effetto di che andò vna gran moltitudine, composta di molte Nazioni, ad incontrarlo, mentre dalla rappacificata Cilicia ritornaua in Babilonia. L' incontro seguì presso Antiochia. Quiui le querele concordi ferirono non meno le stelle, che l' orecchie, e più 'l cuore d' Antioco. L' vdire la grauezza d' vn' homicidio sì scandaloso, esaggerato dall' efficacia d' vna voce composta di tante lingue, e autorizzata dalla licenza della passione, dalla giustizia dalla causa; commosse di maniera questo Principe agli affetti sdegnosi, e turbolenti, ch' ei non fù facile il riconoscere se lo sdegno, o 'l dolore in lui preualeffe. Le lagrime certo argomentauano il secondo; ma 'l furore con che promise d' esser crudele, non che giusto, nel vendicarsi del Parricida, fece a tutti attribuirne il predominio al primo di questi affetti.

Con-

Consolò egli medesimo quell' addolorata moltitudine, eziandio col formar' vn' Elogio, di propria bocca, al defonto: le cui Virtù mostrò così bene d' intendere, come di dolersi di non hauerle honorate. In fine ordinò, che fosse tratto Andronico al suo cospetto. Quest' ordine hebbe tanti esecutori, quanti erano gli accusatori. Non fù possibile al Reo lo scampare da tanti seguaci. fù, non andò guari, condotto al Rè, il quale, ricercatolo prima dal capo a' piedi, con vna tortua, ed horrida guardatura, cominciò:

E tali, scelerato, sono dunque le veci, che tu sostieni d' Antioco assente? E questa la giustizia, con che sai corrispondere a' miei comandi? E queste le glorie, che risuegliano i tuoi ministerij alla mia Corona? Cotal gratitudine meritauan dunque, scelerato, i miei fauori, che tu gli haueffi da impiegare nel sangue più innocente de' miei sudditi? Così ti lasciai io dunque Vicerè, e ti ritrouo spergiuro, perfido, e carnefice? O indegno di quella porpora, che troppo ingiustamente ti ammantata. Indegno di quella vita, con che, troppo dannosamente, soprauanzi alle vergogne della mia amicizia. Ministri, o là, perà questo disleale, ed apprenda nel sangue di lui il buon seruizio d' Antioco ogni strumento della Real Giustizia. Suellategli d' attorno quella porpora infamata nel sangue d' vn giusto. Conducasi per tutta Antiochia, legato, al luogo del delitto. Plachisi lo spirito dell' innocente colla morte del Traditore. Beua il sangue dell' uccisor del medesimo terreno, che hà baciato le viscere dell' estinto. E purghisi colla strage del Parricida quell' aria medesima, che fù violata col Parricidio.

Il Po-

Il Popolo, vdito il Rè malamente aspettato Giudice giusto, diuenuto anche declamatore, e testimonio del merito d' Onia, rimase mezzo fra lo stupido, e'l consolato. I Manigoldi ratti si mossero all' esecuzione della sentenza. Le voci della moltitudine salirono sin' al Cielo, benedicendo il Rè, e vituperando Andronico: la confusione, e lo spauento del quale di già gli hauea data vna mente, che non intendeua, e vn cuore, che non sentiuua. Contuttoche la coscienza l' hauesse preparato allo sdegno del Rè; egli però non haurebbe giammai preueduta sì lubrica la via del fauor Regio (da lui dianzi con tanto sicuro piede calcata) che l' hauesse potuto condurre all' vltima ignominia.

I Manigoldi non persero tempo nello suellerli furiosamente di dosso la porpora: *ne tampoco nel rannodargli dopo le spalle le mani.* Il misero non fece vna minima difesa, ne di parole, ne di gesti, ne di lagrime. Era tanto il furor del Popolo, e del Rè, ch' ei non hebbe forse per bene il prouocar la lor misericordia, per non dar tempo d' estendersi alla crudeltà. La fortuna di Menelao gli tolse fors' anche il sentimento; acciò non hauesse da palesarlo principale di quel reato, per cui perdeua l' honore colla vita. Suol' esser conforto de' miseri la compagnia nel supplicio; ma o non potè, o non seppe costui il modo di procacciarsela: o non volle Iddio, che lo facesse, perche' l' numero delle sceleraggini di Menelao non hauea per anche compiute le mortificazioni del suo Popolo.

Seguì la morte d' Andronico tale puntualmente, qual' era stata ordinata dal Rè; ed hebbe tanti Carnesici, quanti spettatori; perche' d' essi non vi fù, chi non bramasse

masse di far colle proprie mani ciò, che 'l Manigoldo fece. Questa fù vna morte famosamente infame, per la grandezza de' testimonij, che vi concorsero, e per la moltitudine de' voti, che se ne felicitarono.

Così vendicato, ma non consolato il Popolo della perdita del suo Prelato, si diuise ciascuno inuerso la sua Patria. Il lutto durò ben lungo tempo; ma durerà anche in eterno la memoria della santità di questo buon Principe, e miglior Religioso, alle cui perfezioni parue, che Iddio non volesse, che mancasse la sola gloria del martirio. Colla morte di lui s' interruppe per qualche tempo la serie de' Sacerdoti della stirpe di Aarone, e fù più tosto continuato l'abuso, che l'vso del Pontificato.

Trattanto l'empio Menelao non restaua di mantenersi in Gerusalemme, possente, e grande, a spese del Tempio, dalle ricchezze del quale traheua le mercedi per gli scelerati Protettori, che alla Corte del Rè si manteneua. Egli non esercitaua già attualmente il Sacerdozio, slontanatone dal Rè: ma contuttociò facea far sotto mano a Lisimaco suo Fratello, che n' era Vicario, quanto gli dettauua la sua sceleratezza. E già erano moltiplicati i sagrilegi di costoro a segno, che la pazienza del Popolo non potea hormai più andar del pari con quella dell' Altissimo. Era di già sparsa la fama di tanti ladronecci, fatti giuntamente da questo buon paio di Fratelli, non solo per tutta la Città, ma eziandio per le terre circonuicine, oue si ritrouauano disseminati gli Ebrei. Le mormorazioni successeero allo scandalo, e lo sdegno alle mormorazioni, e finalmente all' vno; e all' altre successe il tumulto.

Lisi-

Lisimaco preuedendo per facile, che a' feruori dell' ira popolare potesse seguire qualch' improuiso tentativo contro la propria vita, e del Fratello; prestamente ragunò alcune compagnie di Soldati, al numero di tremila, pronti ad ogni motiuo di violenza, che potesse riuscir opportuna. La Plebe ciò penetrato, ben presto ariuò all' vltimo de' furori. Parea troppo insopportabile, che non si contentassero due supposti, e surrettizij Principi, di addimesticar sì sfacciatamente i sagrilegij, senza volergli anche difendere coll' estermínio de' Cittadini.

E che s'ha più oltre d' aspettare, diceano, fra di loro frementi, che più? forse'l ferro sospintoci nelle viscere da quelle mani, c' hanno co' lor ladrocinij impouerito lo stesso Dio? Ecco gli eserciti armati al nostro eccidio. Che si bada, Cittadini, hormai più? Vogliamo noi aspettare, finche sualigiata del tutto, sù' nostri occhi, la Casa di Dio; il ferro micidiale imperuersi anche nelle viscere de' nostri figliuoli? che speriamo noi da questi machinatori delle nostre ruine? Vogliono o aggrauarci il giogo della seruitù, col timore, o rapirci la vita, col ferro. Che attendiamo noi? deh moriamo almeno vendicati; già che non potiamo viuere angariati. Il zelo del nostro Dio ce lo fa lecito, il nostro pericolo cel fa necessario. E' disonore della nostra fede, ch' ella aspetti d' esser prouocata da questi Apostati ribaldi, che l'hanno tanto malignamente infetta, e danneggiata. Andiamo a farne scempio. Dio ci scorderà all' oppressione de' suoi ribelli. Ne v'è altro ristoro a' nostri danni, ned altro riparo a' nostri pericoli. Andiamo.

Con questi stimoli vicendeuolmente si eccitarono al
furore:

furore: e fù stabilita tra loro l'andata . Vn furioso ardimento gli vnì, e collegò in vn subito ad vna confusa volontà, che la maggior parte ne manco sapeua di che . Diedero di piglio chi alle spade, chi alle fionde, chi all'aste, e seguendo forse alcuno, o de' più ciuili, o de' più arditi, assalirono tumultuarij, ed armati più di voce, che di ferro, l' Atrio del sommo Sacerdote, dou' erano chiusi Menelao, e Lisimaco insieme, colle lor Guardie armate . Queste subito si fecero incontro colla battaglia al tumulto, nè potero spegner la fiamma, finche la moltitudine non hebbe spenta la vita a Lisimaco; in cui solo pareuan diretti gli sforzi tutti di quella sedizione . L' aste, le freccie, le spade, e la poluere stessa gli continuò a piombare addosso vna mortal pioggia di ferite, le nuuole della quale non prima rimasero dileguate, ch' egli ne restasse ucciso . Con questa morte, misera sì, ma non già miserabile, restò illanguidito il tumulto, che parue a tutti per allhora molto vtilmente suscitato, se hauea fortito, per mercede, la strage di sì gran nimico . Cadde egli morto appunto appresso all' Erario . Quello stesso luogo, doue i tesori sagri erano stati la materia de' costui misfatti, diuenne pure il testimonio delle loro vendette . Menelao, vdità la morte di Lisimaco, prestamente si racchiuse nell' intima, e più forte parte dell' Atrio . I Cittadini si ritirarono; fuggendo ciascuno più l' occasione di vedere moltiplicato il numero de' feriti, che'l timore de' feritori . Se quest' impeto improuiso hauea accoppiata la morte d' ambi i Fratelli, veniua prudentemente giudicato entusiasmo: ma non parue a Dio di troncar per allhora la vita contagiosa di Menelao, ch' egli permettea più oltre, per gastigo del suo Popolo .

G Dopo

Dopo questo auuenimento, fù da' Cittadini ricorso al Rè, ed espoſtagli la cagione, e l'effetto del tumulto, e querelato aſpramente Menelao, di tutte le ſue rapine, ed ingiuſtizie. Antioco applicò al far queſta cauſa con molto ſpirito, e riſoluzione di conoſcernela verità; per effetto di che ſi trasferì nella Città di Tiro, verſo doue i Seniori di Geruſalemme eleſſero, e mandarono trè Perſonaggi principali, accioche a publico nome foſſero attori contro Menelao. Ma l'aſtuto, che non dormiua, ſtette attendendo a qual parte piegaffe la fortuna della ſua cauſa: e non vndendone troppo bene, riſolſe di por mano all'onnipotenza di quella forza, alla quale egli non intendeua poterſi reſiſtere.

Era, fra' più cari d' Antioco, vn certo Tolomeo, a cui la lunga fedeltà, haueua aſſicurata l'affezione, e preparata la credulità del Rè ad ogni ſorte di conſiglio, o di relazione, ch' egli haueſſe oſato di fargli. La eloquenza era in coſtui confederata coll' aſtuzia; e vna certa felicità di adulazione gli promettea la vittoria d' ogni cuore più renitente. Era poi auuezzo a chieder di rado, ma ad ottener ſempre dal Rè; il quale haueua per più aſpro, ch' egli non chiedeſſe grazie, che non per difficile il fargnene.

Hor' a coſtui mandò, Menelao, vna vaſta orazione deprecatoria, che con molte parole, e ragioni d' oro, perſuaſegli ad imprendere la di lui protezione contro gli Attori degli Ebrei. Il che ſe foſſe ſucceduto, pur nuoui ringraziamenti dello ſteſſo ſtile, e della ſteſſa materia prometteua abundantiffimi. Non ſi reſiſte lungamente a chi perſuade con ſimiglianti ragioni. Furono in ogni tempo contraſtati dalla forza di queſta eloquenza i diritti

ritti della Giustizia. Questo morbo fù sempre dimet-
tico de' Tribunali. Non è sicura la verità, doue l'oro
combatte. Gli occhi dell'innocenza pur troppo spesso
si abbagliano colla infauista luce dell'oro. Si compra
con esso talora anche la santità de' Principi, che si
riducono a poter, senza colpa, uccidere i giusti. Mercè,
che non deuono sentenziar senza Ministri, e dall'aua-
rizia di costoro può esser lor fatta prudentemente ama-
bile l'iniquità.

Se vno di questi fosse Tolomeo, lo prouerà di souer-
chio l'euento. Andò egli al Rè, che stava ricreandosi
colla vista amena d'vn porticale eminente. L'ozio del
Principe è non solo sperone, ma anche argomento per
gli supplicheuoli. Quand'egli hà l'animo rilassato per
le delizie, difficilmente riserua il supercilio, per la rigi-
dezza. Conobbe il tempo Tolomeo: e con buona oc-
casione fece cader' il discorso (per lo più vano, ed in-
costante) soua la causa di Menelao. Indi cominciò
destramente ad insinuare, ch'ella era pure strana, e
rabiosa la persecuzione, con che quelle Vipere degli
Ebrei haueano risoluto di auuelenar la riputazione
d'vn sì giusto, e buon Seruidore del Rè. Che'n fatti
non potea l'innocenza andar giammai esente dalle ca-
tonnie. Che s'egli non hauesse intieramente conosciuta
l'integrità di Menelao, l'haurebbe giudicato a riqui-
sizion di costoro il pessimo de' Masnadieri. Ma che
quella mordace canaglia hauea bisogno d'esser mor-
tificata; altrimenti non ne resterebbe mai S. M. sodis-
fatta, ne quieta; essendo essa vna Nazione fatta per le
turbolenze, e per le sedizioni: le quali se non vengono
rintuzzate dal Principe con severità, non cessano fra

di loro giamai, senza 'l principio delle nuoue. Che la stabilità, e la fazietà de' Gouvernatori eran' a gli Ebrei proprietà da non accrescersi colle soddisfazioni, ma da mortificarsi co' rigori. Che se la M. S. permettea loro la vittoria contro al Pontefice, gli hauerebbe tosto veduti insolenti, fin' al ricalcitrar' anche all' autorità Regia. Raccordaua inoltre l' impeto, con ch' erano concorsi ad incontrar' il Rè fin' ad Antiochia per precipitare Andronico, e' l' tumulto, che allhora per vanissimi sospetti haueano risuegliato fin' all' eccidio del Vice Pontefice: il quale, oltre alla natia nobiltà, era pur costituito in quel carico dal sommo Principe: della cui Maestà essendo sì bruttamente Rei, haueano ad ogni modo tanta fronte di mandar' Ambasciadori ad esser Attori contro alla vita del Fratello dell' ucciso; a cui toccherebbe, con più ragione, il chieder contro di loro giustizia, e vendetta. E che nondimeno, nol facendo egli, potea S. M. quindi argomentare la bontà, e la pietà del buon Vecchio, che condunaua le 'ngiurie del proprio sangue alla publica (sì com' egli dicea) leggerezza.

Disse insomma, ed inculcò tali, e tante ragioni, che 'l Rè, il quale credeua a costui più, che a mezzo il suo Consiglio, degretò immutabilmente di assoluere Menelao. Dopo di che ne formò la sentenza assolutoria: e per lo contrario condannò alla morte gli Attori, che, a publico nome degli Ebrei, haueano agitato contro Menelao.

Non è facile da discriuer lo spauento, e lo scandalo, che ne contrasse la Città di Tiro. La mordacità de' motteggi, con che punse Antioeo, e delle ingiurie, con
che

che vilipese Menelao, fù da furioso, non da sdegnato solamente. Intesero per compassione, quasi che pregiudiziale a lor medesimi, quest' ingiustizia, que' buoni Cittadini, a' quali parue di comunicar nell' infamia d' essa, perche fù commessa nella lor Patria. I trè miseri innocenti furono crudelmentè giustiziati; pieni d' ogni sconforto, salvo del morir giusti, per la lor Patria: e del vederfi promessa ogni pompa alla lor sepoltura da que' pietosi Cittadini: i quali poi senz' alcun rispetto del Rè, honoraron le lor ceneri con ogni più riuerente offeruanza. Così a que' miseri estinti valse, per occulto giudicio di Dio, la innocenza per colpa; e al perfido Menelao, in vece d' esser tolta la vita in pena, fù accresciuta anch' ella possanza in mercede. onde più, che mai superbo, e crudele, ritornò a tiranneggiar di nuouo la Patria, hormai resa humiliata dalla violenza del Rè, e instupidita dagli euidenti flagelli del Cielo.

Non guari dopo, terminò l' anno, infame per la morte del santo Onìa, e de' trè Nunzìj. Perdite, le cui memorie erano i più ragioneuoli tormenti, che poteßero per vn lungo secolo cruciar gli animi de' Cittadini migliori. Sù 'l fine di quest' anno, i duo Fratelli Tolomei d' Egitto, dopo vna lunga discordia, si composero, e rappacificarono. Lo spazio di più di quatr' anni gli hauea finalmente disciplinati colla dissensione, a riconoscere l' utilità della pace; che da tutti i comuni amici fù sentita per cara.

Antioco solo alla nouella di quest' aggiustamento, in vece di rallegrarsi, grauemente turbossi. Quest' era 'l tempo, che hauea da cauar la maschera alla sua Ipocrisia: e da scoprire i pensieri, ch' esso occultaua soursa la-

Corona de' Nipoti. I gran disegni de' Principi, quanto sono maggiori, tanto men lungamente possono stat celati. L'occasione o dell'eseguirgli, o del deporgli, fa d'improviso scoppiargli. Egli s'era creduto di mantener discordie fra que' Fratelli, finche buona occasione glie ne facesse vedere vn' vecchio: con pensiero di far egli poi il medesimo dell' altro; e a questa guisa, estirpata quella casa, sottentrarne alla Corona. Hora vedendosi irritar' i suoi voti; prese sotto sieuolissimi pretesti, l'arme in mano, per vendicarsene.

Non è per lo più consiglio sano, quello del far capitale delle discordie fra duo Principi parenti, col fomentarne vno. La sperienza ha ammaestrati tutti i secoli, che mal può entrarfi fra carne, ed vna. I Fratelli son sempre Fratelli, e i sangue sempre esercita le sue forze. La Natura abborrisce, e quasi si vergogna di conseruar lungo tempo disunioni fra coloro, ch'ella tanto accurata, e strettamente con catene, anche di sangue, collegò. Il minor danno, che possa seguirne, è il pericolo della riputazione; e l'odore odioso di qualche mala, e troppo scoperta affezione. L'ordinaria pena è l'inutilidare le proprie forze ne' danni de' nimici, con quest'arte, infestati. Mercè, che i parenti dopo qualche sfogamento de' più caldi sdegni, si compongono, ed ammaestrati dallo stesso nimico dell'arti dell'offendergli, si rendono più oculati, e meglio prouisti per resistere loro.

Ciò auuenne bene ad Antioco, incontro a cui si collegarono tanto strettamente i duo Fratelli, Principi dell'Egitto; che gli tolsero ogni speranza di riattaccar pugna fra di loro. Egli nondimeno, fatti gran prepa-
ramen-

ramenti da guerra, con molta celerità partì da' contorni di Babilonia, e passato l' Eufrate, spinse per la Fenicia, e per la Soria, nella Giudea, e quindi entrò col suo esercito nella deserta Arabia; doue non potendo quelle Città mal munite, resistergli, hebbero di grazia a sottoporsi a quel giogo, quantunque odioso, ch' eglino con pericolo haurebbono rifiutato. Da quella Prouincia tirò poi alla volta d' Egitto, più vittorioso, che lodato; e per l' vltima bocca del Nilo, da Pelusio, a Damietta, e da questa al gran Cairo, allhora Menfi, auanzossi; accettato da que' Popoli, parte per timore, e parte per impotenza al resistere. I Tolomei c' hebbero sospetto più della celerità della Fortuna, che della forza dell' esercito di costui, posero ogni loro speranza nell' aiuto de' Romani, a' quali spedirono in diligenza; ritirandosi intanto col grosso delle lor genti intorno ad Alessandria, benissimo fortificata, e preparata anche, bisognando, all' assedio. Hor mentre con prestezza nauigan gli Ambasciatori in uerso Italia, Antioco si vò a gran giornate auanzando verso Alessandria.

Nel medesimo tempo varij prodigij del Cielo occasionarono in Gerusalemme nouità. Seguirono quaranta giorni a vederli per l'aria eserciti armati, che, oltre al rappresentar Cavalieri, e Fanti; rendean luce insolita agli occhi, ed horrore incredibile a' cuori. Non vi fù chi non leggesse in quei caratteri prodigiosi dell' aria la certezza di qualche futura riuoluzione. Ciascuno de' più timorati pregaua Iddio, che degnasse di conuertir i prefagi d' horrore in isperanze di consolazioni. Ma, come che la Plebe sempre fra le nouità è facile a' sospetti, ed auida di mutazioni; cominciò a spargerli fama,

che quegli ostenti del Cielo, eran tacite predizioni, anzi auuifi della morte del Rè Antioco, seguita in Egitto. Il timore facea tutti stolidi, per contradirui: e'l desiderio, che ciò fosse vero, gli facea facili per consentirui. Così diuulgata la voce, e auualorata dal tempo, passò a gradi della certezza, e cominciò a impossessarsi delle vicine Prouincie.

Perlochel' Apostata Giasone, che se ne staua fuggitiuo in Arabia, giudicò questo tempo opportuno al suo ardimento. Le Sedi vacanti sono i tempi sospirati da' malcontenti, per le loro speranze. Pose costui velocemente insieme da mille combattenti, e ratto sospinse gli sotto Gerusalemme, per sorprenderla. I Cittadini furon quasi nel medesimo tempo auuifati e della venuta de gli assalitori, e dell' assalto. La necessità nondimeno gli armò così presta, come coraggiosamente. Furono le mura della Città in vn subito coronate di difensori, ed infestate di assalitori. Menelao non mancò di dar que' migliori ordini, che'l timore gli potesse permettere: e poi subito si racchiuse nella Rocca della Città. E gli riuscì bene, perche tanto fù l' impeto degl' inuasori, che la Città fù astretta a ceder loro.

Entrato Giasone in Gerusalemme, fece vna strage crudelissima di quel Popolo. Perseguitaui costui colle proprie mani quanti gli si faceano incontro. Giuraua di non desistere da quella vendetta, finche intendesse la Città lieta d' vn solo habitante. Parea siribondo di quel sangue, per cui difesa era obbligato a vuotarsi le vene. Egli era lordo, e fumante di quel vermiglio, che forse anche in qualche parte era del prossimo de' suoi parenti. Parea vn fulmine nell' abbattere i viui, vn carnefice nello

nello squartare i cadaueri. Raddoppiua le ferite; nè si contentaua d' hauer' ucciso, se anche non trucidaua. Non perdonaua a sesso, non ad età, non a' resistenti, non a' supplicheuoli. Vna Megera, vn' Erinni, sarebbe stata pietosa in comparazione di costui. Ne' ndegna del suo duce sarebbe stata la crudeltà de' Soldati, se dalla moltitudine de' difensori, non fossero stati ridotti à pochissima quantità, e fatti più bisognosi di difesa, che d'incontri. Già cominciuaano i Cittadini ad accorrere in tanto numero, che non solo rintuzzauano, ma anche opprimeuano i nimici. Se la fuga non hauesse fatto spazio all' aste, e alle spade di poterli aggirare, già la moltitudine le hauea rese vane. Gli archi non erano più vtili, che al comporre i trofei a gli assaliti. Giasone solo non patiuua tra gli Arabi di questo incommodo. Abbenche quasi attorniato da' nimici, ad ogni modo non gli mancua d' intorno vna spaziosa piazza, vana, se non se in quanto occupata da' cadaueri de' Cittadini, ch' egli tutt' hora seguìua d' abbattere. In fine cominciandogli a mancar le forze, dopo molt' hore, più di crudeltà, che di pugna; si auuide, che'l furore non l' hauea ben consigliato, persuadendogli a contentarsi di mille Barbari soli, per assalire vna Città, che più di ducento altrettanti huomini alimentaua. Mirò il numero de' suoi ridotto quasi, che al nulla. Riconobbe all' hora, benchè tardi, il pericolo del su' ardimento, e dato segno alla ritirata, richiamò quelle poche reliquie della sua temerità, che auanzarono, alla salute, dalla sola fuga mostrata loro impetrabile.

La Fortuna, che per farlo sfortunato lo prosperò di felice ritorno in Arabia, non ve l' hebbe prima scorto, che

che l'abbandonò per sempre. Quiui risaputosi l'infelice successo di quel tentatiuo; fù ristretto da Areta Tiranno degli Arabi, e discacciato verso l'Egitto, con intimidazione, che immantenente egli douesse dilungarsi di là, doue non si volea dar ricetto a nimici, e ribelli scoperti d'Antiocho. Il misero dunque cominciò a peregrinar di Città in Città; ma ouunque andaua, ritrouaua così odioso il suo nome, che ben tosto si vedea necessaria più tosto la fuga, che la partenza. Per vltimo asilo fuggissi a Sparta, doue le patentele, che vi hauea, gli faceano sperabile l'hospizio, e l'accoglienze; ma quiui ritrouò più di durezza, e di crudeltà, che n'qualunque altro luogo. Parue questo scelerato nimico di Dio, e della sua Patria, a guisa d'vn' altro Caino, interdetto da Dio dell'habitazione dell'vniuerso. In fine si condusse, come vna fiera, alla foresta, doue consumato da patimenti, morì disperato, e con quelle bestemmie in bocca, ch'erano proporzionate a' sagrilegij della sua vita. Rimasero le carni di lui preda a gli Auoltori, e l'ossa per gli campi, quasi fertili semi della Diuina giustizia, da generar terrori alla posterità. Morì qual' egli visse; ne fù pianto, che dall'impietà danneggiata, per la perdita del più infame strumento, che giammai hauesse ministrato a' suoi esercizi.

Hor la vanità della fama, che l'Re fosse morto, la quale hauea guidato costui al precipizio, hauea pur anche nel medesimo tempo guidato esso Re ad vno sdegno rabbiosissimo contra Gerusalemme. Non mancarono fra' Cittadini i referendarij, che di tutto lo annisaronno. Ed egli girò per la sua Corona, che se gli affari di quella guerra lo lasciavano sulluppar dall'Egitto, volca

lea ben certo, che quell' odiosa Città imparasse a sue spese di sentirlo per viuo. I discorsi, che publica, e priuatamente s'erano fatti della vita, e della morte di lui, gli erano tutti arriuati a notizia. Chi sà quanto fosse mal' affetta quella Nazione verso questo Principe, può imaginare quali e' fossero; ma quale anche lo sdegno di lui, che gli riseppe.

Ne andò guari, che giunto il termine della guerra, pur troppo si approssimò il principio delle vendette. La guerra fù terminata da Lena Popilio, Ambasciador mandato in diligenza ad Antioco dalla Republica di Roma, con lettere di commissione, ch' egli douesse subito ritirar l'arme nimiche dagli stati de' Tolomei. Ciochè non, haurebbe sperimentati gli artigli dell' Aquile Romane, sempre inuitte. Antioco si fece incontro a Popilio al fiume Leusine, quattro miglia lungi da Alessandria.

Quiui ritrouatolo, dopo i reciprochi saluti, volle Antioco toccar la mano a Popilio: ma egli, fermato, gli disse: è prima di ogni altra cosa, leggi queste lettere, che'l Senato Romano per me ti manda. Pigliolle il Rè, senza dir' altro, e dopo hauerle lette, rispose: ch' egli haurrebbe consultato con gli amici, e Consiglieri suoi; quello gli fosse stato conueniente di fare. Popilio all' hora, con vn' ignea sua velocità aspra, ed imperiosa seuerità, stese vna bacchetta, che hauea in mano; e fatto con essa vn' circolo nella poluere d' intorno al Rè; di quà, replicò, non uscirt, se prima non mi dai la risposta, che hò da portar in tuo nome alla Republica. Marauigliossi Antioco di così violento comandamento; ma pure dopo esser' stato alquanto in dubbio, rispose: Horsù, io risol-

uo di

uo di compiacere in tutto a' giusti desiderij del Senato? L'accolse, ciò vdito, e toccogli la mano Popilio, come ad amico, e confederato de' Romani: e passati fra di loro i douuti complimenti, Antioco il giorno seguente ritirò le sue armi fuor degli Stati de' Nipoti, e s'inuiò a Gerusalemme.

L'inaspettata seuerità di Popilio compose in vn momento vna guerra, che non era certo nata per pochi anni: ma ella fù così vtile, come necessaria; perche per rintuzzar' vn' animo temerariamente sollevato, non v'è maniera più sicura d'vn risoluto, e ntrepido rigore di sprezzatura. Quegl' animi vani, che fingono a se stessi le necessità, sono come i palloni gonfij. Ad ogni minima puntarella di durezza, che tu accosti, subito esce lor di capo il vento, e rimangono vuoti d'ogni pretesione.

Se Antioco hauesse hauuta alcuna ragione di muouer quell'ingiusta guerra, fuor della vanità del suo capriccio, non farebbono bastate per romperlo quattro rughe d'vn superciglio. Vn Capitano prode, ben' armato, e vittorioso, non si farebbe mortificato con vna brauata. Gli eserciti minacciati de' Romani, erano assenti, e quel di lui, presente, e di già incamminato nelle vittorie. I Tolomei erano rinchiusi in Alefandria, e più tosto si farebbero ressi, che non farebbe arriuato l'esercito da Roma. Contuttociò la sola presenza d'vn Senatore di quella tremenda Republica valse a far cader dalle costui mani quell' armi, che non gli haueano fatte cadere neanche i fremiti degli eserciti. Pauentò più d'esser circondato da vna verga di Popilio, che non dalle trinciere d'vn campo. Ma tanto importaua il mo-
strare

strare di stimar l' amicizia di quella gran Monarchessa, che l' antepose (ne fù senza lode di prudenza) alla felicità de' suoi disegni. Ella è vna gran Virtù il saper donare alla necessità ciò, che non si può concedere all' appetito.

Non mancò nondimeno, chi variamente interpretasse questa risoluzione. Alcuni più saggi la giudicarono degna d' vn fauio Principe; ma altri d' vn vilissimo, e pusillanimo. Fra questi vltimi fù la moltitudine di Gerusalemme, che ne cominciò a parlare con tanta mordacità, e disprezzo, che lo stesso liuore haurebbe compassionato il nome d' Antioco. Gli Ebrei assuefatti nel concetto della morte del Rè a sparlare senza timore, non se ne sapeano più astenere, ne anche dopo la certezza della buona salute. I partigiani non mancarono d' auuifarnelo sin' al campo. Ed egli se ne adirò in maniera, che bestemmio la distanza, ch' era dal campo a Gerusalemme, perche gl' impediua lo spegner le fiamme dello sdegno nel sangue di que' suoi più scoperti nimici.

Il veder quella Città odiar la sua vita, e lacerar' anche la sua riputazione, erano due speroni, che di continuo gli persuadeuano la vendetta. Non v' è più dura ingiurià per vn Principe, del metterlo per morto. La felicità del comandare altrui, non intende, che difficilmente di poter finire colla morte. Chi accenna questo pericolo, o lo desidera, è l' più irreconciliabile de' ribeli del Rè. Dopo ch' egli è morto, bisogna dissimular' il concetto della morte, non che essendo viuo, fantasticarselo. I grandi vorebbono sempre viuere, chi teme, o predice loro la morte, in certa maniera col-
la te-

la tema, o col sapere, la preuiene.

Ma egli è anche di douere del buon suddito lo sperarne bene: e senza pensar' alla morte loro, bramar sempre, e pregar sempre il Cielo per la lor vita. Quei superstitiosi, che fra' raggi d' ogni esalazione eleuata in aria, leggono subito i degreti del Fato, imperuerfati contra l'lor Principe, sono certo o male affetti verso di lui, o almeno troppo bene effetti verso l' successore. Non errano mai i Principi a gastigar costoro, perche se non solleuano sedizioni, diminuiscono ben' almeno occultamente il credito, e l' obediienza verso di loro. Non si teme quel Principe, che non è per durare: il minordanno, che possa cagionar l' opinione, c' habbiano i popoli della morte di lui e l' conuertir in vna parte di quell' ossequio, che gli è douuto in adblazione del successore, per preoccuparne la grazia. Queste ragioni eran' il primo sperone, che stimolasse Antioco alla vendetta contro gli Ebrei.

Ne meno efficace di questo era l' altro del sentirsi la cerar la fama, per vn' azione tutta degna di lode; per quello almeno, ch' ei ne sentiuu. E' troppo aspra la mordacità, che cade sopra vn' oggetto meriteudle d' encomio. Il Principe generoso, che opera per lo più con fini di Virtù, e di gloria; e che consulta le sue azioni con tutta la maturità d' vna Regia prudenza; sentendosi mordere dalla rozza; e quel, ch' è peggio, beneficata, moltitudine, sopra vn' Impresa, che merita Panegirici, come può di manco di non esasperarsi e molti de' meglio composti Principi ne hanno soggiugnato. Alefandro il Grande, l'ha anche chiamata cosa da Rè: ma chissà se tal rispose tal sentimento sia egualmente

mente in essi, e del volto, e del cuore? Certo è, che la maggior parte, anche per giustizia, tiene quest' eccelsio per lesa Maestà; e vuole, che si sommergano le parole ingiuriose al Principe nel sangue de' motteggiatori. E con ragione; perche non hà la licenza delle lingue da imperuerfar contro alla Maestà del Principe. Questa è tanto fragile, quanto necessaria al buon gouerno. S' ella si espone a' motteggi, e alle detrazioni, quasi vetro sottilissimo si frange, e và con essa in pezzil' vbidienza, e la fedeltà de' sudditi.

Hor se tutti questi argomenti fan necessario, non che lecito, lo sdegno, e la vendicatrice seuerità ad vn pio, e retto Principe; pensi ogniuno quale il facefsero ad vn' Antioco Tiranno: massime, ch' egli non era senza sospetto, che gli Ebrei stassero per ribellar da lui, e con l'armi in mano opporlegli all' ingresso, ch' ei farebbe in Gerusalemme. Si affretta per tanto a quella volta, risolutissimo di sorprender la Città, e sterminar' i Cittadini, fin' all' vltimo eccidio. Non fauella d' altro tutto dì. La notte i sonni sono intanto riposi, inquanto gli fanno preuenir con gl' insogni la strage di quel popolo. Colui de' fauoriti Cortigiani, che più mordace motteggia quella Nazione, è l' ascoltato con maggior diletto. Chi promette maggior crudeltà nello sruiscerarla, è riceuuto con maggior applauso. Tutti adulano il Rè, col promettergli migliaia di cadaueri.

Così habituato quest' infame esercito nella crudeltà, colle stragi premeditate, arriuò finalmente anche ad eseguirle. Entrò nella Città fantà, come vn' affamata mandra di Lupi, a far' inhorridire quel pietoso Cielo colla più inaudita dell' humane fierezze.

Entra-

Entrato nella Città il Rè, fece passar parola a' Soldati, che ciascuno a gara s'insanguinasse a suo talento le mani, senza riguardo ne di sesso, ne di stato, ne di luogo, ne di persona. Che i più spietati farebbono i men crudeli: e i meno fieri farebbono stati tenuti per gli meno fedeli. Che non farebbono mancati i lor premij a' più vbidienti; comea quelli, che non hauessero risparmiata fatica, per vendicar la maestà del Rè, conculcata dalla perfidia Ebreà.

Tanto bastò a que' barbari, per esser rilasciati all'esercizio della lor fiera. Si lanciarono, come Velttri, lasciati dal Cacciatore addosso alla fiera. Quanti lor si fecero incontro, tanti ne traffissero. Era pietà, era horrore il veder que' feroci non contentarsi di ferite, s' elle non erano profonde. Non immergeuano il ferro, che fino a gli elsi. Mentre feriuano vn corpo, aggiustauano con gli occhi vn nuouo scopo nell'altro. Talhora non haueano pazienza di veder morire vn' agonizante, per non perder tempo da ferire vn semiuiuo. Gridauano intanto, e bestemmiauano, ferendo; e spesso gli spruzzi del sangue, che si scagliauan loro nella bocca, dimezzauano, e sommergeuano le bestemmie imperfette. I bambini innocenti piangeano prima il sangue colle ferite, che le lagrime con gli occhi. Si auuentauano i crudeli più rabbiosamente a' supplicheuoli, che a' resistenti: forse abborrendo più 'l pericolo dell' impietosire, che quello del morire. Le Matrone, e le Vergini egualmente si svenauano. Bellezza, ò bruttezza non era quiui considerabile. Anche la lussuria seruiua alla crudeltà. Ne gli ornamenti preziosi, nè le ricche gemme si attendea-
no.

no. L'auarizia de gli empi non curaua altre gemme, che i rubini tiepidi del sangue Ebreo.

In poco d' hora scorsero per tutte le strade i torrenti del sangue, a i quali seruirono d' argini, e di sponde, i cadaueri. Erano i feritori già diuenutisi lordi nel sangue de' feriti, che gli uccisori non si distingueuan più dagli uccisi in altro, che nel moto, e nella crudeltà. Finalmente mancarono le materie, ma non le forze, ne le voglie di ferire. Le contrade non hauean più chi per esse vagasse peregrinando alla morte. Tutti gli auanzati a quel primo furore, s'erano ritirati, e racchiusi dentro alle case. A queste dunque cominciossi a por mano. Gli Arieti, e i pali di ferro dauano il compimento alle ostinate scosse delle braccia. Cadeuano a gli vrti furiosi i più robusti cardini. I poveri Cittadini haueano speso per meglio l' andare spontaneamente a raccogliere l' uccisore, che di prolungar le pene della strage, coll' aspettarle. Miseri, il cui rimedio era la celerità nel morire.

Entrauano i Barbari per le habitazioni, col ferro, quantunque abbeuerato, pur sitibondo di sangue; e senza discernere chi uccidessero, indifferenti d' ogni età, d' ogni condizione, d' ogni sesso, trucidauano. Altrove all' apparir de' crudeli alzauano gl' infelici affaliti le voci, languidamente stridule: e senza ricordarsi di chieder vanamente pietà, o figlio, esclamaua un padre, o babbo, vagiua il bambino. Mie viscere, replicaua il genitore, s'iam morti. E che habbiamo noi fatto? ripigliua il figlio. Ned hauean tempo per più parole, che le tagliauan loro dimezzate colla gola micidiali.

H Altro-

Altroue le madri correuano scapigliate a stringersi alle poppe quegli infelici lattanti che non hauean d'haueue altri sepolcri, che gl' insepolti seni delle lor madri. Giungeua intanto il ladrone, il quale con vna sfocata trafiggeua, e quasi inchiodaua insieme i corpi, e gli spiriti della madre, e del figlio; confondendoloro con vn misto horridissimo, le lagrime collatte, il latte col sangue, e tutte queste cose col gielo della morte.

Altroue puto il disperato ardimento haurebbe auvalorato il cuore d' vn padre di famiglia, a voler prima morire, che vederirsi gli occhi suenar la sua diletta prosapia: ma posto su l'imitare dell' intima stanza, che chiudeua il tesoro della sua natura, dopo hauer col ferro in mano lungamente difesa la foglia, era poi finalmente dimestiere, che fra gli uolati de' cari figliuoletti, e della moglie, e fra le bestemmie, e le percolle de' gli assaltori, cadesse boccone, sopraffatto dal numero de' nimici, a far col proprio cadauere, quasi che vn ponte sopra l'uscio del suo sangue, accio passassero i Masnadieri, agiansi a fuciar gli la prole, troppo inutilmente difesa.

Hor fra questi diuersamente vniformi ostenti di crudeltà, scorse il secondo, e l' terzo giorno all' arrabbiato Tiranno; senza vederlo sazio, ne stanco d' infanguiarsi. Egli seppe anche riderne, l'empio, e motteggiarne; rimprouerando alle ruine di quella desolata Città, non essere stata ben ragguagliata da chi l' auuiso della sua morte. Addimandò più volte per ischerzo a' suoi Seruidori, che paresse loro. S' ei verrebbe giudicato da' gli Ebrei viuo, o pur morto. In vltimo compiuto il terzo giorno della strage, parendogli anche po-

co l'hauer' ucciso ; ordinò, che altri de' soprauissuti, fossero ridotti fra le catene, ed altri esposti al prezzo de' compratori. Il numero degli uccisi fù di ottantamila ; quello de' carcerati fù di quarantamila, e quello de' venduti pur di quarant' altri mila .

Può ciascuno argomentar da questo numero, quant' ampia fosse quella Città ; capace di tante migliaia d' Ebrei ; mentre non per questa percossa venne neanche totalmente disfatta ; ma vi rimasero molt' altri Cittadini ; i quali parte nella Città soprauissero ; e parte se n' erano poco anzi assentati ; per zelo della Legge Diuina ; che vi vedeano tant' empianente conculcata .

A questo segno haurebbe ogniuno stimato poter' arriuare lo sdegno del Rè ; perche più oltre non potrebbe auuanzarsi vna fiera . Contuttociò egli non quietò per questo, o se pur cessò, cessò dall' insultar' a gli huomini soli ; ma lo sdegno, ch' egli ; furiosamente empio agitaua contro Iddio, non era per anche sfogato . Egli non si professaua meno adirato col Nume degli Ebrei, che con loro medesimi . L'ardimento, che gli bolliua nel petto, gli fù in gran parte auualorato dalla sofferenza ; che Dio mostrò nel permettergli strage sì horrenda del suo Popolo . Tal sofferenza però fù da lui giudicata, anzi vilipesa ; come impotenza . Stabili, anche a persuasione di Menelao, che ve lo inanimi di violare quanto di sagro riteneuano le reliquie della pietà Ebreja, per seme della lor Religione .

Entrò insieme col Traditore nel Sancta Sanctorum ; e poscia nell' Erario sagro ; e con tanto di superbia ; e di vilipendio, il tutto profanò ; che la memoria stessa

inhorridisce, in raccordarlo. Quante vasa d'oro, e d'argento vi seruiuano, così per ornamenti, come per istrumenti de' Sacrifici, e del Tempio, tutte manumise. Tutto il peculio, che, sì del publico, come de' priuati, era riposto nel Tesoro, tutto furò. Fù'l bottino tanto più detestabile, quanto più grande. Ascese al valore di mille, e ottocento talenti: co' quali si ritirò in Antiochia, beffando, e bestemmiaudo il nome, e la possanza di quel Dio, che non hauea già potuto (dicea il sacrilego) fare a lui que' puerili spauenti, onde haueua atterrito Eliodoro. Motteggiua poi sopra la viltà di questo Caualiere, perche si fosse lasciato indurre al timore dalle superstiziose opinioni, o larue del volgo. Diceua, che'l Dio degli Ebrei non hauea già conosciuto lui per Capitano, d'assalir colla sferza. Ch'egli hauea vn'esercito vn po' maggior di quello fosse stato da metter in fuga con vn Cauallo, e duo fanti, armati di semplici sferze. Molte altre tali sceleratezze proferiua colla lingua emula del sacrilegio delle mani; senza auuertire, che quel Dio addormentato, per allhora, alle vendette di lui, saprebbe a luogo, e tempo risuegliarsi più formidabile, ch'egli non intendeua, a' que' risentimenti, che anche d'allhora principiauano dalla permissione della di lui cecità.

Prima di partire per Antiochia, lasciò al gouerno di Gerusalemme vn certo Filippo di Frigia; huomo, che meritaua bene coll' impietà sua i soursani ministerij di Tiranno sì barbaro. Nel monte di Garizi, presso Sebaste, allhora Samaria, doue vna famosa Meschita de' Gentili fumaua di perpetui incensi a Gioue Ospitale, deputò Soprastante Andronico, vn'altro de' più ostina-

ri Ebrei.

ti Esecutori de' suoi scelerati disiderij; aggiungendoui appresso anche per compagno il Traditor Menelao. Erano costoro i più ragguardevoli appresso l' Rè, perchè erano i nimici degli Ebrei più irreconciliabili.

Giunto poi in Antiochia, non andò guari, che la coscienza delle crudeltà esercitate soua Gerusalemme, lo fecero star' attento, per vdir ciò, che di lui dicesse quel misero auuanzo d' Ebrei, cui non era altro di viuo rimasto, che'l disiderio d'esser morti. Esclamauano i poverelli di, e notte fino alle stelle, supplicando quella vendetta, la cui priuazione metteua in forse la fede, ed in vltima ruina la confidenza nell' Onnipotente. E chi haurebbe posto freno, o legge a quel dolore, le supplicate consolazioni del quale sarebbono state le manie, le croci, e le fornaci? Il vederli le case piene solamente di sangue, del rimanente depredate fin de' loro habitanti, se non se forse, o moribondi, o inceneriti; facea tant' horrido spettacolo a gli occhi, ch' essi non haurebbon mirata per bella altra faccia, che quella della morte. Quindi era, che le lingue, ministre di cuori sì appassionati, e sì disprezzanti de' pericoli, se non temeano la morte, meno pauentauano il Tiranno, che la minacciua. Parlauano di lui tanto publica, e libera, quanto veracemente. Le mprecazioni, e le maledizioni non erano fulminate contro di lui, che a migliaia. La disperazione de' miseri necessitaua, l' assenza del Tiranno facilitaua anche gl' improperij. Hauea Gerusalemme cangiata la sua sembianza in quella d' vn vero Inferno. Quiui tutti i sentimenti restauano tormentati, e inhorriditi. Gli ululati, e le mprecazioni misse co' lamenti, e co' singhiozzi, affliggeuan di continuo l' orecchie.

Il fetore de' cadaueri, e dell'immondezze, tormentaua le narici. Non si mouea piede, che non si calpestasse: ro morti, o semiuiui. Gli occhi non mirauano oggetti, che, o sanguinosi, o miserabili. Si gustauan le vittouaglie talhora immonde, talhora profane; ma sempre dispiaceuoli, e più necessarie, che deliziose.

In vna tempesta sì dolorosa di miserie, chi haurebbe sentito, o parlato bene di quel crudo Aquilone, che l'hauea risuegliata? Il Rè dall'altra banda, cui veniuano riferite queste miserie, spogliate di tutte le circostanze, che gliele poteessero far miserabili: e deturpate di quelle, che gliele potean render vendicabili, non altro ruminaua, che risentimenti, e crudeltà nuoue. E' non hanno, dicea, questi cani, consumato anche fra gli eccidij il latrato? E pur dura, e contumace *persiste nella perfidia* quest' infame Nazione, al cui estermínio è malignità del Cielo il non conuertirsi tutto in fulmini? ma supplirò io forsi alle neghittose risoluzioni di que' Numi, che dormono, per diletтары nelle mie vendette.

Poco dopo mandò Apollonio, il più scoperto nimico dell'afflitto Popolo, ch'egli hauesse fra' suoi Sattrapi; e gli ordinò, che immantenente andasse in Gerusalemme con 22. mila Soldati, e quiui facesse del resto di quell' odiosa canaglia; quando non la ritrouasse pronta, e vbidiente alle sue commissiõni.

Non sì presto fù costui partito, che'l Rè gli spedì appresso vn principal Gentilhuomo Antiocheno, che per vn tal rigore, e vna tal crudeltà sperimentata negli affari sin' alla canizie, non lasciaua alcun dubbio di hauer da esser clemente, ne pietoso. Mandolo il Tiranno, con Regia facoltà di costringere quel Popolo; dopo
che

che Apollonio celo hauesse disposto; a lasciar la sua Religione, e ad appigliarsi a' sacrifici, e a' riti de' Gentili; sotto pene così mortali, come ineuitabili. Giunse costui, poco dopo Apollonio: il quale, per esser ben' intendente dell' astuzie militari (che però era Capitano del destro corno dell' esercito regio) non trascurò punto di quell' auuedimento, che potesse assicurarli la facilità del suo disegno. Il Rè non gli hauea date commissioni, che generali; ma pure da esse potea raccogliersi, che a seruir lo faceva di mestieri far' alla peggio col Popolo Ebreo; regolandosi sù 'l fatto della risoluzione, o maniera, che douea tenersi.

Entrò nella Città senza ne strepito, ne tumulto, ne disordine, ne segno d' hostilità: e diede subito quartiere all' essercito, mostrando non hauer' altro fine, che di render sicura la Città dall' esterne inuasioni. Questi era vn Lupo vestito di Pecora; che ricopriua con pretesti d' amicizia, fini di crudeltà. Abbenche non vi fosse molto, che temere da vn Popolo sì stenuato nel numero, e sì miserabile nella condizione; tuttauia egli non volle prouocarne la disperazione agli vltimi sforzi della vendetta. Tacque, e seppe occultar' i suoi disegni, acciò, anche per questo titolo di più fossero efficaci, ch' erano improuisi. Sparse intanto varie voci per la Città, e vi dispose varie Spie, per subodorare, come fossero i Cittadini humiliati, e resi pronti all' vbidienza, e all' ossequio del Rè. Tutti consentiuano nell' odio, nel disprezzo, e nelle maledizioni. Il perche stimò Apollonio, che vna nuoua cauata di sangue non fosse che per disporre quella Città febricitante nell' ira, ad esserne medicabile. Aspet-

tò alcuni giorni, fin' a tanto, che congiunto insieme il giorno del Sabbatho, con quello di certi publichi spettacoli, si spargesse la moltitudine degli Ebrei per gli Teatri, e per le strade, oziosa, e disarmata dal rigore della lor legge. Giunta l' hora, che gli vide esposti in maggior numero, cangiò la sorte dell' essere spettatori de' giuochi, in quella dell' essere spettacoli, e l' officio de' Gladiatori in quello de' Soldati, così mandandone a fil di spada vn gran numero. I Soldati, che riconobbero il luogo, dou' altre volte s' erano horribilmente habituati nella crudeltà, non ebbero per difficile il ripeterne gli atti. Vero è, che non cadde questo sforzo, che sopra gente, per lo più, minuta, e vile; poiche la maggior parte de' più nobili Cittadini, o non era esposta in istrada alla ferocità degl' inuasori, od era fuggita alla foresta, e alle conuicine Città a salvarsi. Oltreche non hauea la Diuina clemenza rallentate in tutto le briglie alla Giustizia, per isuellere affatto quella Nazione, la quale quantunque volesse purgar dalle colpe, intendea però di preferuar' anche alle glorie: Fù nondimeno quella nuoua strage tanto più miserabile, quanto men' aspettata, e men necessaria.

In crudelitosi a bastanza soua gl' inermi, e i fuggitiui, fece Apollonio dar' il segno alla ritirata: e fù cessato da quel crudo macello, al quale parue, che mancasse più tolto il giorno, che la ferocità de' Soldati. Il dì seguente fece passar parola, che si sarebbe vscito per la Città ad abbattere vna gran parte de' principali edifici; ma non già delle persone, delle quali a bastanza pareva scemato il numero, che potesse dar gelosia di sedizione, o di ribellione considerabile. Conculcati gli huomini, e'l Nu-

me,

me, non restaua altro da inuadere, che gli edificiij. E ciò pure fù velocemente eseguito, senz' alcuna resistenza de' Terrieri, il rimanente de' quali seruitisi del beneficio delle tenebre della notte antecedente, erano usciti a ricercar dalle selue, e dalle spelonche de' monti quella sicurezza, che i portenti della continuata ira Diuina non lasciauan loro sperabile nella Patria.

Demoliti poi in gran parte i Palazzi più eccelsi, ri- uolse Apollonio l' animo, e la Soldatesca a fortificar', e ampliar la Fortezza, che per lo auanti era parsa men considerabile nella Citrà: Non hà bisogno il Principe di freno in bocca a que' popoli, ch' egli hà innamorati della sua giustizia, e della sua pietà: ma crescendo i vizij, e la tirannide, gli è di mestieri l' assicurarsi quell' vbidienza coll' armi, che non si vuol conciliare colla virtù. Dato finalmente anche a quest' opera il suo compimento, e postoui dentro numeroso presidio di

Soldatesca Macedonica, marciò

Apollonio col rimanente del-
l' eser-

cito di ritorno in Antio-

Il fine del Terzo Libro.

DEL

alle feste de' Gentili, ne di astenersi da sorte veruna di carne. Che si douesse onninamente abolir' il costume della circoncisione, l' offeruanza de' Sabati, la custodia della sagra Bibbia, e di qualunque altro o strumento, o vaso, o rito in qual si sia maniera, proprio dell' Ebraismo. Le pene eran tutte mortali a' disubdienti, e cadeuano tanto soura i Rei, quanto soura i Consentienti: e tanto per Gerusalemme, quanto per tutta l' Asia. Che però tal bando fù publicato anche nelle Città conuicine, eziandio spettanti al Dominio de' Tolomei: i quali, o per adulare ad Antioco, o per esercitar' il lor' odio verso la Religione Ebreja, volentieri il tutto permisero, e confermarono.

La disonestà di sì barbaro ordine, o più tosto disordine, hebbe a far morir di dolore que' pochi fedeli, ch' erano auanzati alle sopranarrate miserie: de' quali, per buon' animo, che haueffero, alcuni però lasciavano persuadersi dal pericolo a sacrificar' all' impietà la lor fede. Le Feste di Bacco, dette Baccanali, e quelle de' giorni natalizij a' Regi, fecero le prime sperienze della costoro Apostasia. Già 'l Tempio cominciò a diuenir ricetto di bagordi, di traffichi, di carnalità, e di giuochi. Le Donne liberamente penetrauano nel Sancta Sanctorum: sù 'l cui Altare si sacrificauano di tutte le più immonde, e vietate specie d' animali a' fozzi spiriti dell' Inferno.

Tant' oltre arriuò la Diuina sofferenza, che per gastigo dell' inofferuanze del suo Popolo, non isdegnò di permetter l' abolizione de' sacrifici, la profanazion del Tempio, e l' diuieto della Legge. Ella hauea lungamente aspettato questo Popolo a penitenza indarno; ma si-

ma finalmente volle fargli conoscere, che non l'hauea già indarno aspettato al gastigo. La maggior ventura, che ciascun degli Ebrei hauesse potuto augurarsi, era di non esser mai nato. Era giunto il tempo, che bisognaua o morir alla Fede, o morir per la Fede. Niuno ardiua più di chiamarsi alla scoperta Ebreo. Quella professione, che per l'addietro era stata gloriosa, cominciò a diuenir mortifera, ed infame. Se duo Ebrei si affrontauano per istrada, con vn morderli di labbra, ed vno stringersi di spalle, si mirauano scambievolmente: e poi subito si spartiuano. Guai a chi si fidaua del compagno. Chi era Ebreo, non lo dicea. E chi l' diceua, a suo rischio il confessaua. La morte sembraua ristretta a non impiegar altroue la sua falce, che nelle vite di questa mortificata Nazione. Parca, che l'esser Carnefice, hauesse dell' honorato, se s'impiegauano le mania' danni degli Ebrei.

I più robusti, e più zelanti ringraziuano Iddio d'esserfi ritirati a' deserti; ad habitarui, colle loro interne famiglie; negli antri, e ne' boschi: doue le fiere non si temeuan, perche sembrauano manco crudeli, o almeno manco scelerate, degli huomini. Più tosto, che mirare i funesti spettacoli, che la barbarie di Filippo, e dall' Antiocheno, rappresentauan' ogni giorno in Gerusalemme; tornaua l'conto a conuersar colle fiere delle selue. Non era giorno, che non componesse di mille strazij vn martirio a qualche fedele accusato, per hauer solennizzato il Sabato, o ricusata la carne Porcina, o abborrito l'immondo sacrificio, o letta la sagra Bibbia, o finalmente circonciso vn figliuolo.

Molti concorreuano spesso insieme di nascosto alle spelon-

spelonche, per santificarui il Sabato: i quali discoper-
ti, e accusati a Filippo, nello stesso luogo veniuano a
rimaner sacrificati a Dio, col fuoco: e cangiate loro
di repente le spelonche in fornaci. Molti altri correua-
no intrepidi a impetrar dal ferro materia per la gene-
rosa costanza del lor petto. Tra gli altri innumerabili
euenti di questa sorte, che 'l velo dell' antichità hà ce-
lati alla memoria degli Annali, trè ne rimangono cele-
bri, e degni d'esser espressi con caratteri d'oro ne' cuori
di tutti i secoli.

Il primo fù, di due intrepide femine, accusate d'ha-
uer circoncisi i lor figliuoletti. Queste non s'erano spa-
uentate dal douuto alla diuina Maestà, per lo rigore
dell' humana tirannide. Haueano poco curate quelle
barbare leggi, che ripugnauano alle Diuine. Gli Ac-
cusatori, de' quali era pieno ogn' angolo della Città,
non lasciarono arriuar' i teneri circoncisi alla sanità del-
le piaghe della Circoncisione, che ne procuraron loro
delle più mortali, ma più gloriose. Non si tardò pun-
to a congiungere la querela con gli ordini opportuni
per la cattura. Trassero in brieve i Manigoldi le due
forti Ebree al cospetto di Filippo, e dell' Antiocheno:
doue il delitto fù prima confessato, che addiman-
dato.

Le innocenti Ree non solo affermarrono d'hauer cir-
concisi i lor parti; ma eziando se ne pregiarono. Mo-
strarono, che tal' era la Legge di quel supremo Princi-
pe, a cui elle doueano prima obedire. Non si vide ne'
lor volti confusione, ne si vdì nelle lor parole disordi-
ne. Disprezzauano così l' autorità di que' crudi Giu-
dici, come rinfacciauan loro la ingiustizia. I figliuo-
letti

letti furon subito spogliati delle fasce, e le Madri delle vesti, che ricopriuan loro le poppe. Furon' anche a queste rannodate le braccia dopp le spalle; ed a figli gettato vn capestro al tenero collo, che malamente il capiua: e poi ciascuno d'essi venne ad vna poppa di sua Madre appiccato.

Ordinò l'inumanità di quegli empi, che seruisse- ro a questi pargoletti di forza quegli strumenti, che la Natura hauea loro preparati per esca: e che riceuessero i tormenti, onde si douean loro gli alimenti. I miserabili vagiti de' tormentati bambini cauauano le lagrime dagli ocohi della stessa durezza. Ma le madri sole e tormentate, e tormentanti insieme, non piangeuano, se non se forse la consolazione spremea lor dagli occhi qualche lagrimetta, nel pensar come i lor fortunati parti passassero dal principio d' vna vita miserabile, al fine d' vna morte coronata colle glorie del martirio. Rimase ogni spettatore attonito per la nouità di sì atroce supplicio. Elle sole se ne mossero quanto e non fosse stato vn tormento, ma vna delizia.

Furono pertanto in questa forma strascinate più tosto che condotte per ogni parte della Città. Ogni passo intanto, che faceano, daua vn tracollo a' piccioli sospesi. Correano i Cittadini, e i Soldati a gara, curiosi, a mirar quello spettacolo inaudito, doue si vedean le Madri seruir di patibolo, e di Carnefice a' lor figliuoli. Niun' occhio sostenea vna vista sì spauentosa. Bisognaua o volgerlo altroue per non piangere, o piangere per poterla mirare. Non piangeano già le due valorose; Ma con gli occhi diuotamente languidi vagheggiavano quel Cielo, al quale per la via del martirio

vinio si sentivano incaminate. Raccomandavan gli spiriti loro, e de' figliuoli a Dio, la cui vbidienza hauea loro felicitata la morte. Non temevano trattanto d'altro, che di abbassar gli occhi, porgendo commo- do alla parte inferiore di chieder loro qualche tributo naturale di lagrime; nel veder se stesse doppiamente condannate a morire. Ben sentivano, che l'humanità, e la delicatezza del sesso erano risolte di sfogare in qualche parte l'acerbità delle lor pene. Finalmente dalla lunga agitazione del peso de' figliuoli appiccati, cominciaron le funi attaccate alle poppe, a ristringerle in guisa, che 'l latte violentemente ne uscìua, e grondaua sù per la fronte, e la faccia de' Bambini.

Alcuni diceano, che la Natura volesse commetter alle poppe quelle lagrime, che la fortezza vietaua a gli occhi. Altri, che non era sì bianco il latte, come immacolata la coscienza di quelle mondissime vittime. Tutti però consentiuano nella compassione sì apertamente, ch'ella hormai degeneraua in horrore. I teneri soffocati haueano in guisa annerita, e trasformata la faccia, che atterriuano, rimirati. Cominciarono i circostanti a lasciarlo spettacolo, attoniti, mutoli, pallidi, spauentati. Alcuni se ne partirono anche, temendo di non esser diffamati per crudeli, se vi fossero stati presenti. Altri si videro suenire; alcuni nau- feare, molti tremare, ma tutti piagnere, e sospirare.

Per vltimo, poiche di sì odiosa vista, furono sazi gli occhi de' Manigoldi, i quattro santi Martiri venner guidati a quella parte della Città, doue le mura erano più alte, e le fosse più profonde. Quindi da vn'impe-
tuosa,

tuosa, e gagliarda spinta ciascuna delle Madri fù, col suo caro peso al seno, precipitata. Le moli de' corpi maggiori si videro, per la maggior grauezza, precorrer nella caduta, e per l'aria strascinarsi dietro i corpicciuoli leggeri de' Bambini. Parue, che le Madri haueſſero vergogna d'eſſer superate da' figli nella prontezza del morire: ed arrossiſſero di riceuerne da loro esempio. Rimbombò horridamente al colpo la terra percossa, e'l Cielo arricchito di quattro sì nobili spiriti, non sò bene, se risuonasse per applauso, o gemesse per compassione.

La costanza di queste due felici coppie, tanto più ammirabile, quanto caduta in più debili età, e ſessi, fù santamente invidiata da diuersi fedeli, cui la riuerenza, e l'vbidienza della Legge stimolaua al disprezzo del proprio sangue. Era fra questi il primo Eleazaro, per la nobiltà della stirpe, per la fama della dottrina, e per la bontà della vita ragguardeggiabile. Egli era vna di quelle teste inuecciate al decoro d'Israele, fin' all'età di nouant'anni. La maestà della presenza, la facondia della lingua, la canizie della chioma, necessitaua tutti a riuocerlo. La ſperienza antica della sua Legge (nella quale egli era stato vn principale de' settantadue Interpreti appresso Tolomeo Filadelfo) congiunta alla dignità Sacerdotale, e alla Dottorale, inchinaua ciascuno a consultarsi con lui, ed a riceuerne i consigli per Oracoli. Si potea dire, ch'egli fosse l'unica consolazione di quell'afflitta Sinagoga, fra le cui misere turbolenze, pareua miracolo, che le fosse soprauissuto vn Nonagenario, quantunque in età sì debole, pur cotanto vtile, ed esemplare. Iddio l'hauea
rifer-

riferuato per dar l' vltima percossa al suo Popolo colle uargliele. Ne ciò fù difficile; perche hauendo il costui merito conuertiti a se gli occhi non solo di tutti gli Ebrei, ma anche de' Gentili; furono le azioni di lui pur troppo osseruate, ed accusate. Egli era tanto puntuale nell' osseruanza della sua Legge, che fù ageuole alle Spie il querelarlo di violator di quella d' Antico. Il primo, e principal capo delle querele fù, ch' egli si asteneua dall' vso della Porcina. N' ebbero qualche dispiacere i Giudici, che non si haurebbono voluto veder' astretti allo scempio d' vn Vecchio sì venerando, ed Illustre nella Città. Pure, come, ch' erano improprij a' loro cuori gli affetti, che punto haueffero dell' humano; mandarono i Manigoldi, che a viua forza gli faceffero inghiottir le carni abborrite. Non fù questa commissione moderata in altro, che nel mandar con essi anche certi Apostati, vna volta amici di Eleazaro: i quali prima delle violenze, cercassero persuadergli l' vbidienza spontanea.

Ma gli vni, e gli altri furono egualmente fruttuosi; perche ritrouarono in lui vna costanza, e vna fortezza, che superaua dilunga mano la loro autorità, e la lor' astuzia. Arriuati costoro al cospetto del buon Vecchio, sentironsi rintuzzar dalla riuerenza di lui vna gran parte di quell' ardire, con ch' erano andati a tentarlo. Ella è vna grande armatura contro le congiure degli scelerati, la integrità de' costumi, e l' opinione della dottrina. Queste sono quel vero scudo di Medusa, alla cui vista instupidiscono gli ardimenti. Gli fecero la lor proposta, e gli esposero il comandamento de' Giudici. Egli ascoltò con vna composizione, che

I argo-

argomentaua efficacemente l'intrepidezza del cuore; indi lor rispose: che non intendeua, come l'autorità de' Barbari sourastasse alle Leggi dell' Onnipotente. ch' egli rendea grazie al uiuo, e vero Iddio, che gli hauesse conceduta la nascita in vna Religione, nella quale dopo hauer vissuto nouant' anni interi, gli fosse per esser glorioso il morirui.

Gli Apostati dalle prime parole di lui cominciarono ben' a intender doue hauesse da parare il lor negoziato. Nulladimeno per non mancare a se stessi, ed a chi gli hauea mandati; si sforzarono di mettergl' in confidenza la grauezza del pericolo, in ch' egli precipitaua la sua vita, e la sua riputazione, per tanti anni abituata nella gloria. Gli protestarono l'infamia d' vna morte, il minor tormento della quale sarebbe stata la lunghezza. Allegarono, che la chiarezza del suo sangue non meritaua da lui notasi vergognosa, quale haurebbongli recata le mani de' carnefici. Che la grandezza della dignità Sacerdotale non douea da lui esporfi agli obbrobri degli eclei, e delle croci. Che la fama della sua dottrina non douea esser deturpata dagli argomenti dell' imprudenza, e dell' ostinazione; bastando all' esimerlo da queste note la sola necessità, la quale sarebbe per sempre l' malleuadore della sua riputazione. Che non era poi alla fine gran misfatto l' acconsentire ad vna semplice bocconata d' vn cibo, l' astinenza del quale, sarebbe più superstiziosa, che religiosa. Che la Legge di Dio non douea fingerfi meno pietosa di quella degli huomini, e della natura, le quali confessauano più preziosa la vita d' vn' huomo, che l' osseruanza di se medesime. Che ciò sarebbe a lui sta-

to tanto più lecito, quant'egli era Pilota più necessario alla Naue della sua Republica: la quale se'n quella tempesta di calamità rimanea priua di lui, sarebbe rimasta sommersa. Doueche il lasciar Dio per Dio, era per essergli d' altrettanto merito, di quanta colpa ei lo giudicaua.

Non hebbe Eleazaro per bene il gettar più di quella sua pazienza, ch' ei riserbaua per gli tormenti. Troncò nel mezzo il corso a quelle fallacissime ragioni, ch' ei benissimo si accorgeua dettate dall' Ipocrisia: ne volle più oltre vdir' impegnata colle stesse sue arme la Religione. Onde risoluta, ed efficacemente rispose: la mia età, la mia nobiltà, e la mia fama, qualunque sieno, son nate, e cresciute nell' osservanza della Diuina Legge. Ella sola è la loro sfera, fuor della quale non potrebbero soprauiuere. Iddio, che hà comandato così, così appunto farà da me vbidito, senza riguardo d' altro interesse, che dell' honor di lui. Se'l fine della vostra venuta è l' persuadermi, egli è vano; se'l violentarmi, egli è impossibile.

Nò hebbe luogo dopo queste parole, altr' operazione, che la violenza. I Manigoldi se gli auuentarono; ed aprendogli a viua forza la bocca, gliele empierono di carne Porcina: ma non arriuò più inanzi, che al palato, di doue più volte il Vecchio coraggioso, al lor dispetto, la ributtò. Reso per tanto vano quel tentatiuo, restaua solo degli ordini de' Giudici, che'l santo Sacerdote fosse guidato alla morte.

Ne crepaua il cuore a gli stessi persuasori: ma infatti non era possibile temperar' il calor di quell' animo, che'l fuoco dello Spiritosanto hauea acceso di zelo.

Vollero contuttociò far l' vltima proua, col suggerirgli, che s'egli non volea mangiar di quelle carni, lo fingesse almeno ; che tanto gli fora bastato per sottrarsi dalla sentenza de' Giudici. Il che gli diceano anche segretamente all' orecchio, per honestargli colla segretezza l'vtilità del ripiego. La forza dell' antica amicizia facea abborrir' a costoro la morte di sì amabile personaggio, e vsar con lui termini d' humanità.

Ma Eleazaro neanche questi tolerò lungamente ; anzi con vna modesta, e graue, ma però alterata solleuazione di voce, terminò loro le speranze di poterlo piegare. Troppo, disse, troppo hormai lungamente, o Amici, andate voi ritentando la fede d' Eleazaro. Cotești vostri amori, troppo hormai riescono ingiuriosi all' orecchie d' vn cuore, che non può sentir indegnamente della propria coscienza. Mi duole, che giudichiate possibile l' Apostasia ad vn' animo, che più di nouant' anni hà esercitata la fedeltà. Ma non piaccia a Dio, che si adempiano i voti delle vostre speranze. Cadano sopra di me a diluuio i fulmini dell' Altissimo prima, ch' io macchi l'anima mia d' vna tale inofferuanza. O ch' io viua, o ch' io muoia, debbo la vita, e la morte mia all' vbidienza di quel Dio, che m' hà creato. La mia nascita m' hà ingenerata la fede, e 'l Sacerdozio me l' hà resa necessaria. Anche la mia età la richiede ; perche troppo me ne porterei male, s' io la riserbassi all' infamie nella decrepitezza. Debbonfi conformar' i candori della chioma con quelli della coscienza, gli splendori del sangue con quelli della virtù, e la luce della dottrina con quella della fede. E che giouerebbe a me l'hauer tanti anni ministrato a gli
Altari,

Altari , se sù'l fine della vita , io voltaffi loro le spalle?

Voi dite, che mi sottrarrei dalla morte . Ma da qual morte , s' ella è sostenuta per Dio ? Voi chiamate morte quella ch' io chiamo vita , e trionfo . Voi stimate obbrobrij quelli , ch' io giudico glorie , e beatitudini . E che vale vn Tiranno contro la vita di chi non tema la morte ? Io vi son così pronto , come al viuere . Ite pure a' barbari Giudici , e protestate loro , a mio nome , che a me non può dar legge altri , che la mia Legge . Sò così ben morire , com' essi uccidere . Potrann' egli no esercitar meco la tirannide , ma non la vittoria . Auuertitegli però , che io non morirò solamente per ludibrio della lor possanza , ma anche per esempio de' miei discepoli . La dottrina , che hò tanti anni insegnata alla Giouentù , si vedrà hora dalla catedra del mio patibolo non solo insegnata , ma anche praticata . Haurei pagata volentieri sì bell' occasione d' ammaestrarla co' miei tormenti , tutto il fiore degli anni più felici , che haueffer potuto farmi desiderabil' il viuere . Duolmi , che questa età cadente debba seruir d' Aurora al giorno del lor martirio . Scriuerò nondimeno col mio sangue alla posterità vn' eterna lezione di forza , e di fede , che malgrado di tutto il Gentilesimo viuerà indelebile ne' cuori . Così debbo , così voglio , e così vaglio anche , in virtù di quell' Onnipotente Signore , che mi conforta . Accingeteui pure , o barbari , alle vostre crudeltà , ch' elle non andranno separate dalle glorie del mio Dio . Non sia mai vero , che per finger' il gusto di cotesto cibo , io dissimuli il debito della mia coscienza . Prendetelo hormai per voi ;

1111111

I 3 ch'egli

ch' egli è ben degno pascolo di chi lo gusta.

Quitutta la riuerenza sì de' Manigoldi, come de' Persuasori, cesse alla rabbia, e al dispetto. Legaronlo strettamente, e lo trassero al luogo destinato al supplicio. Egli era condotto a morire, e andaua ad alta voce lodando, e ringraziando Iddio, e correggendo colla santità delle sue preci, le bestemmie de' Ministri.

Giunto in faccia al patibolo, non iscemò in lui punto la tranquillità del volto, ne l' allegrezza del cuore. Il patibolo era d' vna specie, chiamata Timpano, che, fra' più spietati strumenti della crudeltà, hauea luogo d' atrocissimo. Non è ben certa la precisa qualità d' esso, che fra la varietà delle opinioni resta dubbiosa. v' è però di sicuro, ch' ella era vna sorte di tormento, nella quale (o fosse Croce, o fosse vaso concauo) i pazienti veniuano prima a forza d' argani, e di funi tutti distirati, e slogate lor l' ossa, e le commissure delle membra: indi colle verghe, o bastoni, veniuano tanto percossi, e ripercossi, che nell' atrocità delle pene, spirauano l' anima.

Tanto basta per far' a ciascuno intendere, quanto spietato crucio soffrisse questo buon Vecchio; mentre prima a membro, a membro, gli furono stirati tutti i nerui e le commissure dell' ossa slogate. indi venne tanto battuto, e flagellato per tutto il corpo, che gli spruzzi del sangue, anzi i pezzi stessi della carne volarono abbondanti per l' aria. Si videro i carnesfici tutti lordi di quel sangue innocente, quasi ne fossero vaghi, moltiplicar tanto più le percosse, quanto più moltiplicauano le piaghe. Non dauano colpi crudeli, che non cauassee vn gemito da ciascun presente. Emulauano gli occhi

occhi degli spettatori, coll'abondanza delle lagrime, la copia del sangue, che dalle ferite del santo Martire uscìua. Il nome di lui rammemorato solamente mouea la compassione. S'egli non fosse stato trasformatissimo dalle piaghe nella faccia, niuno haurebbe potuto soffrirne vista. Chi si raccordaua della santità di lui, chi della mansuetudine, chi della misericordia, chi della dottrina, era sforzato a sentir quella morte, come quella d'un altro Padre naturale. Sogliono le lagrime altroue a certi graui personaggi esser vergognose; ma quiui era riputato vergogna il non lagrimare. Tutti ad alta voce, non solo il compassionauano, ma eziandio il predicauano. Gli furono celebrate l'Esequie colle Nenie, e le Nenie con gli Encomi prima, che gli spirasse.

Sù'l punto del render l'anima immacolata al suo Dio, sentendosi con l'atrocità del supplicio, e collo spargimento del sangue, scemato in tutto il vigor della natura, che in quella età pareva homai più del credibile, sofferente; riuoltò gli occhi al Cielo: &, O' mio Dio, esclamò; quanto soauì sono queste pene, per tuo amor sostenute! perche non hò io mille vite per replicar mille morti in ossequio della Maestà tua? Ma poiche a te così aggrada, io non hò più altro spirito, che quello, di te innamorato, a te si affretta di giugnere. Signore, eccolo. già le mie vene, perche sono esauste di sangue, volano a te in luogo d'esso, per l'aria. riceuile tù, benigno Dio; in sacrificio, se non puro, almeno pronto: e degnati di conuertirlo in espiatione del tuo Popolo, e'n soddisfazione del tuo giustissimo sdegno.

Sù'l terminare di questa Orazione spirò.

I 4 In

Non si può dire qual forza seminassero, per quel teatro le goccioline del sangue di questo gran Martire. Impararono quindi molti non solo a non temere, ma anche a desiderare il martirio. Quel terreno irrigato da humor sì santo, parve fertilizzato di fede, e di costanza.

Ma tra gli altri, che 'n questa pia mente miserabile Scuola appresero d'esser forti, più d'ogni altro profittarono sette Fratelli, colla loro, ben di lor degna Genitrice. Erano costoro discepoli nella dottrina d' Eleazaro; toccò loro d' essergli seguaci anche nella speranza. furon' eglino pure accusati ad Antioco d' essere accurati osservatori della Legge, e de' riti Mosaiici: e fra l'altre cose, astinenti dalle carni da quella Religione vietate. O si ritrouassero in Antiochia, per assistere alla morte del riuerito Maestro: o pure, com' altri stima, vi fossero tratti da Susandro, Castello, ch' era Signoria della lor Casa; furono certo querelati al Rè, e per ordine di questi flagellati, più per modo di tentazione, che di supplizio. La tenerezza della loro età giouanile, persuadeua per facile la lor mutazione; ma la durezza de' flagelli potè poi dimostrarla immutabile. Il Rè, vedita la lor fermezza, comandò, che fossero insieme colla Madre guidati al suo cospetto.

Eglino tutti sette intrepidi, e coraggiosi appresen-
taronsi al Tiranno, senza ne pur minimo vestigio di temenza. Il Rè gli affisò, e rimase attonito in veder' vna fratellanza sì nobile, della quale ogni volto gareggiaua colla bellezza d' vn' Angelo. I caratteri di quegli aspetti eran sì efficaci per argomentar la nobiltà del lor sangue, come quella del loro spirito. Piegò per essi sù l'

prin-

principio alla humanità; anzi che nò: e 'nterrogogli del lor nome, della nascita, e dello stato. Risposero, che'l primo di loro si chiamaua Macabeo, il secondo Aber; il terzo Machir, il quarto Giuda, il quinto Aca, il sesto Arette, il settimo Giacobbe: e seguirono parimente a sodisfare all'altre dimande. Perche Antioco veduta in loro cortesia, che non gli parue eguale alla rigidezza degli altri Ebrei; sù le prime cominciò a interrogargli di che Religione eglino fossero, e se gli Dij de' Gentili adorassero. Alle quali proposte vide in vn subito turbato il sereno di quelle fronti, che a lui erano parse sì affabili. Il zelo accese loro ne gli occhi facelle di sdegno non difuguale alle fiamme dell'ira interna. Dieronsi scambievolmente tra di loro, e tutti parimente alla Madre, guardature eloquentissime per eccitarsi all'ardimento, e al disprezzo dell'empio; che già instaua di risposta, con minaccioso tenore di risentimento. Ne pareua per anche nell'intimo de' loro pensieri conchiusa la somma della risposta; quando il primogenito Macabeo, fattosi dauanti a gli altri, così disse.

Ebrei fedeli, no' siamo, ne sappiam fare tra' demonij, e gl' Iddij de' Gentili altra differenza, che di nome. Si tardò la risposta da noi, per dubbio, non del nostro debito, ma della maniera del rappresentarloti. Se tu n'hai punto di sospetto, ricorri a gli argomenti barbarissimi dell'vsata crudeltà; che ne trouerai così certa, come prestamente la sicurezza.

Antioco a risposta sì ardita, restò sopraffatto dalla marauiglia, fin' al silenzio. Volle ben sì dar principio a gastigar con gli occhi la libertà di Macabeo, ma non hebbesi presto vigore di farlo colla lingua. Il Gioua-

netto

netto vedendolo ammutolito : e sentendosi dall'altra parte , e volonterosof, e obbligato ad esemplificar colla sua fortezza all'ardimento de' minori Fratelli, prima, che rifpoudeffe Antioco, ripigliò.

Ben'è e che oltre vai tù, peffimo de' fagrileghi Tiranni, inueftigando della noftra Fede? Noi fiamo, ti difsi, a tua confufion, e difpetto, e a gloria del noftro viuo, e vero Iddio, certiffimi Ebrei, ed apertiffimi: pronti, anzi ambiziofi di fpargere tutto il fangue delle vene, per l'ofseruanza de' noftri Riti, e delle noftre Leggi. Hai altro, onde interrogarci? forse perche non fieno ftati valeuoli i tuoi fcclerati comandi, per farci contaminar le vifcere col contatto immondo delle carni a noi vietate? Eccoti il perche. le fferzate, onde ne ncaricaffi, nulla in noi operarono; anzi, più che mai ftabili, adoriamo il noftro Dio, e ricufiamo il cibo, che ne proponi. Che ricerchi di vantaggio da noi?

Applaufero, e raffermarono il medefimo gli altri fei, e con vn concerto feruentiffimo di fpirito, ratificaron la rifoluzione del lor generofio Fratello, e Duce. La Madre per tenerezza non feppe intanto rattener le lagrime, ne i ringraziamenti a quel Dio, per cui fingolar priuilegio intendeua il mirar tanto auualorati que' teneri fuoi parti, e nuogliati alle difficoltà del martirio.

Hor mentre da vn canto i valorofi Rei sfidano colla cofianza degli affetti le vendette del micidiale, egli fopra gli horrori d'vna furia inuiperito, forge precipitofo dal Trono, in che fiede, e calpeftando col piede il fuolo, mordefi le labbra prima, e poſcia anche le dita, e così minaccia. Me la pagherete, per la vita di me medef-

medefmo, ardimentofa canaglia: e fe foura l'erà vifite auuanzati nella fcleraggine, vi farò superarla anche nell'acerbità de' tormenti. Tanto dunque, temerarie lingue, prima beftemmianti, che balbettanti, ofafte di fprezzare i Numi, di vilipendere i Regi?

O là (foggiunfe poi, riuolto a' Manigoldi) olà, a che più fi ritardano i cruciati, per chi tant' oltre peruenne colle colpe? Preparate, anzi precipitate per ciafcun di quefti nocentiffimi capi, vna morte compofta di mille morti. Cominciando dal Primogenito, fcendetecoli' ordine della natura a punir quello della colpa. Rimanga la Madre fpettatrice di quelle morti, che meritarono le da lei nocentemente partorite, ed educate vite. Parue la voce del Barbaro vn fulmine, che precipitofa piombaffe dalla più tetra parte d' vn Cielo tonante. Se non fi fcoffero per terrore i petti de' circoftanti, fù, perche Dio operaua in loro miracoli degni della fua poftanza.

Corfero a quelle voci, rapidi i Soldati, altri a prepararli ftrumenti da cruciare i condannati: ed altri a traggergli al luogo del patibolo. Il Rè voltò le fpalle alla pietà non meno, che a' Rei, i quali folamente con voci di cuore accettarono lietamente il crudo, ma bramato degreto.

Furono subito guidati nell' aperta piazza; doue mentre fi metteano in punto gli ftrumenti mortiferi; la generofa Madre con isforzo inaudito d' immortal valore, riuolta a' gloriofi Heredi delle fue fortunate miferie, quando l' vno, e quando l' altro di loro stringendofi al petto per tenerezza, l' aspergeua con vn proluvio di lagrime. Indi; poich' hebbe pagato il debito tributo

tributo di dolore alla Natura; tutta racconsolata, 
gioliua, così loro parlò.

O ben degni di quell' alto spirito, c' hebbe la mano
onnipotente dell' Altissimo per Fabbro, figli miei, mie
viscere, mia corona, mia gloria. Ed ecco pur final-
mente preparato alla generosità de' vostri petti vn' an-
gusto, ma glorioso campo da combattere, ed vn' eter-
no, e beato Campidoglio da trionfare. o soli eletti
dal viuo, e vero Iddio a testificar col sangue le glorie
della sua grandezza, e a vendicar colla pazienza l' in-
giurie della sua Legge. Egli sarà pur vero, che colla
pena di brieve tempo, vi apriate la strada alle corone
sempiternè. Sarà pur vero, che i vostri petti, appena
capaci di piaghe, sappiano stancar la barbarie de' Ti-
ranni: che i vostri cuori appena addattati alla fortezza,
bastino ad inanimire i secolia' martirij: e che le vostre
membra non anche arriuate alla consistenza, possano
raffermarsi intrepide fra' tormenti. Beate mie viscere,
se tanto fruttuosamente furono vna volta da voi hono-
rate. Beato latte, che vna volta da queste poppe ali-
mentouui alle glorie. Beata educazione, che prima
vi condusse ad insegnar col sangue le virtù, che ad ap-
prenderle coll' esempio. O voi meco beati, o me per
voi felicissima, che'n questo solo son misera, che i
miei figli saranno prima da me felicitati.

Mi rallegro, pegni cari, con voi, che la prouidenza
del nostro Iddio habbia posto sopra le vostre spalle il
graue, ma dolce carico del suo decoro. Non voi fra
le oscure morti del volgo, rimaneste anzi calpestate
dalla moltitudine, che vinti dalla barbarie de' nimici
di Dio; ma a singolari duelli, a vittorie segnalate siete
chia-

chiamati. Ecco quel campo hormai, preparato alla vostra fortezza, c' hà da sostenere il decoro delle nostre Leggi. Estendete, o forti, le mani, hormai vittoriose, alle palme, e alle corone; che a quest' hora è rimasta la crudeltà più attonita del vostro ardimento, che basteuole al suo furore. Non vi caglia della perdita d' vn corpicciuolo, che quanto è men capace di ferite, tanto è più ferace di marauiglie. Non sarà distante dal vincere il combattere, se non quanto è lungi dall' ucciderui l' assalirui. Vn punto di patibolo genera vn' eternità di mercede.

Mirate, figli, con quanto priuilegio il nostro buon Dio ne ageuoli, e ne honesti il martirio. ciascun di noi sarà presente al nostro trionfo. egli sarà cumulado anche dalla presenza, per voi, de' Fratelli, e della Madre, per me, de' figli, e de' Maestri. Ci seruiremo l' vn l' altro di spettatore, di spettacolo, e di guida. Ond' hanno creduto questi empij di accumular le pene alle nostre battaglie, ci hauran moltiplicati i testimoni alle vittorie. Sarà nostra spezial mercede il morir tutti, e l' morir insieme; acciò non diminuisca il merito d' vno di noi l' esser separato da tutti; ne stenui la gloria di tutti il non hauer tutti vinto per difetto d' vn solo. Aggradirà Iddio il sacrificio del nostro sangue più lietamente; perche morendo tutti, le reliquie della nostra Casa gli hauranno composto, in vece d' vna Vittima, vn' Olocausto.

Figli miei, cari figli, queste sono grazie superiori al nostro senso. Potrebb' essere (Dio nol voglia) ch' ei non l' intendesse. ma ciò non turbi le nostre contentezze. Pera egli hormai, che non c' intende felici: e forte-
to la

to la disciplina d' vn ferro odiato, impari di glorificare, chi lo credè. Insegnategli voi intanto di scordarsi, che voi siate figli, e ch' io sia Madre. Anche le tenerezze di questi affetti s' hanno da insanguinar nel martirio, per coronarsi nel Cielo. Io per me non hò altro sentimento di Madre, che la brama di partorirui alla felicità. A questa incaminatevi, o figli, Siete per anche nel ventre delle mie speranze, informi concetti. Deh uscite homai all'aura, ed alla laurea, ch' io vi sospiro.

E voi, sù Ministri; sù strumenti: e che più lunga tardanza c'interdice la meta, che sospiriamo? Ardete, o fuochi: auuampate, o metalli: incrudelite, o ferri, ah troppo crudeli, se ne tormentate anche il desio de' vostri tormenti. Sù, figli, sù valorosi, andiamo ad incontrare gli strazij. I Manigoldi ce gli ritardano, perche c' invidiano la gloria del disprezzargli. Corriamo ad affrontar' vna morte, che non hà di momento altro, che vn momento. Viua il nostro gran Dio per tutti i secoli, e valgasi del nostro sangue per lauacro alle colpe de' nostri Fratelli. L' accetti in soddisfazione delle' ngiurie, onde pur troppo l' hanno fin' alla vendetta prouocato. Paghisi co' talenti delle nostre vene il credito della diuina Giustizia: e si rauuiuinò con gli spiriti del nostro sangue i meriti del Popolo mortificati. Hanno hormai a bastanza penato le nostre Leggi nelle miserie de' lor professori. Se rimanereli quia alcuna dello sdegno Diuino, sfoghisi tutto per mano di questi barbari, sopra le nostre membra: e muoia con noi la piaga insanabile, ch' estermia Israele.

Non seguì più oltre la Madre faconda perche i figli
a gara

aggarabramosi e di risponderle, e di morire, non gliele fecero opportuno; ne l'impeto de' Manigoldi gliele fece possibile. Già quegli erano di vantaggio disposti a' tormenti, e questi pur troppo disposti al tormentargli.

Stauano in punto le Sartagini infocate. Queste erano vasi di rame, o di ferro, a guisa di gran caldaie: i quali s'infocauano prima, e poscia, ch' eran fatti rouenti, si mettean lor dentro ignaudi i Reia a giacere stesi, come in vn gran letto, a dormirui quel mortal sonno, dal quale non erano per bastar molti secoli a risvegliargli. Quel ferro d' ogn' intorno acceso, ouunque toccaua le carni, friggeuale, e l' arrostitua in modo, che ne veniua tutto 'l corpo vna crosta. Con quale spassimo, ciascuno l' imagini.

Hora, infocati a bastanza questi diabolici strumenti, fù spogliato il Primogenito de' santi Fratelli, Maccabeo; e poi cauatagli fuor della bocca a forza di tenaglie la lingua, le fù spietatamente recisa. Quella lingua facondamente semplice, che hauea sopra l'età glorizzato il suo Dio, fù recisa, perche non potesse accumulargli nuoue lodi, e al Tiranno nuoui dispetti. Supplì nondimeno a' difetti d' essa, l'energia del cuore, quella degli occhi, e quella delle mani. Parlaua il coraggioso, anche ammutolito: e come concepìua col l' interno sensi d' amore infocato verso Iddio; così con gli occhi gli manifestaua, e con le mani gli additaua.

Parea, che riuolto a' Fratelli, accennasse loro: Non temete, nò, Fratelli generosi; che nulla è ciò, che voi mirate. Parlan per me appresso Iddio gli Angioli:
parla

parla appresso di me l'istesso Iddio, che 'nuisibile mi conforta, e mi auualora. Stuzzicate più tosto questi crudeli ad aggiunger nuouo tormento; che di questo io mi beffo.

Ed ecco intanto nuoua specie di strazio. Gli leuano tutta la parte superior della pelle del capo, e gli fanno restar l'ossa ignude: le quali biancheggiando horribilmente fra'l rossore del sangue, fanno a gli occhi vno spettacolo spauentoso.

La Madre allhora; ah figlio, esclama, eccoti preparato, e spedito il capo alle corone della gloria: la chioma de' terreni pensieri hormai non ti occupa più l'luogo alla laurea del martirio. Il Giouanetto accenna di sì ch'egli acconsente: ed a vn diuoto solleuamento d'occhi al Cielo si vede, con facondo silenzio, gran cose fauellar con Dio.

I Carnefici dopo se gli accostano, e gli tagliano le punte alle dita d' ambe le mani, e poscia quelle d' ambo i piedi. Questa crudel maniera di mutilar le membra, tendeu a generar deformità terribile in quel corpo, e spauento commotiuo ne' Fratelli. Ma indarno il tutto. La valorosa Macabea non rimanea di ricordare al Martire, che già lo spirito di lui non hauea più di mestieri di quelle membra materiali, dalle carceri delle quali veniu appoco, appoco liberandosi, per soruolare alla celeste libertà.

Macabeo già per la moltiplicata maniera delle tormentose ferite, e per la molta profusione del sangue, rimanea più capace di corona, che di battaglia. Non intendea più di resistere, perche non sentiu di pena. Il tormento stesso hauea principiato a seruirgli di rime-

rimedio. I Manigoldi vedutolo ridotto a questo stato, il leuaron di peso, e lo stesero nella Sartagine infocata: la quale, come ch'era rouente, ed egli tutto molle di sangue, cominciò subito a sentirsi, quasi che friggerlo, od arrostitirlo: e videsi in poco d' hora tutto quel dilicato corpo ridotto in vna negra crosta, come di carbone. Hor fra tale spasimo quell' anima infocata altresì di Diuino amore, come candida d' intatta innocenza, spirò.

Credeua il Tiranno, che l' horrore di questo spettacolo hauesse già consigliati gli altri Fratelli a men pericolosa risoluzione. Già s' era fatto anch' egli presente; giudicando, che'l suo cospetto fosse vn' occasione a' Giouinetti di supplicar mercede. Ma s' ingannò; perch' eglino più, che mai, non solo disposti, ma auidi anche del martirio, hebbero la vista di lui per vn nuouo tormento da superare, non per vn' occasione da temere. Si mirauano, s' innanimiuano l'vn' l'altro, e la Madre tutti, alla costanza. Beato Macabeo, diceano, che a quest' hora nel felice seno del gran Padre Abraamo haifortito il trionfo del tu' abbattimento. Non ci è lecito l' inuidiartene la fortuna, perchè a te la fece prima douuta l' ordine della Natura: ma quelle supplicate consolazioni, che a te sono di già state compartite, concederà ben' anche a noi il nostro pietosissimo Dio. Egli ci hà prouisti di crudeltà sufficiente ne' Manigoldi, e di brama abondante ne' cuori.

Mentre con simiglianti affetti vanno fortemente emulando la costanza di Macabeo, i Carnefici mettono le mani addosso ad Aber. L' approssimarlo al patibolo, e lo spogliarlo hebbe per passatempo il beffarlo,

K c' l' ri-

e'l riderli dell' ostinazione di lui. Il primo tormento fù lo spogliargli l' capo di quella natural veste, che seco trasse tutto l' decoro, e la bellezza della faccia, e della chioma.

Fù dopo interrogato. Ben? Sei anche risoluto di mangiare, o d'esser come l'Eratello a membro, a membro cruciato? Ed egli prontamente: Nò, nò, ch' io non pascerò mai cibo, che per esser vietato non è cibo, ma veleno dell' anime. Scarnificatemi a vostro piacere, barbari fieri: ed eglino lo servirono per appunto. Il sagro testo non mentoua, che gli tagliassero la lingua. Ma egli ne fece ben loro pentire; perche sù l' vltimo dello spirar l' anima; riunite quelle poche forze, che gli auanzauano, insultò efficacissimo, con voci simiglianti, il Rè assistente.

Ed eccoti adempiti; sceleratissimo Tiranno, i voti della tua crudeltà; ma non già quelli della tua intenzione. La vita, che ne estorci caduca, e fragile, ci viene per mano della Morte presentata all' eternità. Anche a tu' onta; ma quello, che più rilieua, a gloria del nostro Dio. Quel rio di sangue, per lo quale bramasti d'incamminarne all' infamia, ci hà nauigati al porto della gloria. Tormentane quanto fai, che ad ogni modo non saprai esser tanto crudo, quanto sapremo noi esser forti. Il vero Iddio, che ci hà scorti al volere, ci scorgerà bene altresì al poter morire. Poco importa di veder' indemoniato vn' huomo, a chi si spera deificato lo spirito. Poco importa di lasciar le proprie ceneri esposte a' furori d'vn barbaro, a chi spera l' consorzio eterno d' vn Dio.

Non disse più; perche questi accenti, che furono
gli

gli vltimi, vennero da lui spirati insieme coll' anima. E ciò molto opportunamente per le glorie di Machir.

Questi si trasse da per se auanti, e si offerse alla crudeltà de' Ministri. Non gli bastò di soffrir l' arriuo della morte. Volle anche incontrarla. Non lo mosse la scorticatura del capo. Cauò da se prontamente la lingua da' cancelli della dentatura, che la guardauano. Spontaneamente slongò le mani, ch' erano liberali di se stesse colla morte. Lietamente stesefi lungo sù la Saraggine. Disse poi, che quegli erano beneficij del Cielo, che non doueano accettarsi da vn cuore meno, che giubilante. Ch' egli non istimaua quelle pene, che per conforti. Che per le Leggi del suo Dio haurebbe cuore da maggiori tormenti: e per vltimo, che n' comparazione del premio, ch' egli aspettaua, nulla erano le fatiche, che soffriua. Esortaua i Fratelli a non hauer sentimenti difformi: e n' somma non viuea momento, che non partorisse vn Mostro di forza. I Carnefici, forse per caso, non le tagliarono, che la punta della lingua: ed egli adoprà quel pezzo, che gnene rimase tanto efficacemente, che ne versò più marauiglia, che sangue. Il Rè stesso fù forzato a stupirne, e a lodarlo di troppo mostruosa intrepidezza. Non n' hebbe pietà, perche Iddio forse gli hauea indurato il cuore, perche fosse cote alle glorie di que' Martiri.

Il simile dopo Machir, fece Giuda: il quale tra gli altrigenerosi argomenti della sua forza, rimproverò ad Antioco sin' a gli vltimi spiriti, l' infamia della crudeltà, con c' hauea imperuersato soua vn' intera famiglia innocente, il cui minor pregio era la nobiltà della Stirpe. Che la tirannide, ch' egli hauea esercitata nel

fangue giusto, oltre gli eccessi delle cose Diuine, e dell' humane turbate da lui, non era per gastigo di Dio, riservata a minor gastigo, che alla coscienza de' suoi fatti. Ma che oltrediciò, egli sapeffe d' hauer' a far con vn Dio, che con ragione si appellaua quello delle vendette. Che s' egli hauea rinouate le sceleraggini di Farao-ne, aspettasse anche dentro al mar rosso del fangue di tanti da lui martirizzati, la sommersione: Che a loro finalmente per la fortèzza, e per la fede infusa da mano Onnipotente ne' lor cuori, s'era questo mare aperto per comporre vn gemmato sentiere, che gli guidasse alla terra di promissione.

Dopo di lui, non punto diuerso, Aca, mentre veniua tormentato col ferro, tormentaua altresì con gli occhi il Tiranno, in cui gli fiso sempre minaccianti, riprendendolo, perch' ei deturpasse coll' ingiustizie quella possanza, che Iddio gli hauea fidata nelle mani per l'equità, e per la pietà. Gli protestò, ch' egli era ingannato, se stimaua il lor fangue douer fuor delle vene il languidire, e gelare; ma che douea tener per fermo, ch' egli era sparso dalle lor membra, per iscriuerne sù 'l terreno vn' eterno memoriale alla Diuina vendetta; la quale douea ben temere, ed aspettar' irremissibile sopra di quell' empio capo; che hauea tanto barbaramente machinato contro la ruerenza del vero Dio, e contro la vita de' serui di lui.

Disse cose pur simiglianti anche Arette; alle tenerezze della cui età non si potè negar tenera la Madre, se non per piagnerlo, almeno per aiutarlo coll' esortazioni. L' hauea ben' anche fatto con gli altri; ma con questi parue più risentita, e più gelosa. Infine veduta
tasi

e si affliccar del tione so anche del sesto figliuolo; non
 potè la consolata retenerli più, che di contentezza non
 essantasse. *Et ecce* al suo uero orator di quod or
 na. O figli di una Madre, mál degna di chiamarui Mae-
 stris, non che figli. *Et* di quali viscere fosse voi conce-
 ti si nobilis si fidi? E possibile, che tanta generosi-
 tà traste voi da questo ventre, che vi concepì; da que-
 sto seno, che vi allattò? Non do presumo io già, che
 non mi sento ferace di miracoli. Fatture, fatture sie-
 te voi dell' Altissimo, appaia se la mia viscere per con-
 sagrarle. Fatture siete, elaborate studiosamente da
 quelle mani onnipotenti, che vi destinauano a glorifi-
 care colle vostre prodezze, se medesimo. Ma itene fe-
 dicità effetti al vostro principio, onde vi originaste.
 Correte, fortunati ruscelli, al fonte, onde scaturiste.
 Toccate, innocenti Corsieri, la beata meta, che sospi-
 raste. Io vi ringrazio, mie viscere, quanto più tenere,
 tanto più valorose, che sì sicuramente mi haue-
 te insegnato d'esser forte. Ecco, ch'io pure vi seguo
 non tanto per terminar le nostre comuni glorie, quan-
 to per consumar le proprie vostre, che saranno d'ha-
 uer meritata per discopola, eli haueate fortita per
 Madre. *Et* non auo baxobino d' i erabonni si d' i
 ci. Ma tu, pargoletto Giacobbe, vnica reliquia delle
 nostre fortunate sciagure, come, e quanto pur' anche
 soprauiui, paziente, alle vittorie de' tuoi generosi Fra-
 telli? *Et* uedi, tu ascolti pure il loro inuitto sangue, che
 ne rappella dalle miserie della terra a rigongiugnete gli
 spiriti nel Cielo. E come ti senti quel picciol cuore di-
 spollo a peregrinaggio sì grande? *Et* uedi, *Et* uedi
 -ib. E quali, Madre cara, rispose il fanciuletto, son' el-

meno coteste richieste? Quali dubbi? Come io sia disposto a morire: tanto, che non sò più viuere, e viuere io, doue io veggio conculcata la Legge de' nostri Padri, violata la reuerenza del nostro Dio, dissipato il sangue de' fedeli innocenti? Nol voglia Iddio: nol temete voi. Hauerò ben cuore, che basti per la costanza, s'io l'haurò capace della morte. Consolateui, afficurata, che non potrebbe meglio tormentarmi, il Tiranno, che saluandomi. Habbiatè pur voi cuore per mirar la mia morte, com'io l'hauerò per disprezzar la vita.

Sù questo punto non potè Antioco soffrir più oltre la marauiglia di tanti mostri, che a gara pareaua lo conuincessero d'inefficacia, e d'impotenza. Volle far prova della sua forza, s'ella era valeuole per vincere almeno vn Bambino. Giudicò facile, che nel picciolo Giacobbe il disprezzo della morte potesse hauer fomento dall' ignorarne la bruttezza. Stimò anche la persuasione della Madre nel fanciulletto hauer la forza, che non haueua il pericolo. Quindi fattolo stontanar dalla Madre, e trattolo al suo cospetto, gli disse:

Giacobbe, misero, perche la tua semplicità non ti lascia intendere l'horridezza d'vna morte sì obbrobriosa? io son risoluto di perdonartela. Non voglio veder estinguere col tuo sangue vna Prospia tanto nobile, e douiziosa, qual'è la tua. Voglio anzi, che tu viua il più felice, e il più grande di quanti amici io mi habbia nel Regno. Te lo giuro, per questa Corona, e per la maestà del fulminante Gioue. Odi quali promesse io ti faccia: ma considera, che l'opinion del Dio, s'ha nel capo, tu non le canasti, che dalle vane tradi-

zionidi quella tua Madre, la cui barbara follia, con infame vanto, si pregia di traggere alla morte, chi ella invano espone alla vita. Povero di te, e doue è egli quel Dio imaginario, che ti predicano? quando il vedesti? E pensi, quand'ei vi fosse, ch'io non l'hauessi ritrouato almeno in quel gran Tempio, che gli attribuiuano gli Ebrei per habitazione, e gl'indorauano per Reggia? Ou'era egli, quand'io lo spogliana de' suoi tesori? Che fece egli, quand'io giustamente perdei, colla strage, tanta moltitudine di suoi adoratori? Che feci egli, che non la saluò. Doue sono, pouerelli, i tuoi Fratelli? E doue faresti tu, s'io non compassionalsi in te quella cecità, che non hà altra colpa, che l'altre malizia? Che farebbe il tuo Dio trasognato, s'io ti esponessi a' tormenti? Cioè appunto, che a' tuoi Fratelli orribili tormenti, tutti ammorbidì, e posò.

Taci, ammutolisce lingua perversa (esclamò qui impaziente Giacobbe) bestemmiaatrice, scomunicata. Taci sacrilego, che viuo, e vero è 'l mio Dio, Onnipotente, in cui credo, in cui spero, per cui vissero tutti i nostri Padri, e per cui vive parimente protetto il Popolo anche presente, e per cui morirono felicemente i miei Fratelli. Ne io, non meno di loro fedele, micurro di tuoi fauori, nè di tue grandezze, sceleratissimo, che tu sei, ch'io bramo più tosto la morte per lo mio Dio, che tutta la mondana felicità, per piacere a te, barbaro cane, abominuole. Il Dio, che tu, perfido, persuadi imaginario, veggio io medesimo soua l'empio tuo capo vibrare i fulmini della vendetta, per tua pena, ed apprestar le corone della gloria, per mia mercede.

Poco m'ancò, che'l Rè non iscendesse dal Trono, e
 sbranarlo colle proprie mani. Pure fece a se stesso forza;
 e fattolo ricondurre al suplicio; con ordine, che non
 fosse fin' a sua nuoua commissione tormentato. Volle
 tentare se la persuasione gli fosse riuforta colla Madre,
 ch'era caduta vana col figlio. L' negro sup. ni onomila oi
 Giuntagli per tanto la santa Martire dauanti; Dona
 na, le disse, e fin' a quanto crudele imperar serai tu nel
 sangue delle tue viscere? Sei figliuoletti; sei fin' ad ho-
 ra, in'hai spenti; superstiziosi; e segun paraua di
 mirar ladere le membra anchè del sùo uero, ch'ed' ylti-
 mo, il più tenero, il più innocente? Ah baglia il fina-
 mente di quell' vnico pegno, ch'è pure vn parto, anzi
 vna parte, o più tosto vna reliquia di te stessa; e non
 soffrire, ch'egli patisca la tua ostinazione per Carnefi-
 ce, là doue egli è douuta la tua pietra per nodrice. Egli
 sente col tuo senso; vine colle tue forme. Che fia?
 L'haurai tu da rattenere in corette tue frenchie; tanto
 feraci d'infamie, e di sciagure? Deliristi, ho mai
 di compassionare quell' vnico sostegno della tua proge-
 nie cadente? Esortato ad obedire al Rè, anzi al tirito
 della pietra. Io gli prometto; e giuro non solo vita, ma
 fortune, ma dignità, ma amicizia. Questi non sono
 ben i rasognati, di quelli; che tu immagini al tuo pieci-
 pizio. El' follia per vn vno quolo di costanza nella ste-
 perazione; porge in non cala tanta solidoy e più pabli
 felicità. Considera; che dalla sola scuola inconfutata
 della Tradizione; tramandata più dalle mani ch'è
 dagl' intelletti de' tuoi Antenati; apprendesti quella
 finta legge, che si renace in me sostenuta. Niuca di
 quelle cose, che ascolti, hai imparate con gli occhi
 Niuna

Niuna di quelle cerimonie, niuno di que' riti, che osti-
 natamente professi, altronde hà origine, che dall' arbi-
 trario di coloro, la cui astuzia te gli fa parer diuini, ma
 sieno diuini sù. e quale di queste leggi è la massima, o
 la fourthana? Non è ella forse quella dello stimar' il Prin-
 cipe, come luogotenente in terra de' Numi, e come
 eccelfo Arbitro, e Moderatore dell' humane azioni?
 Qual ragion vuol dunque, che non si obbedisca a gl'im-
 peri di lui, come a diuini? Hor se io comando, perche
 non si obbedisce. S' io priego, perche non vengo esau-
 dito? Se propongo anche i suoi premij all' ybidienza,
 perche vengon essi vilipesi? Ah, che troppo hormai
 lungamente si folleggia nell' ostinazione. Troppo si
 contrastano i diritti della prudenza. Io compatiſcono
 in parte le forze d' vn habito creato colla nascita, e
 radicato coll' educazione. Ma ella è hormai vna trop-
 po dura perfidia la tua, il voler estinguere la tua Stirpe
 per vn capriccio. Te ne sei veduta fuenare la maggior
 parte su' gli occhi. Ma pazienza sù. errasti. La con-
 seruazione dell' ultimo figlio basta per l' ammuenda
 de' pregiudicij della tua posterità. Io condono le pas-
 sate ingiurie, e diſubidienze, che pur sono misfatti di
 lesa Maesta, a questo momento, per la tua parte. Che
 fai tu per la tua? Hò io, che ragioneuolmente posso
 esser crudele, a vinger te di pietà, che per debito di na-
 tura deu esser pietosa? Hò io, che sono il Giudice, a
 vincerte di cenerenza, che sei Madre? Den viltugliati
 da questo sonno, che sarà mortale, se non si scaccia.
 Vattene al Pargoletto, che merita la morte tanto meno
 date, quanto più è vero, o hebbe vna volta da te la
 vita. Vattene, o persuadilo a viuere, che è l' indesti-
 mo,

mo, che a obbedirmi. Propongli i premi, spaventalo colle pene. Anche quest' vno beneficio sei capace di fargli. Procura, ch' ei non sia l' vltimo.

Sorrise a queste proposte la faggia, e valorosa Vedova. Indi, Sire, rispose, la cortesia, che voi proponete, è degna della vostra natura, e della mia miseria. Sarei ben folle, se non ne profittassi. Io mi riconosco dalle vostre parole troppo ben necessitata all' adempir le parti di buona Madre. Haurei troppo onde vergognarmi, se in tutto io mi scordassi di douer' amore a chi hò douuto il latte. Fate, ch' io mi accosti al mio figlio, che vi prometto sicuro vficio di Madre amorosa.

Fù subito eseguita la sua dimanda. Ella, colle braccia aperte, incontrò il figliuolo, e strettolosi al petto; figlio caro, gli disse, habbi di me pietà. Se gli stenti di noue mesi, che habitasti le mie viscere, se quelli di trè anni, che le succhiasti; se quelli degli altri, ne' quali fosti sin' ad hora da me sì teneramente amato, se la riuerenza della Maternità, se quella della Sinagoga, della tua Legge, e del tuo Dio, punto ti premono, habbi di me pietà. Quando la tua costanza non vinca la rabbia di questo sacrilego Tiranno, io non farò bisognosa d' altro Manigoldo, che del mio dolore. Mio caro, sia questa l' vltima grazia, che le lagrime della tu' afflitta Madre m' impetrino. Costanza, o figlio: e se fosti pronto a sostener' i cruciati, sij egualmente pronto a soffrir le lusinghe, nuouo tormento inuentato dalla malignità del Barbaro. Sirena infernale, perche non può sommerger la tua coscienza, se non l' addormenta al timor di Dio, col canto delle promesse vuol' ingannarti. Matrì, Giacobbe, gli occhi a quel Cie-
lo il-

lo illuminato, che con voci meno pericolose, e più son-
ni, ti narra la possanza del tuo Fattore, e la gloria, che
tu gli deui. Miralo, con quanti caratteri di luce tel
persuada, degno solo, a cui tu obbedisca, e alle cui
leggi solo tu soggiaccia. Di là trassero i tuoi gloriosi
Fratelli gli argomenti della lor pazienza. Disla impa-
rarono di aspirare alla gloria d'un trionfo, del quale
non è partecipe chi non sostiene vna morte momenta-
nea. Vengo io pure, tua seguace, alla beata meta del
martirio. Andiamo a piantar le palme della nostra
Casa in quel felice terreno, doue fortiranno l' immor-
talità per custode, e la felicità per radice. Non è de-
gno delle nostre vite questo secolo infame, oue non al-
lignano che le morti degl' innocenti. Andiamo intrep-
pidi, andiamo, figlio, per la via della Morte alla beata
sfera della vita.

Ma che si aspetta? gridò allhora Giacobbe, suilup-
patosi dalle braccia della Madre, senz' alcuna cosa ri-
sponderle. Che si tarda più oltre, o Ministri? Se pen-
sate alla pietà, ella è più de' tormenti crudele verso di
chi hà per gloria il morire. Se pensate a mutazion di
miei affetti, vscitene di speranza; perche la Legge di
Mosè è quel Rè, a cui solo io debbo, e voglio vbidire.
Correte a dir' al Tiranno, ch' io aborrisco d' esser da lui
giudicato pieghuole. Ditegli, ch' egli non hà mai
pensato più barbaramente per tormentarmi, quanto
ché nel presumer le sue lusinghe valeuoli per souuertir-
mi. Riferitegli, che non solo io le disprezzo, ma
ch' anche le abomino. Ditegli, che s' egli è stanco
d' esser meco crudele, io hò trionfato della sua legge;
e s' ei stima di trionfar della mia, non è men folle, di
quel

quello; ch' ei sia crudele. Io non hò gloria da paragonar coll' egualità de' miei inforti Fratelli; e della mia fortissima Genitrice. Il sangue di tutta la mia stirpe è destinato dal Dio per l' inchiostro, o' ha da seruire il de'gretto de' flagelli d' Antiocho. Ite a protestargli, che cre vergognoso il ritardar tanto il possesso di quest' honore. Sollecitate per pietà nostra; e per castigo di lui; Ministri pietosi; solcitate alla rabbia; perche non sfrittardino più que' fulmini, a i quali mandano folamente l' esalazioni del nostro sangue, per esser compiuti nelle mani dell' Onnipotente. *Non era occorso il riferire al Rè questi sentimenti, ne quali pur troppo l' orecchie di lui medesimo haueano adempiuto quest' ufficio.* Ne diuenne ben' egli forsennato sì, che non potè, ne seppe dir' altro, saluo, che s' incrudelisce contra que' cani, indegni di pietà. Si morse le labbra, tralungò gli occhi, e battè col piede il terreno; ma però tacito. La rabbia hebbe a condurli su' gli occhi, quelle lagrime, che non hauea impetrate da lui la compassione. Folgoreggiò in faccia lo spauento, e il dolore, collegati dall' ira. Parue si spogliasse dell' humanità, per esser più fero. Fù per iscagliarsi egli medesimo a fare scempio de' santi Martiri; ma stimò, che gli haurebbe troppo presto finiti. Finalmente cesse il campo al decoro, e rirossì, lasciandogli in preda de' Manigoldi i quali se per humanità furon crudeli; allhora diuennero indemoniati. Ma la stessa auidità di tormentare, fù strumento efficace per terminar più presto. Morì fra gli strazij de' suoi occhi della Madre il tenero suenato. Ne guati do-

po seguitollo anch' ella, tanto più lieta, quanto più libera da ogn' intoppo, che potesse renderle o cara la vita, o pericolosa la morte. Morì ella trionfando, non tanto dell' odio de' persecutori, quanto dell' amor de' figliuoli. I tormenti, che l' estinsero, non ebbero di tormentoso altro, che la breuità, che le tolse, spazio alla memoria de' suoi tormenti. Chi le vide vna fronte tanto serena fra gli scempj del suo sangue sì fieri, imparò di confessare, che i lampi più luminosi della diuina possanza non risplendono, che tra le nubi più fosche dell' humane miserie.

Ma già fra questi tragici spettacoli, egualmente stupendi, e miserabili, conuiene, che la penna instupidita, e inhorridita si taccia, e si ritiri.

Eccoti, o mondo Catolico, in seno alla Sinagoga, vno specchio, tanto più vero, quanto più antico, delle inosservanze legali. Specchisi quà dentro la Christiana Republica, e vi regoli col pettine della penitenza i crini de' rilassati pensieri. V' imparino anche i turbatori di lei, che non protegge già Iddio la sua Chiesa senza gastigarla; ma che ne anche la castiga senza proteggerla.

Coloro, che sfrenatamente le vibran contro il ferro della persecuzione, sappian di non hauer' altro vigore, che quello dà loro il braccio sdegnato dell' Onnipotente. Subito, che le lagrime penitenziali d' essa hauranno estinto il fuoco del Diuino sdegno; quando manchino gli huomini, s' armeranno gli Angioli, e gli elementi, per ristituirla alla sua pristina felicità.

Quella vn tempo vera, ed eletta, hora vmbatile,
ed

ed esoleta Sinagoga, fù vn' abbozzo della Chiesa di
 Christo . Chi hà riconosciuto fra queste carte l' om-
 bre ; legga nelle Campagne , e nelle Città dell' affitte
 Italia , e Germania , le stragi , nelle quali il Christiano
 Israele , pur troppo miserabilmente traua-
 glia : e ne supplichi dalla mano
 placata dell' Altissi-
 mo le vendet-

te .



Il fine del Quarto, & ultimo Libro .

L' Au-

L' Autore a chi Legge.

Ettore, la fragilità della Stampa, è, come sai, compassionevole. Non si può usar tanto accuratamente, che non si sperimenti pericolosa. Sono scorsi nell' Opera alcuni errori di momento, ed alcuni, di poca stima. Questi ultimi sono rimessi alla tua discrezione; ma quegli altri all' infrascritta correzione. S' io ti dicessi per colpa dello Stampatore, io mi vestirei d' vn mantello, di che spesso vien' aggrauata l' innocenza d' vn' Arte, che hà la sua perfezione da chi le assiste. Non è così. hò io più tosto da chiederti compassione della mia trascuraggine, che mi lascia tanto meno atto a questa funzione, quant' essa è più necessaria. Ma, s' egli ti aggrada, contentati di supplir tu colla penna a quello, ch' io hò trasandato con gli occhi e viui felice.



Errori.

Correggi.

c. 3. lin. 30. hauer profitto
 4. lin. 19. spirargli
 12. lin. 4. Satrapa
 17. lin. 21. chiama
 26. lin. 30. quelle
 36. lin. 4. concepta
 37. lin. 6. mete
 40. lin. 22. mediocramenti
 42. lin. 24. quella
 45. lin. 4. auerrò
 50. lin. 2. a dignità
 ibi. lin. 20. Teneua
 60. lin. 4. Buone
 63. lin. 4. mascherò
 131. li. 11. impegnata
 151. lin. 12. fateste

hauer il profitto.
 spiragli.
 Satrapo.
 chiamare.
 quello.
 concetto.
 mente.
 mediocrement.
 quello.
 auerrò.
 la dignità.
 teneua.
 Buone.
 mascherò.
 impugnata.
 fatesti.



